L. 150

giovedì 13 febbraio 1975

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 36
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Faremo fare a Leone la fine di Nixon?

Segni, Saragat, Leone, tre presidenti della repubblica, tre protagonisti della vita politica italiana eletti alla massima carica dello stato in tempi diversi e con schieramenti diversi, si sono ritrovati puntualmente coinvolti nelle torbide vicende - dal Sifar al Sid - che da oltre dieci anni minacciano le conquiste democratiche del popolo italiano.

Giacomo Mancini, un dirigente del Psi che certamente non ha fama di rivoluzionario, ha esplicitamente parlato di «complicità ai vertici dello stato», di legami oscuri e preoccupanti tra il Quirinale e gli alti gradi dell'esercito e della magistratura. Ci sono state reazioni tanto sdegnate quanto poco convincenti di Saragat e di Leone. Ci sono stati giornali - e primo fra tutti il quotidiano bolognese del petroliere-terrorista Monti - che hanno condannato l'ex-ministro socialista come vile e scostumato. L'anonimo editorialista del *Resto del Carlino* dichiara di non avere dubbi «che le insinuazioni dell'on. Mancini non abbiano alcun fondamento». Se lo dice un amico di Monti del finanziatore di Rauti e di Freda-Ventura, possiamo dormire sonno tranquillo. Che ne pensano Saragat e Leone di simili attestati di attaccamento alle istituzioni repubblicane?

I fatti sono tuttavia largamente noti anche se tutti i partiti, compreso il Pci, si sono guardati bene, dal 1964 ad oggi, dal mettere sotto accusa uno dei tre presidenti della Repubblica. Eppure è un fatto arcinoto che Segni, eletto con i voti determinanti del Msi, complottò insieme a De Lorenzo nel 1964 (il famoso «piano Solo» del Sifar). Così come è arcinoto che Tanassi ed Henke, nel settennato di Saragat, non muovevano foglia che il presidente non volesse. Meno circostanziate sono le responsabilità di Leone, anch'esso eletto con i voti determinanti dei fascisti, anche se non stentiamo a dare credito alle affermazioni, peraltro prudenti, di Mancini.

La presidenza della repubblica si è andata configurando come centro di potere che tende, sempre più, a funzionare prevaricando le *attribuzioni stabilite dalla costituzione. Essendo al vertice* dell'esercito e della magistratura ed in presenza di un grave logoramento delle istituzioni, i vari presidenti della Repubblica, al di là delle loro caratteristiche personali e degli stessi schieramenti dai quali furono eletti, hanno costantemente finito con l'assumere ruoli assai pericolosi approfittando dell'assoluta mancanza di controlli democratici.

Per la prima volta un personaggio politico molto noto ha rotto il gioco dell'omertà e delle complicità. Non ci interessano, ora, i suoi fini particolari. Mancini ha lanciato un'accusa esplosiva anche se avrebbe potuto fornire maggiori delucidazioni sui fatti concretamente avvenuti. Non pensiamo, infatti, che sia molto redditizio lanciare il sasso e poi nascondere la mano. Sarebbe molto positivo se il parlamentare socialista avesse il coraggio di andare avanti nella sua denuncia. Si può star certi che non si troverebbe solo. Certo, la Dc e tutto il sistema di potere rinnoverebbero i tentativi di linciaggio già operati tre anni fa quando, con l'ausilio del solito Candido, si cercò di colpire Mancini per imprimere una sterzata autoritaria a destra al quadro politico generale. Ma in una lotta a fondo contro il regime democristiano e contro gli intrighi del Quirinale, milioni e milioni di operai, un grande e forte movimento popolare, non esiterebbero a marciare e, in ultima analisi, a imporre alla Dc il pagamento di un conto salato.

Da parte nostra non abbiamo atteso le dichiarazioni di Mancini. Quando, insieme a tutta la sinistra rivoluzionaria, abbiamo parlato di «strage di stato» nel dicembre 1969, era chiaro che non ce l'avevamo soltanto con alcuni alti funzionari degli Affari Riservati o con i generali del Sid ma con persone assai più potenti e altolocate. E nelle settimane scorse abbiamo prontamente raccolta la richiesta partita dai partigiani di Resistenza Continua a proposito della figura di Leone nel momento in cui stanno per iniziare le celebrazioni del trentennale della liberazione nazionale dai fascisti italiani e dai nazisti tedeschi.

Ci si era chiesto se era tollerabile che restasse al vertice della Repubblica e, quindi, imprimesse il suo sigillo alle manifestazioni celebrative ufficiali, un uomo eletto con i voti fascisti e circondato da consiglieri impegnati nel progettare revisioni autoritarie della carta costituzionale. Un uomo, Leone, che si iscrisse al Partito Nazionale Fascista nel 1927 quando non era ancora obbligatorio, che non ha partecipato in alcun modo alla Resistenza, che ha difeso i mafiosi assassini del sindacalista Carnevale e che ha offerto il suo nome a sostegno dei responsabili della strage del Vajont.

Adesso Mancini aggiunge che al Quirinale si accordano alte protezioni a chi dovrebbe essere perseguito con il massimo rigore per i suoi complotti reazionari.

La misura è veramente colma. Come si può tollerare che resti in carica un simile presedente della Repubblica? Non c'è nessuno in Parlamento, tra i deputati e i senatori eletti dai lavoratori italiani, disposto a prendere le iniziative necessarie per costringere Leone a dimettersi e avviare le procedure previste per metterlo sotto processo?

I lavoratori italiani hanno già fatto sapere a Leone, con la sonora e indimenticabile fischiata di Brescia, quel che ne pensano di un simile presidente della repubblica. Hanno spianato la strada, con la forza e la loro chiarezza di idee, a quanti, tra gli esponenti politici sono decisi a impedire che la «tempesta sul Quirinale» di cui parlava ieri un giornale milanese della sera, non sia una tempesta in un bicchiere d'acqua.

Silverio Corvisieri

Una secca sconfitta per Malfatti e per i parlamentini universitari Ovunque mobilitazioni studentesche

Bassissime le percentuali in tutte le città - A Milano, dove si vota solo oggi, alle 15 soltanto alla Bocconi e alla Cattolica i votanti raggiungevano il 12 per cento - A Roma, Cagliari, Genova e Venezia percentuali inferiori al 5 per cento - I fascisti quasi ovunque non hanno osato farsi vedere - Il Pci ha cercato di mobilitare i sindacalisti contro gli studenti

ROMA

Roma, 12

Mobilitazione di massa dei compagni, con capannelli e discussioni davanti ai seggi, percentuale bassissima dei votanti, assenza di provocazioni dai fascisti e dalla polizia: questi i fatti salienti della mattinata di apertura delle votazioni per i parlamentini di Malfatti nell'ateneo romano.

I fascisti, che in tutto l'arco della campagna elettorale non sono riusciti a tenere neanche una riunione in nessuna facoltà dell'università di Roma, neppure il giorno delle elezioni sono riusciti a mettere piede all'ateneo. L'ultimo ridicolo episodio della loro campagna elettorale, è stato il lancio di volantini («per difendere la libertà della cultura andate a votare Fronte Anticomunista») da un'aereoplano. Alcuni di loro che volevano votare, sei per l'esattezza, sono stati riconosciuti e riaccompagnati al cancello di uscita dell'università dopo aver ricevuto qualche ceffone e sputo in faccia.

L'ufficio elettorale del rettorato alle 14 si è rifiutato di comunicare i dati degli iscritti dell'università e degli elettori: forse si vergognavano della percentuale dei votanti che è bassissima. I dati che gli studenti hanno rilevato seggio per seggio sono i seguenti: A Lettere a Filosofia (28.000 iscritti, senza contare le matricole che non sono ancora registrate) hanno votato 361 studenti,l'1,6 per cento. A Giurisprudenza (17.000 iscritti) hanno votato in 358, circa il 2,1 per cento; a Medicina 578 studenti su 18.000 iscritti:il 3,2 per cento; 430 votanti su 10.000 studenti circa a Ingegneria, il 4,3 per cento. A Scienze politiche, 12.000 iscritti, 199 votanti (1,8 per cento). A Statistica (2.600 iscritti) hanno votato in 52 (il 2 per cento). A Scienze hanno votato 364 studenti su 12.000 (3,03 per cento). ad Architettura 180 su 18.000 (1 per cento). Dei 2.500 iscritti di Farmacia hanno votato in 17, cioè lo 0,7 per cento. A Magistero su 35.000 studenti hanno votato nella mattinata una cinquantina.

Sono [illegible] le votazioni continuano nel pomeriggio di oggi, per tutta la giornata di domani e ancora venerdì, fino alle 14. Ma già sono il segno della scarsa partecipazione degli studenti a questa trappola di Malfatti. Oggi si sono recati a votare quegli studenti che sono fino in fondo convinti della bontà delle elezioni e del partecipazionismo.

Si prevede che nelle prossime ore la partecipazione sarà ancora piú scarsa. Forse domani voteranno quelli che, pur volendo depositare il loro voto nelle urne, avevano tuttavia paura di scontri e disordini.

In realtà la giornata è trascorsa in modo eccezionalmente tranquillo: la polizia era moltissima, ma è rimasta all'esterno dell'ateneo. Dentro, oltre agli agenti in borghese, si assisteva a un insolito spettacolo di numerosissimi vigili urbani che col casco bianco e il fischietto, che controllavano i luoghi dove erano installati i seggi e i luoghi dove oggi non circolava neanche un motorino.

Davanti a ogni facoltà e a ogni seggio gruppi di compagni discutevano con chi voleva votare, cercando di convincerli ad astenersi.

Alcuni studenti di architettura hanno decorato con murales i muri delle facoltà: su quella di igiene si vede un drago: sul corpo c'è scritto «parlamentini», la testa, mostruosa, ha forma di una «D» maiuscola e di una «C», che sputa la fiamma tricolore missina; un pugno chiuso distrugge un drago.

La televisione che cercava frotte di studenti che andassero a votare, è rimasta piú di mezz'ora nella facoltà di medicina aspettando che arrivasse qualcuno da riprendere. Alla fine si è accontentata del primo piano dello scrutatore assonnato.

Il «Comitato di Boicottaggio» non è riuscito a boicottare niente, perchè è rimasto fuori dai seggi universitari, ha fatto alcuni giri intorno all'ateneo, ha lanciato slogan infuocati che però non hanno acceso l'animo di nessuno.

L'insuccesso di Malfatti e la forza della mobilitazione studentesca stati particolarmente evidenti alla Statale di Milano. Nelle foto: un seggio deserto e un corridoio affollato di compagni

MILANO

Milano, 12

Occhi bassi, libri sotto il braccio, uno dopo l'altro i giovani di Comunione e Liberazione sono arrivati all'università Statale alle 7 e 20: speravano di sgattaiolare nei seggi senza che nessuno li vedesse ma gli è andata male, i compagni erano già lì ad organizzare il presidio di massa. *«Sempre dritto per la appella universitaria»* dicevan polemicamente gli studenti assiepati ai lati del portone del numero sette, mentre qualcuno chiedeva agli intimiditi ciellini *«Scusa, hai mai sentito parlare delle assemblee?»*.

Ma ben presto tutto il cortile del Filarete, nonostante la pioggia scrosciante, si è riempito di studenti: davanti ai seggi sono comparsi gli striscioni con gli slogans «Non votare nelle urne vota in assemblea», le bandiere rosse. Davanti alle aule dove ci sono i seggi di filosofia c'è una mostra fotografica che spiega cos'era lo squallore dell'università quando era in mano ai giovani «deputati» dei partiti: *«Corruzione e goliardia, il '68 li ha già spazzati via»* gridano i compagni.

Perchè il presidio di oggi non è solo un necessario momento di mobilitazione antifascista, è un momento di lotta e di propaganda. Così chi, dopo aver letto i volantini, ascoltato i comizi volanti, visto da che parte sta la maggioranza degli studenti, ancora insiste e vuole votare nelle urne di Schiavinato, deve passare attraverso un lungo corridoio, attraverso numerosi capannelli, e infine attraverso la giusta indignazione dei compagni.

È un continuo risuonare di slogans e molti, giustamente, sono contro il Pci che non solo ha accettato il gioco di Malfatti ma ha fatto dichiarare al sindacato che occorreva prendere

(*segue a pag. 5*)

Sciopero del parastato: l'«ente inutile» è la Dc

200.000 in lotta oggi per il riassetto - Cortei nelle città principali - Sabato incontro governo-sindacati sul pubblico impiego

Oggi sciopero nazionale, il terzo in venti giorni, dei 200.000 parastatali (enti mutualistici e di previdenza, Aci, Coni, Croce Rossa, Onmi,ecc.) per sollecitare la legge sul riassetto votata dalla Camera il 10 luglio scorso e attualmente in discussione al Senato.

Sono sette anni che i sindacati si battono per il riordinamento degli enti pubblici e la legge, se pur con notevoli limiti, ne accoglie alcune indicazioni.

Viene introdotto infatti il contratto nazionale della categoria con scadenza triennale, c'è il limite dello straoridinario a 250 ore all'anno e il principio della qualifica unica, che dovrebbe ridurre l'enorme piramide gerarchica che fa degli enti pubblici una delle più grosse greppie di sottogoverno e di clientelismo.

Il progetto di riforma elenca anche 95 enti che vengono ritenuti necessari disponendo la soppressione di tutti gli altri a meno che entro tre anni non ne venga provata la pubblica utilità (è difficile contarli ma pare che gli enti pubblici siano una cifra intorno a 59.000!). I sindacati temono che proprio su questo pressioni politiche ed emendamenti possano svuotare nei fatti il significato della ristrutturazione. Lo sciopero di oggi, afferma un comunicato sindacale *«è una risposta preventiva a queste forze e questi interessi»*.

Alla battaglia non sono interessati solo i parastatali, ma anche tutti gli altri lavoratori, che versano ogni anno migliaia di miliardi per tenere in vita questi enti.

Nel periodo più recente molte cose sono cambiate a livello di categoria, settori consistenti di lavoratori del parastato hanno maturato una coscienza di classe individuando nella Dc e nelle forze al potere la matrice delle mafie clientelari.

«Governo Dc, l'ente inutile sta lì» gridavano i lavoratori alle manifestazioni durante l'ultimo sciopero del 31 gennaio.

Anche oggi manifestazioni si tengono e nei principali capoluoghi regionali. A Roma Scheda tiene il comizio in p.zza Navona.

Un elemento non secondario che caratterizzerà slogans e cortei è, accanto al «riassetto», la vertenza generale e suoi riflessi per i lavoratori del pubblico impiego di cui in questo momento i parastatali sono quelli più impegnati nella lotta.

Nulla è stato infatti ancora deciso sulla contingenza degli statali, che parte da un livello ben più arretrato di quello degli altri lavoratori. Un incontro tra i sindacati e il ministro Cossiga è previsto per sabato prossimo.

La lotta diretta del pubblico impiego è l'unica condizione per ottenere qualcosa dal governo.

Trasporti: sciopero entro il 28

Uno sciopero nazionale per tutto il settore dei trasporti entro la fine del mese è stato deciso stamane al termine di una riunione tra la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil e i rappresentanti di tutte le federazioni dei trasporti. Lo sciopero è indetto (le modalità verranno definite sabato 15) per sostenere la vertenza del settore, che è tra le priorità fondamentali nel confronto con il governo.

Petrolieri scatenati Benzina a 325 lire?

Dopo aver ottenuto l'aumento dell'olio combustibile l'Unione Petrolifera, preparato il terreno con una serie di articoli sui giornali di Monti e Cefis in cui le compagnie erano descritte come in una situazione pressocchè disperata, è tornata alla carica, richiedendo un'ennesimo aumento del prezzo della benzina, da 300 a 325 lire al litro. I petrolieri rinuncerebbero all'aumento della benzina solo nel caso che venisse riversato su altri derivati, ma sconsigliano la cosa in quanto recherebbe danno alle altre industrie: per apparire un po' meno impopolari Monti e soci propongono al governo di abbassare di 25 lire l'Iva, in modo da lasciare inalterato il prezzo finale, ben sapendo peraltro che la cosa è assai poco verosimile.

La faccia tosta dei petrolieri nel motivare la loro richiesta è come al solito notevole: essi hanno fornito dati secondo cui anche con la benzina a 325 lire non avrebbero alcun profitto. Hanno invece taciuto sul fatto che i prezzi internazionali del petrolio sono da tempo in leggero declino.

Libertà per Camacho!

Madrid, 12

Marcellino Camacho e i suoi otto compagni delle Comisiones Obreras detenuti nel carcere di Carabanchel hanno iniziato uno sciopero della fame, per protestare contro la loro condanna e per chiedere un'amnistia in favore di tutti i prigionieri e gli esuli politici.

La protesta dei nove compagni è stata resa nota con una lettera fatta uscire clandestinamente dalla prigione in cui si trovano. Il decimo prigioniero, il prete-operaio Garcia Salve, si trova isolato in un'altro cacere e non è stato informato dell'iniziativa.

Prosegue intanto da parte della Corte Suprema la revisione in appello del «processo 1001», che nel dicembre '73 condannò i dieci compagni a pene assurde, tra i dodici e i vent'anni di galera, senza prove e senza altra accusa che quella di «riunione illegale». Il procuratore ieri ha respinto gli argomenti presentati dalla difesa, ribadendo la validità delle prime condanne. La sentenza dovrebbe aversi fra una o due settimane.

In appoggio agli imputati di questo mostruoso processo si sono avuti oggi numerosissimi scioperi

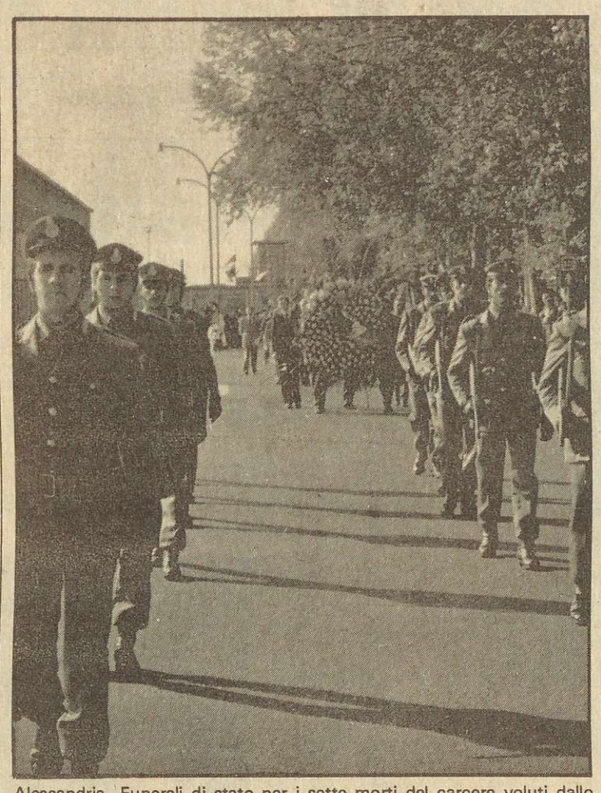
Il comando del primo reggimento granatieri di Roma si sta preparando ad ordinare un'esercitazione militare nel pieno centro di Roma. La denuncia di questo fatto è partita dal movimento democratico e antifascista dei soldati della caserma Pietralata, dove ha sede il reggimento granatieri, con una lettera - pubblicata in prima pagina dall'Avanti! - in cui si afferma che «per la prima volta verranno organizzate pattuglie e mezzi corazzati, che dopo avere attraversato Roma e centri limitrofi, gireranno in perlustrazione le zone civili del Lazio e dell'Abruzzo». Successivamente febbraio, le stesse truppe dovrebbero pattugliare «il centro della stessa Roma».

Comandante del primo reggimento granatieri è da cinque mesi il colonello Simone, che pochi giorni prima dell'arresto, ricevette in visita semi-ufficiale il generale Miceli, con il quale ha mantenuto contatti, andandolo ripetutamente a trovare all'ospedale militare «Celio».

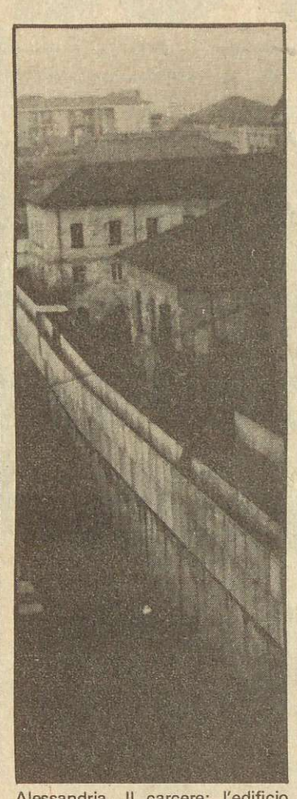
DALL'INTERNO

Anatomia di una strage: è lo stato responsabile dei morti di Alessandria

Si è costiuito un comitato comprendente tutte le forze politiche antifasciste per denunciare le responsabilità pubbliche nella sanguinosa repressione della rivolta nel carcere di Alessandria alla vigilia del referendum - Domani sera manifestazione



Alessandria. Funerali di stato per i sette morti del carcere voluti dallo stato. Il governo ordinò l'ultimo sanguinoso assalto da cui ostaggi e detenuti uscirono cadaveri.



Alessandria. Il carcere: l'edificio centrale è quello dove avvenne la rivolta.

Criminalità e violenza. Due parole sulle bocche di tutti, propagandate dalla stampa ufficiale, dalla radio, dalla televisione. «Non se ne può più» si sente dire sempre più spesso e il governo, e chi lo ispira da trent'anni, cavalca la tigre: iniziative liberticide, dal fermo di polizia alla revisione restrittiva del codice penale, alla legge sulle armi improprie, all'indurimento della repressione carceraria, formano un quadro impressionante dell'offensiva reazionaria in atto a livello istituzionale. Si rischia di rimanere frastornati e di dimenticare due cose fondamentali. La prima è la radice sociale del fenomeno delinquenziale, che si incrudisce con il peggiorare delle condizioni generali di vita nel paese. La seconda è che i più terrificanti episodi di criminalità e violenza da sei anni a questa parte vedono da protagonisti non già la delinquenza comune, ma la mafia, «industria del potere» al servizio dello stato, e gli apparati repressivi dello stato medesimo. Di esempi concreti, con prove e testimoni se ne possono fare parecchi: uno sta tornando d'attualità in questi giorni per una coraggiosa iniziativa di compagni e democratici non rassegnati al silenzio di stato.

Si tratta della strage compiuta nel carcere di Alessandria, datata 10 maggio 1974, con un bilancio di sette morti e quattordici feriti. Non tutti se ne sono dimenticati: il procuratore generale di Genova Coco, e quello di Torino, Reviglio della Venaria, principale responsabile di quei morti e feriti, hanno mezionato i fatti di Alessandria alle recenti inaugurazioni dell'anno giudiziario, teorizzandone il carattere *«esemplare» di vittoria dello* stato sulla delinquenza. Una vittoria cercata, perseguita e ottenuta con ostinazione, quasi costruita dal nulla: questa è la tesi che sostiene un comiato recentemente costituitosi ad Alessandria, in previsione dell'istruzione del processo contro Everardo Levrero, l'unico superstite dei tre detenuti che dettero il via ai fatti di Alessandria. Del comitato fanno parte tutte le forze progressiste di Alessandria, il sindaco socialista Borgoglio e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria comprese: un ampio fronte deciso a dimostrare la predeterminazione di quella strage sulla base di un'accurata controinchiesta i cui risultati più importanti sono stati raccolti in un esposto presentato giorni fa al dottor Petrillo, giudice istruttore della procura di Genova. Venerdì sera, alle ore 21, al teatro Vescovado di Alessandria, il comitato terrà la prima riunione pubblica nel corso della quale interverranno in veste di relatori, Giuseppe Branca, senatore della sinistra indipendente, il giudice Ambrosini di Magistratura Democratica, la giornalista Camilla Cederna, don Guasco, uno dei testimoni ai fatti del maggio '74, il sindaco di Alessandria Borgoglio. Contemporaneamente si aprirà presso il comune una mostra fotografica relativa alla rivolta nel carcere.

«Strage di stato», dunque, i promotori dell'iniziativa non hanno dubbi, e a sostegno della loro tesi offrono non solo una accurata ricostruzione di quanto avvenne in quei due giorni nel carcere, il 9 e 10 maggio, ma il quadro politico completo in cui fu preparata e gestita la morte dei due detenuti e dei quattro ostaggi. Sull'ultimo numero di un periodico piemontese è apparsa un'intervista al dottor Reviglio della Venaria, procuratore generale della repubblica nella regione, che vale la pena di citare come la più aggiornata strumentalizzazione dei morti di Alessandria nella crociata liberticida di marca fanfaniana. Il senso di ciò che ha detto Reviglio, non più di due settimane fa, è che ad Alessandria bisognava salvare il prestigio dello stato, lasciando intendere che lo si doveva fare, come fu fatto, a qualunque costo. Reviglio, allora, non ebbe esitazioni il governo interpellato telefonicamente dette il benestare all'attacco criminale per bocca del senatore Sarti su incarico del presidente del consiglio, Mariano Rumor.

Alcuni giorni dopo il 10 maggio si venne a sapere che il ministro di grazia e giustizia, il socialista Zagari, avuto sentore che qualcosa sarebbe successo nelle carceri in quel periodo ad opera di fantomatiche squadre di «Arancia meccanica» dette ordine di rafforzare le misure di sicurezza all'interno e all'esterno delle carceri in tutta Italia. Il momento è quindi di emergenza. Ci sono tutte le condizioni materiali perché vengano *applicate quelle famose misure* di emergenza, oggetto di un'altrettanto famosa circolare trasmessa mesi prima da Taviani, ministro degli interni, al capo delle forze armate, Henke, in forza della quale reparti delle forze armate sarebbero stati spediti contro i detenuti in appoggio alla polizia e ai carabinieri.

Tuttavia nonostante i preavvisi, l'esercito davanti alle carceri (in senso figurato, naturalmente), la vigilanza eccezionale nelle prigioni, stando alle dichiarazioni del governo, ad *Alessandria tre detenuti, Concu, Di Bona e Levrero*, questi due ultimi dichiaratamente fascisti, Concu sedicente di «sinistra», verso le 10 del mattino del 9 maggio si presentano in un'aula del carcere, con due borse, da cui estraggono due pistole e un coltello, sequestrano 15 ostaggi, si barricano nell'infermeria del carcere.

Tra le 13 e le 15 di quel giorno davanti al carcere di Alessandria arrivano ad uno ad uno gli apparati dello stato: Carlo Reviglio della Venaria, il generale dei Carabinieri Della Chiesa, il capo della Criminalpol *Montesano*, l'*ispettore* carcerario per il *Piemonte* e la Liguria, De Mari. Si sta costruendo una strage di stato.

Ettore Mazzotti

Rapinatore missino cade dal balcone e muore

A Salerno il Msi è legato a doppio filo alla malavita - Era una rapina o una spedizione punitiva?

(*Dal corrispondente*)

Salerno, febbraio

È il 7 febbraio: tre rapinatori si introducono furtivamente nella casa di due pensionati, Giuseppina e Amerigo Gentile al Quartiere Mercatello. I rapinatori sono incappucciati, ma le cose non vanno secondo i piani. La donna si divincola, chiama aiuto, due dei rapinatori si danno alla fuga, il terzo rimane chiuso in casa.

Di fronte al rischio di essere catturato estrae un coltello e ferisce i due pensionati. Nella colluttazione gli cade il cappuccio e viene riconosciuto. Tenta allora di darsi alla fuga per i tetti, ma nel tentativo di saltare sul balcone adiacente, sbaglia la misura e precipita al suolo sfracellandosi.

Si tratta di Mauro Giordano, vent'anni, attivista della sezione missina che si trova al piano terra dello stabile, uno dei centri di organizzazione delle spedizioni squadriste e in cui non piú tardi di 15 giorni fa i fascisti sono stati costretti a barricarsi inseguiti dalla rabbia popolare.

Come mai una tentata rapina, ammesso che di rapina si tratti? Le ipotesi che si fanno sono due.

Un mese fa si era tenuta un'assemblea dei condomini del palazzo, esasperati dalle angherie che erano costretti a subire quotidianamente e a maggioranza, era stata approvata una mozione popolare in cui si chiedeva la chiusura della sezione missina. All'assemblea aveva partecipato anche il Giordano nella veste di proprietario di uno degli appartamenti, e l'ipotesi di un'azione di rappresaglia nei confronti dei coniugi Gentile, tra i primi firmatari, prende quindi una certa consistenza.

Ma c'è un'altra possibile spiegazione, non necessariamente alternativa alla prima, che è quella relativa alla delinquenza comune.

Diversi esponenti del Msi sono nel giro. Ricordiamo Damiani e Valese, entrambi candidati nelle liste del Fuan della facoltà di legge. Il primo utilizza il ristorante del padre ad Agnone, come base per organizzare furti di automobili ai danni di villeggianti; il secondo si dedica invece ai piccoli furti (autoradio, motociclette,...) per i quali esiste poi una organizzata rete che si occupa dello smercio.

Sono solo due esempi: ma in realtà gran parte dei missini saertnitani sono legati alla mala vita e non è un caso che l'avvocato prediletto da qusti ambienti sia Dino Gassani, consigliere regionale del Msi, nonchè difensore della famiglia Falvella nel processo al compagno Marini.

A tirare le fila delle attività lecite e di quelle illecite (oltre che nella malavita pare che i missini siano persino implicati nella speculazione sull'aborto di lusso) c'è l'avvocato Mele, segretario provinciale, notoriamente uomo di Ordine Nuovo, specialista nel reclutamento di scagnozzi, buoni solo a menar le mani e il coltello, al punto di essergli già sfuggiti di mano in diverse occasioni come, subito dopo la morte di Falvella, quando si diedero a violenze indiscriminate anche contro lo stesso elettorato missino, o durante il processo a Marini quando la polizia, benchè compiacente nei loro confronti, fu costretta a reagire dopo essere stata attaccata.

Questo è il quadro del neofascismo salernitano, un quadro del quale se ci si può rallegrare per la fine di uno squadrista, bisogna anche sottolineare che la pratica per la morte del Giordano è affidata al p. m. Lamberti, lo stesso del processo Marini e questo fatto, aggiunto all'incarico alla facoltà di legge, non fà ben sperare sulla possibilità di una istruttoria che ricolleghi il fascista al suo partito.

F. C.

Liberati a Roma 20 dei 28 compagni dell'università

Roma, 12

Oggi nel pomeriggio sono stati liberati venti dei ventotto compagni arrestati all'università mercoledì scorso. Tra loro c'è Alessandro Nocera, militante di Avanguardia Operaia, trasferito al carcere di Rebibbia dal Policlinico lunedì scorso, nonostante le gravi condizioni in cui si trova: ha riportato negli scontri la lesione di una vertebra. La sua liberazione, e quella degli altri compagni, è comunque una prima significativa vittoria ottenuta con la mobilitazione e l'impegno delle forze rivoluzionarie, degli antifascisti e dei democratici.

Sarà necessario quindi continuare su questa strada, con mobilitazioni antifasciste in tutti i quartieri e con una capillare organizzazione della manifestazione cittadina del 22 febbraio, per ottenere che tutti i compagni rimasti dentro vengano scarcerati.

Su un altro fronte, quello di Monterotondo, ci sono alcune significative novità. Si è svolto in serata un attivo della sezione sindacale della Filcea di Monterotondo, in cui si è ribadita la condanna dell'aggressione fascista subita dal compagno Massimo Pinori, anche lui di Avanguardia Operaia, e del successivo arresto provocatorio di questo compagno. Il quale è stato interrogato ieri, dopo di che gli è stato notificato il capo di imputazione: si tratta di rissa aggravata.

Lunedì o martedì, infine, si svolgerà il processo per direttissima degli altri tre compagni arrestati domenica mattina a seguito della provocazione dei golpisti Sogno e Pacciardi. La difesa ha richiesto una perizia che accerti se le bottiglie ritrovate sulla loro macchina possano essere considerate «materiale esplodente», o non, più semplicemente, materiale infiammabile. Nel primo caso, l'accusa contro i compagni sarebbe molto più grave.

NOTIZIE IN BREVE

VENEZIA

La giunta si è dimessa

Dopo le dimissioni dei tre assessori socialdemocratici, che avevano dichiarato che l'accordo con il Pci veniva a mutare il quadro politico, è di ieri sera la notizia di una presa di posizione della segreteria provinciale della Dc che annuncia le dimissioni dei propri assessori. La decisione è motivata dalla necessità, così dice il comunicato di permettere una maggior chiarezza politica nella situazione veneziana. Il sindaco Longo anch'esso democristiano è stato invece invitato a rimanere in carica per permettere lo svolgimento della regolare amministrazione. Su questi fatti ha preso posizione il socialdemocratico Orlandi che ha detto che le dimissioni degli assessori del suo partito sono un segno di coerenza necessaria per evitare il «compromesso strisciante». La Federazione del Psi dal canto suo ha definito provocatorie queste dimissioni.

CONCORDATO

Incontro Moro - cardinal Villot

Roma, 12

Nell'ambito delle trattative per una sempre piú probabile revisione del concordato, Moro si incontrerà nei prossimi giorni con il cardinale Villot, segretario di stato Vaticano. L'incontro dovrebbe preludere all'apertura ufficiale delle trattative, che verranno portate avanti da un apposita commissione di cui è prevedibile che facciano parte Rumor, ministro degli esteri, Reale, ministro di grazia e giustizia e l'ambasciatore italiano presso il Vaticano, Pompei. Alla delegazione vaticana parteciperanno il cardinale Villot, monsignor Benelli e monsignor Casaroli, ministro degli esteri di Paolo VI.

PSI

Acque agitate in Parlamento

Roma, 12

Ancora strascichi polemici causano le dimissioni da vice capogruppo dei deputati socialisti Achilli che, alcuni giorni fa, aveva annunciato questa sua intenzione, motivandola con l'«imposizione» del partito, cioè della maggioranza demartiniana, a proposito della temporanea conclusione della vicenda del decreto Rai. Il Psi, dice Achilli che appartiene alla sinistra del partito, non ha ostacolato il disegno dc di non scontrarsi, per fini elettorali, con i fascisti. Le dimissioni di Achilli verranno probabilmente, per calmare le acque, respinte con una formula dubbia, con la motivazione che il gruppo parlamentare non deve essere autonomo dalla direzione del partito.

Arrestato su delazione dei fascisti

Roma, 12

Il nostro compagno Fabrizio Balsamo è stato arrestato venerdì scorso con l'incredibile accusa di tentato omicidio per il danneggiamento della macchina condotta dal fascista Riccardo Andriani, avvenuto il 16 novembre scorso. Il padre, Paolo Andriani, sporse denuncia e senza alcuna prova è stato arrestato Fabrizio. Riccardo e Paolo Andriani sono noti per la loro «attività politica». Il primo, iscritto alla sezione del Msi della Balduina, arrestato l'11 novembre '72 per resistenza aggravata, lesioni personali, danneggiamento, denunciato nel febbraio '74 per percosse e lesioni gravi ai danni di un commerciante antifascista, è oggi latitante, accusato del tentato omicidio nei confronti del compagno Gianni Macchi.

Il secondo, fondatore con Clemente Graziani e Pino Rauti di Ordine Nuovo, fa parte dal '69 della direzione nazionale del Msi-Dn.

Ancora una bomba ma i fascisti non piegano Viareggio

Sempre più estesa e organizzata la vigilanza popolare - La polizia e il sindaco dc provocano, fermando due compagni del Pdup - Accolti dovunque da fischi i poliziotti

Viareggio, 12

Un'altra bomba è scoppiata ieri sera a Viareggio. Dopo la bomba sotto la casa di un compagno, sotto la sede del Psi, sotto la sezione comunista di Varignano, dopo le bombe carta dei giorni scorsi al popolare carnevale della Darsena, stanotte i fascisti hanno fatto esplodere una nuova bomba carta in un'aiuola nei pressi del carnevale del quartiere centrale della città.

L'ordigno ha prodotto una detonazione fortissima e un'alta colonna di fumo. Non ci sono stati feriti nè danni. Subito dopo lo scoppio la polizia ha fermato tre persone: due di essi sono poi risultati compagni del Pdup che dopo oltre un'ora di interrogatori sono stati rilasciati. Questa gravissima provocazione contro compagni che ormai da una settimana compiono in modo incessante e capillare opera di vigilanza è la dimostrazione, per chi nel Pci non ne sia ancora convinto, dell'atteggiamento e della volontà delle forze dell'ordine.

Del resto nel corso di tutta la serata un centinaio di uomini della polizia fatti affluire in città hanno continuamente provocato i compagni del Comitato di Vigilanza Antifascista, intralciando il loro lavoro. Ai posti di blocco le macchine dei compagni vengono continuamente fermate, perquisite ed i compagni condotti in questura da dove vengono rilasciati dopo un po'. In città vengono continuamente costituiti vistosi posti di blocco, uomini e mezzi circolano in continuazione.

Tutto questo dovrebbe secondo il sindaco democristiano Gimignani «diventare un alibi psicologico contro i malintenzionati».

Ma per ora contro i noti fascisti locali che continuano a girare con lo scopo evidente di provocare e suscitare le reazioni degli antifascisti l'unico vero argine è costituito dal lavoro di filtro operato dai compagni del Comitato di Vigilanza Antifascista, che controllano e setacciano tutta la città.

Solo oggi, a cinque giorni di distanza dalla prima bomba, la polizia ha perquisito la sede del Movimento Sociale, un'altra dimostrazione di solerzia ed efficienza. Del resto, cosa la popolazione viareggina pensi delle forze dell'ordine e della loro azione lo si è visto benissimo lunedì sera in Darsena dopo lo scoppio della seconda bomba quando il loro arrivo è stato salutato da fischi e applausi ironici slogan e grida esasperate.

La strage che ormai con chiara premeditazione i fascisti stanno cercando a Viareggio non c'è stata e questo è certamente merito in primo luogo dell'azione capillare di vigilanza che ha reso più difficile ai fascisti operare liberamente. Fin dal primo scoppio della bomba fascista, seguendo l'esempio di Savona, centinaia di lavoratori, di studenti, di democratici hanno iniziato un lavoro di capillare vigilanza di tutta la città, seguendo le chiare indicazioni del Comitato di Vigilanza Antifascista per lo scioglimento del Msi unitariamente costituito dalle organizzazioni rivoluzionarie.

La sede fascista è continuamente presidiata dai compagni che con le mostre fotografiche e cartelloni, le scritte murali, le migliaia di volantini distribuiti alla popolazione è diventata il centro più importante di propaganda antifascista e di organizzazione della vigilanza. All'ingresso di Viareggio, nel quartiere operaio di Varignano, a poche centinaia di metri da dove è scoppiata la bomba fascista un secondo centro di propaganda e di organizzazione della vigilanza di massa; anche qui un grosso striscione con la scritta «Msi fuorilegge» e cartelloni che spiegano i fatti accaduti; anche qui decine di compagni che portano avanti questa mobilitazione antifascista.

Per tutta la giornata, per tutta la notte sono centinaia i compagni che portano avanti la lotta antifascista e la propaganda, spiegano, organizzano, vigilano in tutti i quartieri.

Il Comitato di Vigilanza Antifascista ha indetto per giovedì sera alle ore 21 all'Arengo una sua assemblea per discutere della mobilitazione di questi giorni e organizzare la mobilitazione nei prossimi giorni. Per domani alle 17.30 sotto la sede del Msi è prevista una manifestazione delle organizzazioni rivoluzionarie

Devastata la sede di N-Est

Il settimanale nord-est di tendenza socialista preparava rivelazioni sulle trame

Venezia, 12

Un commando fascista ha devastato ieri sera intorno alle 22 la redazione del settimanale veneto Nord-Est, sita a Mestre in via Cappuccina. I teppisti hanno agito indisturbati perchè gli inquilini dei locali adiacenti hanno pensato che si trattasse di una riunione serale di redazione.

Nord-Est esprime le posizioni della sinistra socialista ed è particolarmente impegnato nell'attività di controinformazione verso il neofascismo e le trame nere in regione. Nei giorni scorsi il settimanale aveva pubblicato un'intervista con un generale Nato in cui si documentavano i legami tra l'alleanza atlantica e le mire guerrafondaie dell'imperialismo sionista e americano.

Per i prossimi numeri erano in preparazione rivelazioni esplosive sulle trame nel Veneto ed è sui materiali originali che i fascisti hanno infierito distruggendoli. Complessivamente sono stati distrutti venti rullini fotografici già impressionati, documenti e articoli, 8 macchine da scrivere, 1 registratore, 1 amplificatore.

La redazione aveva ricevuto negli ultimi quattro mesi, in coincidenza con la svolta a sinistra impressa al settimanale numerose telefonate minatorie. L'attentato si collega con quello compiuto contro la sede del Caa tenuto conto anche della simpatia con cui Nord-Est guardava alla campagna per la messa fuori legge del Msi.

MSI FUORILEGGE

• **Il comitato promotore romano** organizza una serie di manifestazioni per la raccolta delle firme. In particolare:
Giovedì 13 ore 17,30 in piazza degli Albatri (Torre Maura) comizio unitario per la messa fuori legge del Msi. Si raccoglieranno firme. Ha aderito la Fgsi della zona.
Sabato 15 ore 17,30 in piazza dei Mirti (a Centocelle) si raccoglieranno le firme. La manifestazione è indetta anche per la libertà dei compagni arrestati. Hanno aderito numerosi delegati delle fabbriche della zona e la Cgil-Scuola.
Domenica 16 ore 17,30 in viale Alessandrino (angolo via della Bella Villa) sarà allestita una mostra e si raccoglieranno firme.
Firme si raccolgono, a Roma, anche presso: Ufficio Atti Notori in Piazzale Clodio, nell'edificio della pretura civile e all'Ufficio Copie Civili, Piazzale Giulio Cesare 54.
• Anche a **Trento** si è costituito il comitato promotore provinciale, cui hanno aderito la Cisl, le Acli, la Cgil scuola e la Federazione Unitaria Lavoratori Agricoli la Uil, oltre che Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo e Partito Socialista. Queste forze organizzeranno per domenica 23 una manifestazione di lancio della campagna al cinema Roma. Grave il comportamento della Fiom, legata al Pci, che, contro tutti i consigli di fabbrica e la maggioranza della Flm, tenta di paralizzare l'attività della federazione.
• A **Mestre** il consiglio d'azienda della Sip ha deciso di farsi rappresentare da 4 compagni nel comitato promotore provinciale per il Msi fuorilegge.
• **Il Collettivo Scuola Popolare di Locate Triulzi [Mi]** aderisce alla legge di iniziativa popolare e promuove nella sua sede in via Vittoria 15, ogni giovedì, una serata antifascista con film e audiovisivi. Questa sera sarà proiettato l'audiovisivo «Fino a quando compagni...»

Al Senato il voto a 18 anni

Mentre andiamo in macchina è in corso al Senato la discussione sui due progetti di legge che abbassano a 18 anni l'età per votare.

Si tratta del progetto di revisione costituzionale, più completo, ma per il quale è necessario un iter parlamentare di almeno altri tre mesi, cosa questa che escluderebbe l'approvazione in tempo utile per le prossime elezioni, e di quello presentato da Lepre [Psi] e Petrella [Pci] che si limita a modificare il codice civile per il quale basterà la semplice approvazione alla Camera dopo che al Senato.

Sono iscritti a parlare 13 oratori, il voto è previsto, separatamente sui due disegni nella tarda serata.

DONNE

Per la libertà di Adele Faccio

Roma, 12

Il Mld (Movimento di liberazione della donna) ha presentato, nel corso di una conferenza-stampa, un filmato girato in video-tape poche ore prima, che illustra un aborto praticato con il metodo Karman, perciò senza anestesia e con la partecipazione della donna. Matilde Maciocia ha spiegato che con il filmato il Mld intende dimostrare come in Italia le donne continuino ad abortire e come il Movimento di Liberazione della Donna si stia impegnando per creare una rete alternativa. Il film ha inoltre lo scopo di mostrare alle donne la tecnica del metodo Karman.

«L'aborto deve trasformarsi in un momento di presa di coscienza e di controllo del proprio corpo», ha concluso la Maciocia. L'ultimo punto toccato è stato quello che riguarda i medici, nei confronti dei quali il Mld si è espresso in modo molto duro. Per sabato 22 il Cisa, il Partito Radicale e l'Mld hanno indetto una manifestazione a Firenze che partirà da Piazza Santa Croce alle ore 15, per la libertà di Adele Faccio.

Il congresso del Pci di Castelbolognese

Castelbolognese, un paese di 7.000 abitanti tra Imola e Faenza, è uno dei pochi comuni nel cuore della Romagna amministrato dal centrosinistra. La Dc in giunta e il Pci all'opposizione, quasi una situazione di frontiera, in una regione in cui gli equilibri sono esattamente l'opposto.

E come nelle situazioni di frontiera i contrasti sono più accentuati, le mediazioni e le mezze tinte hanno poca ragione di esistere. La Dc è a destra, e questo non costituisce eccezione; qui tuttavia il suo essere a destra significa che non rimane al suo interno nemmeno lo spiraglio per le classiche posizioni delle correnti «sinistre».

In primavera, durante il referendum, il sindaco e il capogruppo consiliare della Dc, i capi locali delle correnti di sinistra, sono usciti clamorosamente dal partito di Fanfani. Quello che resta è ancor più plasmabile secondo il bozzetto medioevale del «pittore» aretino.

Contro questa Dc di converso, il Pci è composto da una base viva, aperta alla discussione e al confronto, che molto poco è persuasa del «compromesso storico», che non accetta che si debba collaborare con la Dc e chiudere a sinistra, che anzi manifesta intenzioni opposte. Un Pci in cui militano compagni operai combattivi delle piccole fabbriche, insediatesi nella zona solo recentemente, insieme ai mezzadri, ai contadini, ai braccianti, agli edili che da tempo ne costituiscono l'ossatura portante.

Il congresso della sezione di Castelbolognese del Pci non poteva non risentire di questa presenza. Un dibattito serrato, una voglia di confrontarsi, una capacità di resistere dietro a un *mitragliare di dubbi sul com*promesso storico hanno spinto i compagni del Pci a protrarre il congresso oltre i limiti precedentemente stabiliti. E ogni sera, quando l'assemblea si scioglieva, capannelli e discussioni animate facevano continuare la seduta davanti alla sede del Pci fino alle ore piccole.

C'erano al congresso e nei capannelli notturni anche i compagni della sinistra rivoluzionaria, i compagni di Ao che a Castelbolognese sono presenti fin dal '71, animano iniziative culturali e per i giovani e intervengono nelle piccole fabbriche. Sono stati proprio gli operai del Pci delle piccole fabbriche. Sono stati proprio gli operai del Pci delle piccole fabbriche, assieme ai compagni partigiani, che hanno portato i compagni di Ao al congresso e li hanno fatti parlare. Se andiamo al compromesso storico con la Dc dicevano questi compagni, tanto più dobbiamo cercare il confronto con gli extraparlamentari che lottano come noi per il socialismo.

Proprio il compromesso storico e i rapporti con la sinistra rivoluzionaria sono stati i temi più dibattuti del congresso. Sul compromesso storico la miriade di dubbi, di perplessità, la preoccupazione di molti compagni di «far la fine dei socialisti» una volta andati al governo con la Dc, hanno trovato una provvisoria risposta in una versione di sinistra del disegno berlingueriano: in ogni caso, hanno affermato i dirigenti locali del Pci, il compromesso storico non va fatto con questa Dc, ma con una Dc nuova, diversa. Ma questa versione non ha accontentato. Si continuava ad affermare che, prima della realizzazione del compromesso storico, «va data una grossa mazzata in testa alla Dc». Il che è come affermare che il compromesso storico di Berlinguer non si farà: a che servirebbe infatti farlo con una Dc mazziata in testa?

Sui rapporti con la sinistra rivoluzionaria la volontà dei compagni del Pci di Castelbolognese è sufficientemente espressa proprio dal fatto che al loro congresso e per loro decisione ci fossero anche i compagni di Ao. Nelle discussioni alla fine delle sedute, erano molti i compagni del Pci che chiedevano a quelli di Ao perchè mai non stessero anch'essi nel Pci visto che tutti si lotta per il socialismo: se la disponibilità al dialogo mostrata nel congresso si sviluppa, i compagni di Ao non avranno difficoltà a spiegarlo.

Cosí come nel suo intervento al congresso il compagno di Ao non ha avuto difficoltà a proporre alla Fgci e al Pci unità di azione sui vari fronti di lotta alla Dc, all'antifascismo fino alle prossime scadenze elettorali. In merito a quest'ultima questione il compagno di Ao, *dopo aver spiegato i termini* della tattica elettorale da noi proposta alla sinistra rivoluzionaria ed aver ribadito la nostra volontà di partecipare alle elezioni amministrative, ha cosí continuato: «Noi ci rendiamo conto della situazione particolare di Castelbolognese. È uno di quei pochi comuni della Romagna con la Dc a capo della giunta. . E quest'anno è concretamente possibile strappare il comune alla Dc. Pensiamo che questo sia il compito prioritario delle sinistre, tanto più che siamo in presenza di una Dc che si stà spostando sempre più a destra anche a livello locale, da quando gli esponenti di sinistra (il sindaco e il capogruppo Dc) ne sono cosí clamorosamente usciti durante il referendum. Ci rendiamo perfettamente conto di questa situazione. Quindi ferma restando la nostra intenzione di partecipare allo scontro elettorale, siamo disponibili a discutere con le forze di sinistra *i modi e le forme* di questa nostra partecipazione ai contenuti del programma elettorale, allo scopo di battere la Dc.»

CIRCOLO LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t. 8375294

La famiglia è uno stato e il padre è un sovrano nei libri di testo per i bambini delle scuole elementari

L'ideologia della classe dominante viene propinata in tutte le salse e anche con i silenzi - Un vero e proprio bombardamento sulla concezione borghese e cattolica della famiglia - La religione sta prendendo il posto che aveva la «patria» nel periodo fascista - Non compaiono gli ideali della Resistenza - La realtà politica e sociale resta assolutamente indeterminata

Sui libri di testo in uso nelle scuole elementari hanno scritto in tanti, ma ha prevalso spesso una tendenza ad analizzare i contenuti dei libri per sottolineare più che altro le frasi più vistosamente reazionarie. Resta in fodo un limite di superficialità, la tendenza a cogliere il dato esteriore più rilevante. I ricercatori che hanno curato, nel libro «La macchina del vuoto» (Il Mulino edizioni) la più recente inchiesta sui processi di socializzazione nella scuola elementare, osservano giustamente che *l'ideologia della classe dominante* nei libri di testo si esplica in modo più articolato, più quindi *per le cose di cui non parla* che per quelle di cui parla la singola lettura.

Facciamo un esempio. Il concetto di famiglia e la sua importanza nei libri di testo delle elementari. Prendiamo un libro di testo dell'epoca fascista e leggiamo: *«La famiglia è una specie di minuscolo stato dove il padre è sovrano e la mamma regina... Il padre sta sopra tutti, dirige, consiglia, ordina, premia e, se necessario, punisce... Una nazione, grande forte e felice è il prodotto di famiglie numerose, sane, concordi. Ecco perchè il duce d'Italia ama, premia e incoraggia i focolari che hanno ricchezza di figli»*.

Prendiamo adesso un testo scolastico degli anni '50: *«La famiglia è la patria del cuore... Le sole gioie pure... che sia dato all'uomo di godere sulla terra, sono... le gioie della famiglia... La famiglia ha in sè un elemento di bene raro a trovarsi altrove: la durata. Gli effetti in essa vi si estendono intorno lenti, inavvertiti, ma tenaci e durevoli siccome l'edera intorno alla pianta...»*. Come sottolineano gli autori della ricerca, c'è un cambiamento evidente nella concezione della famiglia, nel primo testo essa è presentata come una vera e propria immagine in miniatura, cellula embrionale, dello Stato Fascista, nel secondo la sua concezione è molto più privatizzata, non c'è più un rapporto preciso tra la famiglia e lo stato ma al contrario la famiglia viene esaltata come momento speciale di protezione e raccoglimento degli affetti individuali. Questa vera e propria *«privatizzazione degli ideali di vita»* la troviamo presente in modo pressochè indifferenziato dagli anni '50 ai giorni nostri nei libri di testo delle scuole elementari. I cambiamenti tra i testi degli anni '50 e quelli attuali vanno ricercati nella diversa incidenza complessiva che acquista il tema della famiglia rispetto ad altri temi. È proprio su questo confronto solo apparentemente quantitativo che si basano i ricercatori che abbiamo indicato per rendere evidente il passaggio da una scuola elementare tipicamente di regime a una scuola (quella degli anni '50) in cui i valori ideologici dominanti sono di tipo clericale alla scuola attuale, «priva di valori» ma proprio per questo capace di suscitare un'accettazione ideologica *passiva* dell'ordine sociale costituito. Quanto più insomma i libri di testo attuali della scuola elementare *non* danno indicazioni e *non* si pronunziano sulla realtà sociale e politica quanto più invitano a una accettazione di fatto della realtà rifiutandosi di parlarne e addirittura sviluppando una vera e propria fuga dalla realtà.

Un veleno sottile viene distillato con i libri di testo

Un primo confronto può essere fatto a partire dai temi presenti nei libri di testo fascisti: grandezza della patria (27 per cento di presenza del tema), coraggio (16,9 per cento), famiglia intesa come cellula sociale (13,3 per cento), rispetto e culto dell'ordine (11,5 per cento), lavoro (7,9 per cento), religione (9,4 per cento), altruismo (3,6 per cento), buona educazione (3 per cento), importanza della cultura (2 per cento), esaltazione della vita di campagna (2 per cento).

Negli anni '50 i temi ideologici sono mutati soprattutto nell'ordine di importanza e nel peso specifico. *«Il mutamento, tuttavia* - osservano i ricercatori - *è meno radicale di quanto ci si sarebbe potuti attendere. Gli ideali della resistenza non compaiono, infatti, in alcuno dei racconti esaminati e sembra, anzi, esistere uno sforzo consapevole - contrariamente a quanto si è visto per il fascismo - teso a far dimenticare i movimenti politici, le aspirazioni e le lotte che furono all'origine della repubblica... In pratica, nei racconti dei testi scolastici dell'immediato dopoguerra si è verificata una contrazione dei temi politici centrali dell'ideologia fascista e la loro sostituzione con quegli ideali religiosi, familiari, di perbenismo piccolo-borghese che in essa occupavano una posizione di secondo piano»*. Il tema ideologico dominante è la religione (21,2 per cento), cui segue l'altruismo (15,1 per cento), la buona educazione (15,1 per cento), la famiglia, mentre patria, ordine e coraggio subiscono una forte diminuzione.

Si può dunque osservare come la religione, che nel periodo fascista assolveva alla funzione ideologica di legittimare la «Patria», diviene adesso il tema ideologico centrale da cui tutto dipende.

Vediamo adesso quale presenza di temi ideologici compare nei libri di testo contemporanei: famiglia (23,1 per cento), religione (21,2), altruismo (19,2), buona educazione (15,8). L'importanza dell'istituto familiare è il tema principale, e a ben vedere si tratta di una famiglia in cui il tipo di rispetto, obbedienza e solidarietà descritte risulta più che altro espressione di una concezione tradizionale e contadina. Della religione, osservano i ricercatori, viene messa in evidenza l'esteriorità, l'omaggio alla chiesa, la devozione generica alla divinità, con una presentazione *«in forme leggendarie e superstiziose»*.

Indagando quante volte, come, in che forma, compaiono nei racconti dei libri di testo le varie figure sociali, il sesso, le attività lavorative, le classi, vengono fuori risultati che confermano la tendenza prima indicata a una *non-determinazione* della realtà politica e sociale ben precisa.

Attraverso i racconti vengono presentati infatti precisi *rapporti di dominio e di subordinazione*: degli adulti sui bambini, dell'uomo sulla donna. Quasi mai la donna viene descritta in relazione ad attività lavorative, sempre invece nel ruolo di casalinga e di madre.

Ancora più strana (si fa per dire) è la presentazione delle diseguaglianze economiche e sociali: solo uno su dieci dei protagonisti dei racconti è descritto esplicitamente come «ricco» e uno su dieci viene definito «povero». In tutti gli altri casi non si riesce nemmeno a capire se i protagonisti siano ricchi, poveri, nè ricchi nè poveri, ecc.

Il rapporto di autorità e di dominio (padrone-operaio, capufficio-impiegato dipendente, ecc.) semplicemente non compare. *«Ora, se è evidente che tutto ciò priva i libri di lettura degli anni cinquanta e quelli attuali di un'attiva ed efficace funzione legittimante nei confronti dell'ordinamento sociale... occorre anche notare che... la scarsità dei racconti aventi per tema il potere e la ricchezza ... favoriscono, paradossalmente, l'accettazione delle differenze sociali esistenti poichè, per il fatto stesso di non parlarne, esse vengono fatte apparire come questioni di nessun valore, di cui, appunto, non mette conto discutere»*.

In altri termini le vie (ideologiche) del potere sono infinite, passando dalla propaganda apologetica dei valori dominanti all'indifferenza e all'estraneità nei confronti di quelle bazzecole che notoriamente sono i bisogni materiali delle masse, la lotta di classe, il potere economico, la diseguaglianza.

Che tipo di «socializzazione» dunque è diffusa nelle scuole elementari? Dicono i nostri ricercatori: *«Lo sforzo di distrarre i bambini dai problemi concreti che li circondano facendoli interessare ad argomenti insignificanti e oziosi»*.

È questa vera e propria «educazione al disinteresse» che viene denunziata a spingere i ricercatori citati a sbizzarrirsi nelle pagine finali del libro su possibili tentativi di apertura della scuola alla realtà esterna. Si tratta in ogni caso del problema politico centrale, quello di far entrare la lotta di classe e i bisogni delle masse nella scuola rompendone la classica separatezza. Una parte delle ipotesi di riforma e di gestione della scuola che viene proposta dagli autori rientra sicuramente nel classico filone riformista ma ciò non toglie che alcune delle considerazioni e proposte siano valide o possano essere fatte proprie dalla sinistra di classe.

Il merito maggiore di questa ricerca è comunque quello di permettere di aprire meglio gli occhi: nel momento in cui la «rivoluzione silenziosa» di Malfatti vede tanti genitori discutere della scuola in termini formalistici e moralistici, se non reazionari (e anche parte di coloro che vogliono una scuola più «aperta» non si sottraggono al limite delle affermazioni generiche) viene documentato come e perchè la scuola elementare è una scuola contro i proletari, la selezione di classe scatta attraverso forme spesso «occulte», i libri di testo sono il tramite ideologico di una socializzazione ben funzionale alla classe dominante.

Attilio Mangano

Senza lotta sull'occupazione passa la logica del padrone

Il tipo di accordi che si sta estendendo in numerose fabbriche impone la logica della contrattazione periodica collegata alla situazione di mercato o allo stockaggio

Pochi giorni fa l'Istat ha comunicato che dal gennaio al novembre '74 le ore pagate dalla cassa integrazione sono state 143 milioni e quattrocentomila, il 20,9 per cento in più del corrispondente periodo del '73.

È un attacco «selvaggio» o i sindacati riescono, almeno in parte, a controllarlo e a gestirlo? Cosa cambierà con l'accordo recente sul salario garantito? Sono problemi all'ordine del giorno, per cui è presto dare dei giudizi. Si possono però ricavare alcune prime indicazioni dagli accordi sulla cassa integrazione stipulati recentemente dai sindacati.

Sono indicazioni importanti, perchè uno dei punti «qualificanti» dell'accordo sul salario garantito riguarda la possibilità per i sindacati di essere consultati prima che l'azienda faccia ricorso alla cassa integrazione.

Prima dell'accordo Fiat, il più grosso precedente era stato l'accordo Montedison del '73, che prevedeva, per realizzare la «riconversione produttiva» una serie di chiusure di stabilimenti e di ricorsi alla cassa integrazione che avrebbero dovuto essere bilanciati, in tempi definiti, da nuovi investimenti e nuovi stabilimenti.

Il risultato è noto: la Montedison rispettò solo i tempi delle chiusure, utilizzò la cassa integrazione in modo più largo del previsto, non rispettò nessuna delle scadenze di nuovi investimenti.

La critica a questo accordo è data per scontata ormai dalla maggioranza dei lavoratori e dei Cdf, che si rendono conto di come questo tipo di accordo sia una trappola in cui non bisogna più cadere, una trappola contro la quale va rilanciata la lotta.

L'accordo Fiat di fine novembre viene invece sbandierato come un accordo di tipo nuovo: la Fiat ritira la cassa integrazione unilateralmente decisa da ottobre, propone un «ponte lungo» e mette «solo» una piccola clausola, che dovrà cioè ridiscutere coi sindacati il problema della cassa integrazione sulla base dei dati dello stoccaggio, cioè del numero delle auto invendute. I sindacati cantano vittoria, ma poco più di un mese dopo, appena finito il «ponte lungo» di Natale, la Fiat riconvoca i sindacati perchè lo stoccaggio è troppo alto: nuova cassa integrazione, nuovi ponti.

La «cogestione» della crisi è solo cogestione della non-lotta, in realtà il coltello per il manico continua ad averlo il padrone.

Analogo (34 giorni lavorativi in meno possibilità di nuovi incontri in base allo «stoccaggio»), l'accordo Alfa viene firmato il 7 dicembre. Non c'è in questo caso nessun secondo incontro (la cassa integrazione è attualmente in corso) ma anche qui c'è una continua ridiscussione dei termini di attuazione della riduzione di orario: finora praticamente ogni giovedì, vigilia del venerdì di cassa integrazione, l'esecutivo ha dovuto fare dei mini-accordi con la direzione per tentare di contrastare la pretesa di far lavorare gruppi di lavoratori che evidentemente «servivano». Anche qui, dunque, l'uso elastico della cassa integrazione lo impone il padrone.

Del resto la stessa elasticità se la prende la Fiat contrattando la cassa integrazione nei vari stabilimenti in tutta Italia, in cui la produzione viene sospesa più o meno o niente affatto secondo le esigenze produttive. L'ultimo episodio sono le minacce di cassa integrazione nel settore autocarri, un settore che sembrava «tirare» ma che evidentemente necessita, nei piani di Agnelli, di ristrutturazioni.

Sulla scia di questi accordi-pilota, altri ne stanno venendo avanti e possono indicare quindi una linea di tendenza nei rapporti sindacati-padroni.

Uno è quello del gruppo Zanussi (chiesta la cassa integrazione per 28.000 lavoratori): la riduzione di orario è prevista per un totale di 40 giorni lavorativi (per 1500 operai) o di 20 giorni (per gli altri) nel giro di un anno, ma anche qui c'è uno sbarramento costituito da un secondo incontro a giugno. Fino a giugno si prevedono sei giorni lavorativi in meno e la quarta settimana di ferie da fare obbligatoriamente e quando vuole l'azienda, poi si vedrà.

Ancora peggio l'accordo Ideal Standard: dopo che già la produzione è stata ridotta per un totale da 6 a 14 giorni per iniziativa del padrone, la direzione chiede 30 giorni di lavoro in meno per alcuni, e 60 per altri fino a giugno. Ne vengono fissati 16 da febbraio a marzo (per giunta sono giorni di ferie!) e poi a marzo se ne riparlerà.

Anche nell'accordo per i 60.000 dell'Italsider, firmato il 7 febbraio, c'è uno «sbarramento» a maggio in cui si ridiscuterà la riduzione produttiva (700 mila tonnellate di acciaio in meno distribuite tra i vari stabilimenti).

E non parliamo qui degli «accordi» che vengono fuori in situazioni più deboli o più ricattate sul piano occupazione, come l'accordo Bloch in cui vengono previsti dei licenziamenti in cui la cassa integrazione è «a rotazione» per tre giorni alla settimana, garantendo quindi contemporeneamente un maggior utilizzo degli impianti. Una manovra simile la tenta la Pirelli all'Azienda Meccanica, ma qui i sindacati la respingono e non c'è per ora nessun accordo.

Per quanto riguarda i grandi gruppi, si possono già vedere alcune costanti in questi accordi. Salvaguardia dei livelli occupazionali per un anno o per sei mesi e discreta garanzia sul piano salariale (vengono in genere messe in pratica le indicazioni dell'accordo sul salario garantito, con un recupero per gli operai di circa il 90 per cento del salario netto) sono le uniche contropartite date dai padroni.

Per il resto passa la logica della contrattazione periodica in conseguenza dello stoccaggio o della situazione di mercato, la logica cioè degli incontri successivi. Il rischio è quello che già si è verificato per la Fiat: al secondo incontro, se non si è messa in atto nessuna forma di lotta incisiva, il padrone è contrattualmente più forte e può imporre condizioni peggiori.

Un altro elemento negativo presente negli accordi fatti finora è la disponibilità a concedere al padrone che la cassa integrazione sia elastica, cioè non uguale per tutti, e ad accettare che dove la produzione «tira» ci sia l'orario pieno. Questa concessione divide i lavoratori tra chi è in cassa integrazione e chi no e va incontro alle esigenze dei padroni, che sono quelle di servirsi della riduzione dove gli fa comodo aumentando i ritmi in altre situazioni: il sistema meno costoso per ristrutturare.

Il punto su cui si incaglia la linea sindacale è proprio questo: che non solo non c'è una linea articolata di controllo effettivo (quindi di lotta) sui processi di ristrutturazione ma che per amore del nuovo modello di sviluppo e dell'«uscire dalla crisi» si va incontro alle esigenze padronali, illudendosi di influenzarle positivamente ma restandone in realtà schiacciati.

E se questa è la linea che passa nelle grandi concentrazioni industriali, non c'è da stupirsi che nelle fabbriche piccole e medie non esista difesa effettiva sul piano dell'occupazione, una difesa che richiederebbe forme di lotta molto dure, magari poco «legalitarie», e soprattutto il massimo di collegamento con le situazioni più forti.

Solo un controllo capillare, rigido, delle condizioni di lavoro, solo la capacità di rilanciare obiettivi offensivi assieme a quelli difensivi, con il massimo di generalizzazione possibile, con forme di lotta dure, uscendo se occorre dalla fabbrica, possono garantire nel prossimo periodo una difesa efficace dell'occupazione, possono costringere i padroni a investire.

Il seguito della vertenza generale si gioca su questo, si gioca sull'apertura di lotte di gruppo nella grande chimica, di vertenze di settori come l'«indotto» dell'auto, (unendo su obiettivi comuni tutte le fabbriche legate ai cicli Fiat e Alfa), la telefonia, le macchine utensili, le fabbriche legate ai problemi dell'energia.

Ma per fare questo occorre uscire dal generico del «nuovo modello» degli scioperi simbolici fatti una volta ogni tanto, della contrattazione permanente col governo e scendere sul terreno di lotta come comunemente gli operai la intendono: obiettivi chiari, concreti, verificabili, piattaforme precise, forme di lotta dure, che paghino.

Lella Longoni

Il governo ombra di Amintore Starace

Come Attilio Monti, il noto ex autista di Muti, è un dinamitardo per interposti Freda e Ventura, così il segretario della Dc Amintore Fanfani è il vero capo del governo, per interposti Moro e La Malfa. Basta leggere i giornali per capirlo. Oggi nessuno parla più dei due proconsoli: tutti i commentatori politici invece si chiedono fino alla noia cosa pensa Fanfani, che cosa fa, cosa farà. Dunque il governo Moro, il cui nome del resto è un programma, conta meno del due a briscola: è un governo di paglia capeggiato da una testa di turco, un barcone infestato da cassandre e da mafiosi il cui timoniere, nell'ansia di evitarne i siluri, finisce sempre per andare dove vuole il segretario del partito.

Il quale, da parte sua, non osando sperare di essere un giorno chiamato sua altezza per intuibili ragioni, ha distolto il suo avido sguardo dall'istituto della monarchia per posarlo sul Partito Nazionale Fascista: un movimento politico sempre fecondo di utili ammaestramenti per chi ne ha studiato e insegnato la mistica: un partito ricco di segretari esemplari, come Starace, che Fanfani — il suo comportamento lo dimostra ogni giorno di più — ammira dal profondo del cuore. Non può certo eguagliarlo per mancanza di cervello, ma può bene ispirarsi al suo operato nel campo della propaganda e delle pubbliche relazioni. Eccolo quindi — essendo ormai disperatamente fuori moda il salto nel cerchio di fuoco — costringere i giornalisti convocati per una conferenza stampa a guardare i suoi aborti pittorici, per i quali ci stupiamo che Paolo sesto non l'abbia ancora scomunicato, prima di poter ascoltare la sua vànvera sugli immancabili destini della Dc e del paese.

Chi, all'interno **della** *Dc, sta riflettendo sul compromesso storico è da Amintore Starace paragonato ai membri del partito popolare che nel 1924 si arresero al fascismo: « La moda di quel tempo sembrò dar loro ragione, però la storia ha dato loro torto ». Ecco dunque anche Berlinguer ricacciato proprio mentre sperava di affacciarsi al limbo democristiano, nell'inferno degli opposti estremismi: eccolo messo sullo stesso piano di Almirante il fucilatore e di Rauti il bombardiere, e da chi? Da un galletto di sacrestia, autore di pubblicazioni in lode del corporativismo e della purezza della razza, amministratore del denaro americano stanziato perchè l'Italia rimanga sempre il paradiso degli sfruttatori, dei ladri, degli imbecilli e dei mafiosi.*

Sartana

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Nuove sospensioni all'Alfa?

Si tratterebbe di altri 15 giorni di chiusura non previsti dall'accordo - Le prossime scadenze delle lotte sulla ristrutturazione

La direzione dell'*Alfa* ha chiesto, in una riunione non ufficiale con l'Esecutivo, altri 8 giorni lavorativi in meno e l'utilizzo della quarta settimana di ferie entro termini dell'accordo stipulato il 6 dicembre (cioè entro maggio). Come si ricorderà l'accordo prevedeva già una riduzione produttiva di 34 giorni, di cui alcuni come «ponti» (S. Giuseppe. 24 aprile - 2 maggio) e altri come venerdì di cassa integrazione. Non era previsto l'utilizzo delle ferie, nè alcun aggancio «automatico» tra livello degli stock (produzione invenduta) e nuove riduzioni di produzione. L'azienda fissava però in 22 mila vetture lo stock «fisiologico» e prevedeva comunicazioni mensili «riservate» alle organizzazioni sindacali.

Anche per l'Alfa scatta dunque la trappola dello stock e della contrattazione permanente sulla «crisi», come alla Fiat? Parrebbe di sì, anche se comunicazioni ufficiali ancora non ci sono. Da tempo comunque l'Esecutivo si era trovato a contrattare praticamente ogni giovedí le pretese della direzione, che voleva far lavorare alcuni reparti nei giorni di cassa integrazione.

Come per la Fiat, anche qui nessuna indicazione di lotta è stata data per ora: ed è questa la vera trappola in cui il movimento rischia di essere condotto da una linea sindacale di cogestione della crisi che si dimostra sempre piú chiaramente subalterna ai piani dei padroni.

Ristrutturazione e difesa dell'occupazione sono i due cardini sui quali ruotano le scadenze di lotta di questi giorni.

Domani è mobilitato il gruppo **Richard Ginori -Pozzi - Liquigas** : due ore di sciopero in tutte le fabbriche milanesi, assemblea aperta alla «fonderie e Smalterie lombarde» (300 lavoratori sono sospesi a zero ore da giovedí scorso e fino al 9 maggio), assemblea al Teatro Verdi di Pisa alle ore 17.

Da ieri infatti gli stabilimenti Richard Ginori di Milano e Laveno sono in cassa integrazione a 24 e 32 ore. Da diversi giorni è in lotta anche lo stabilimento Ginori di Pisa (300 lavoratori) che la direzione vorrebbe chiudere. Non si tratta di singoli casi, ma, come denuncia il coordinamento nazionale del gruppo, di un ampio piano di ristrutturazione

Un altro fronte, enorme, di lotta è quello della grande «chimica».

Oggi si tiene alla Camera del Lavoro di Milano il coordinamento nazionale **Montedison - Montefibre - Anic - Snia** nel quale verrà riferito sugli incontri dell'11 col governo. C'è già stato lo sciopero nazionale del 5 febbraio, ora nuove iniziative dovrebbero essere decise.

Sul coordinamento di oggi peserà indubbiamente la grandiosa risposta di lotta degli operai del Petrolchimichimico di Ottana, in Sardegna, (Anic - Eni - Montedison) che hanno imposto il ritiro della serrata (4.000 sospensioni in risposta a un corteo intero) entrando in massa nella fabbrica e riavviando gli impianti.

Nel settore dolciario (3.000 in C. I. alla Perugina, licenziamenti degli stagionali e minaccia di C.I. per 700 lavoratori a S. Sepolcro), è previsto per lunedí prossimo un incontro tra la direzione **Buitoni - Perugina [IBB]** e la federazione alimentaristi. È il primo incontro sulla piattaforma del *gruppo Ibp che accanto a* obiettivi difensivi (difesa dei livelli occupazionali, programmazione produttiva) anche obiettivi offensivi

Cromodora: accordo positivo

Dopo due giorni di occupazione, ritirati i licenziamenti – Lastrature 131 Mirafiori: un'ora di sciopero

Torino, 12

L'assemblea dei lavoratori ha approvato stamattina l'ipotesi di accordo raggiunta alla Cromodora dopo due giorni di occupazione della fabbrica. L'accordo accoglie in pratica tutte le richieste dei lavoratori, e per certi aspetti va anche più in là nei suoi termini quantitativi:

- vengono ritirati i 5 licenziamenti e gli altri provvedimenti disciplinari presi contro quegli operai trasferiti che erano tornati alla Cromodora per protestare contro il mancato rispetto degli impegni dell'azienda (mantenimento dei livelli di qualifica);
- viene garantito ai trasferiti il livello di qualificazione raggiunto e un lavoro ad esso adeguato:
- il numero dei trasferimenti viene ulteriormente ridotto: dai 200 (a cui si era giunti dalla richiesta iniziale di 400) si è scesi a 141 (sempre su base volontaria), verso i seguenti stabilimenti del gruppo Fiat: Motori Avio, Ferriere (nei lavori di manutenzione), Fonderie di Venaria; inoltre una parte seguirà dei corsi di riqualificazione presso la scuola allievi Fiat.

Dalla pronta e compatta risposta di lotta degli operai della Cromodora emergono due indicazioni importanti. Primo, che la lotta dura paga: nel giro di due giorni di occupazione della fabbirca si è obbligata la direzione a tornare indietro sulle sue posizioni. Secondo che di fronte ai processi di ristrutturazione è possibile seguire una *linea di lotta,* anzichè di pura contrattazione a tavolino; e attraverso la lotta si riesce sia a contenere e ridimensionare l'attacco padronale, sia ad imporre forme di controllo operaio e sindacale su spostamenti, condizioni di lavoro, ecc. Che questa risposta di lotta ai trasferimenti sia un'esigenza sentita, è dimostrato da numerosi altri episodi di lotta: ultimo lo sciopero alla lastratura 131 di Mirafiori (un'ora al 2° turno di ieri) contro lo spostamento discriminatorio di alcuni compagni.

Con l'occupazione della fabbrica gli operai della Cromodora hanno imposto al padrone di giungere ad un accordo sui trasferimenti e sugli impegni precedentemente presi.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO Occupata la Provincia

Milano, 12

Stamattina i lavoratori dell'Istituto dei ciechi (60 in tutto) hanno occupato la Provincia e se ne sono andati solo dopo aver ottenuto impegni sulle loro rivendicazioni. I lavoratori, che hanno già fatto 70 ore di sciopero, chiedono che l'Amministrazione Provinciale gestisca l'assistenza, finora delegata all'Ente, che sia loro applicato il contratto Enti Locali e che l'assistenza ai ciechi venga ristrutturata per migliorare il servizio. Dall'occupazione, indetta dalle organizzazioni sindacali, si è dissociata questa mattina la Cisl dell'Amministrazione Provinciale. Lavoratori e genitori degli assistiti hanno avuto un incontro col presidente della Provincia al termine del quale è stato emesso un comunicato, con il quale la Giunta si impegna allo scioglimeto dell'Ente, garantisce di assumere la gestione dell'istituto, dà immediata applicazione del controllo degli enti locali e promette di dare all'assistenza *«forme decentrate e razionali».*

TORINO Vittoria alla Moretti

Torino, 12

Dopo 29 giorni di occupazione della fabbrica, i lavoratori della carrozzeria Moretti (legata alla Fiat) hanno ottenuto un'importante vittoria: tutti gli 11 licenziamenti richiesti dalla direzione sono stati ritirati.

LAMETIA T. Successo della sinistra alla Sip

Lamezia Terme, 12

Alla Sip di Lamezia Terme si sono svolte per la prima volta le elezioni dei delegati di reparto. Esse hanno segnato una pesante sconfitta per la Uil, il sindacato che finora aveva esercitato un domicio di tipo clientelare, imperniato su stretti legami con la direzione. I due delegati eletti sono ambedue su chiare posizioni di classe (uno è della sinistra rivoluzionaria), mentre i candidati portati avanti dalla Uil hanno avuto pochissimi voti.

Questo risultato è un altro segno dell'accresciuta autonomia e coscienza politica dei lavoratori Sip di Lamezia Terme, sviluppatasi soprattutto a partire dalla lotta contro il licenziamento di alcuni operai.

CASE DI CURA Sciopero di 48 ore

Roma, 12

Centomila lavoratori dipendenti dalle case di cura private scendono oggi in sciopero per 48 ore e domani, giovedì 13.

Lo sciopero è stato indetto per protestare contro la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Nel Lazio, dove esiste il più grosso concentramento di case di cura private, lo sciopero proseguirà anche venerdì 14 febbraio per 16 ore: durante lo sciopero a Roma è previsto anche lo svolgimento di una manifestazione.

TRIESTE Manifestazione alla Regione

Trieste, 12

Un migliaio di lavoratori di alcune fabbriche della regione ha dato vita ad un combattivo corteo, che si è concluso con una manifestazione, davanti al palazzo della Regione, dove una delegazione sindacale è stata ricevuta dal presidente della giunta, il Dc Comelli e dai capi... vari partiti. Questa manifestazione viene ad inquadrarsi in una situazione molto difficile per i lavoratori della regione, dopo la minaccia della messa in cassa integrazione di 25.000 (su trentamila) operai della Zanussi di Pordenone.

ROMA Domani sciopero di zona

Roma, 12

Venerdì prossimo sciopero generale della zona Tiburtina-Prenestina con una manifestazione in piazza De Cupis, vicino alla Voxon dove duemila lavoratori sono in lotta contro la cassa integrazione. Obiettivo dello sciopero è la difesa dell'occupazione; esiste inoltre una piattaforma per l'edilizia scolastica e popolare. (nella zona ci sono molte case occupate).

A 23 anni ucciso dall'Italsider

Napoli, 12

Un operaio di 23 anni di una ditta di appalto, la Taurino, che lavorava presso l'Italsider di Bagnoli al reparto 3, è morto stamattina dopo essere caduto dall'alto di un capannone. Il Consiglio di fabbrica in riunione ha immediatamente sospeso la seduta e ha indetto un'ora di sciopero con corteo interno. Un mese fa c'era stato un altro omicidio bianco nello stesso stabilimento.

Cgil Cisl Uil: negoziazione prima di tutto

Nel comunicato della segreteria della Federazione non si escludono le lotte ma non si fanno precisi programmi - Non si parla del problema fiscale, che è invece attuale

«Sviluppo della iniziativa negoziale e di lotta per pervenire a rapide conclusioni per la vertenza sulla contingenza e la garanzia del salario per i settori ancora interessati, nonchè per la rapida definizione sulla base della piattaforma presentata sul tema delle pensioni» questo afferma la nota conclusiva della segreteria della Federazione, precisando che verranno adottate le *«iniziative necessarie per la rigida traduzione legislativa degli accordi»* e chiedendo incontri con i partiti dell'arco costituzionale.

Per quanto riguarda il problema degli investimenti sociali e produttivi nei settori indicati come prioritari dell'edilizia, dell'agricoltura, dell'energia e dei trasporti, in particolare per il Mezzogiorno *«l'iniziativa di confronto»* sarà affiancata *«dalla lotta articolata per conseguire urgenti risultati».* Il Comitato Direttivo unitario è stato convocato per la metà di marzo.

Sempre più esplicitamente emerge una impostazione che sacrifica il potenziale di lotta all'iniziativa diplomatica, che trasferisce ai vertici la soluzione dei problemi e questi la sollecitano al governo: il tutto equivale a rirpoporre quella strategia del confronto che proprio la vertenza generale aveva rimesso in discussione e che è perdente sempre, ma in questa fase in particolare.

Non è neppure stato affrontato, e comunque non se ne parla nel comunicato conclusivo, il problema del cumulo dei redditi contro il quale si erano in passato pronunciate le Confederazioni e che verrà discusso la prossima settimana dalla commissione bilancio del senato, su relazione del ministro delle finanze Visentini.

Ma gli operai non hanno dimenticato gli scioperi generali che avevano come obiettivo la questione fiscale e ne è seguita una vera e propria controriforma, che non è riforma ma è contro i lavoratori.

Il problema è in discussione anche alla camera e oggi il gruppo parlamentare del Psi presenta una proposta di legge contenente modifiche alla cosidetta riforma tributaria, e cioè l'elevamento del tetto da 5 a 8 milioni, ma non l'eliminazione del cumulo inoltre il raddoppio della quota esente per il coniuge, da 36 mila a 72 mila lire e un aumento delle detrazioni a favore dei redditi di pensione.

Se i sindacati hanno a suo tempo ritenuto conclusa, e con una pesante sconfitta, la questione delle tasse, non altrettanto può dirsi per i lavoratori, che si oppongono al famigerato cumulo, considerano assurda la tassazione contro i pensionati, e chiedono un consistente elevamento della quota esente.

È necessario che anche per questi obiettivi vengano attuate specifiche ed incisive forme di lotta.

Casale M.: sciopero generale per l'occupazione

Casale, (Alessandria) 12

Questa mattina sciopero generale a Casale Monferrato in difesa dell'occupazione. L'attacco all'occupazione (attraverso Cassa Integrazione e licenziamenti) si è finora concentrato soprattutto nelle fabbriche a capitale americano *Vendo Italy e Eaton Elpa,* e nel settore legnami. Allo sciopero di stamattina (proclamato dalle 9 alle 12) si sono uniti anche gli studenti; ci sono stati due combattivi cortei.

A *Lumezzane* di Brescia oggi sciopero generale di tutte le fabbriche contro il continuo ricorso alla cassa integrazione e a difesa dell'occupazione. Anche in Brianza il Cuz ha poposto una giornata di lotta per la difesa del posto di lavoro.

Fiat Avio: manovre discriminatorie

Tolta la «copertura sindacale» a un delegato - Ruolo repressivo dell'operatore

Torino, 12

Nei giorni scorsi avevamo dato breve notizia di un grave provvedimento del sindacato nei confronti di un delegato del Cub Fiat Motori Avio, Antonio Del Grosso, cui è stata tolta la copertura di rappresentante sindacale. La decisione è stata formalmente presa dal Consiglio di fabbrica (spaccato a metà nella votazione), ma in realtà era già stata presa e sarebbe avvenuta comunque come decisione della Flm torinese su responsabilità di un suo segretario provinciale Franco Aloia. Il pretesto che ha dato origine all'episodio è un'iniziativa del compagno che ha richiesto un incontro con la Direzione della fabbrica riguardo ad un problema di ambiente di lavoro all'interno del suo reparto...«senza aver coinvolto il comitato ambiente»...In realtà il problema di quel reparto e cioè la nocività derivante dalle acque emulsive in putrefazione, era stato già oggetto di un «accordo verbale» non conosciuto d... operai interessati e dalla q...i totalità dei delegati. Secondo questo accordo gli operai che accusassero disturbi dovuti all'impiego di acque emulsive possono recarsi in infermeria ed essere assistiti e giustificati durante la breve sospensione del lavoro. Se si pensa alla gravità dei disturbi lamentati dagli operai (eczemi, nausee, vomiti) appare chiara l'assurdità e la totale insufficienza dell'accordo e la validità dell'azione del compagno Del Grosso e degli operai, volta a rimetterlo in discussione.

La Fiat Motori Avio è una fabbrica di 2000 operai che produce materiale aeronautico soprattutto militare e che ha visto fino al '69 una netta discriminante politica anti-comunista e anti-Cgil; la Dc politicamente e la Cisl dal punto di vista sindacale hanno per anni gestito il movimento all'interno della fabbrica senza alcun reale dibattito politico e in modo clientelare e corporativo. Le lotte del '69 hanno spazzato via questa realtà e i vecchi dirigenti sindacali della Commissione Interna permettendo un vasto rinnovamento e un ricambio di quadri della Fim e la nascita di un Consiglio di fabbrica fortemente egemonizzato da delegati combattivi simpatizzanti della sinistra rivoluzionaria.

Nel contratto del '73 questa realtà si è concretizzata anche nella nascita del Cub che ha avuto il ruolo di aprire un dibattito più esplicito tra i lavoratori sulle scelte politiche del sindacato, come l'unità sindacale, la politica rivendicativa, le forme di lotta, ecc.

Ma questa realtà viene interpretata da dirigenti sindacali come Aloia come l'esistenza di un suo specifico diritto in quanto Fim-Cisl di gestire e rappresentare da solo la Flm in questa fabbrica;

Ecco allora Aloia, esponente della «sinistra sindacale», appartenente al Pdup, diventare promotore di una campagna di repressione della sinistra rivoluzionaria in fabbrica e del Cub in particolare, di cui l'ultimo e più grave episodio è l'atto amministrativo nei confronti del compagno Del Grosso.

Comunque gli operai hanno reagito appoggiando la richiesta di assemblea contenuta nel volantino di chiarificazione del Cub, e dal vivo dibattito nelle squadre ci sono le premesse per il rientro del provvedimento e, cosa più importante, per un rilancio della volontà di democrazia operaia in fabbrica e nel Consiglio.

Gie: l'occupazione dei comuni continua

Sono quelli di Giugliano, Quagliano e Marano - Scopo: l'incontro al Ministero

Napoli, 12

I tre comuni più importanti del Giuglianese - Giugliano, Quagliano, Marano - sono da ieri occupati dagli operai della Gie, che con questa nuova iniziativa di lotta intendono mostrare chiaramente la loro ferma volontà di respingere i 314 licenziamenti. L'obiettivo immediato è quello di ottenere la convocazione del consiglio di fabbrica e dei sindacati a Roma, presso il Ministero del Lavoro.

Le posizioni sono nette e univoche: non abbandonare le aule comunali fino a quando non verrà una conferma precisa della convocazione.

Sui tre municipi occupati capeggiano grossi striscioni rossi, mentre si fa di tutto per non restare chiusi tra le mura degli edifici e per comunicare e coinvolgere tutta la popolazione.

Si fa spicheraggio gli operai girano con i megafoni per i paesi spiegando e facendo conoscere alla gente i motivi dell'occupazione, cercando di suscitare discussioni a tutti i livelli. La situazione più tesa è a Marano. A Giugliano e a Quagliano l'iniziativa è stata accolta con i saluti di decine e decine di lavoratori. A Marano invece il pretore ha già firmato l'ordine di sgombero. In questo paese infatti, nello stesso edificio del municipio, ha sede la pretura, la cui attività è rimasta bloccata. Qui più che a Giugliano e a Quagliano i compagni sono vigilanti e pronti a sventare ogni tentativo di repressione. La volontà di lotta è forte; ieri sera a Marano ai compagni occupanti è venuta in mente l'idea di proiettare un film antifascista dalle finestre del municipio sulle mura del palazzo di fronte: un modo eccellente per comunicare con la gente assiepata in piazza.

Un comunicato del Cdf «Sperry Sud»

Alla Federazione Cgil-Cisl-Uil, alla stampa, ai partiti politici, all'Flm provinciale e nazionale.

Il consiglio di fabbrica e le maestranze della Sperry Sud, riuniti in assemblea il giorno 11 febbraio 1975, denunciano il tentativo della direzione di attaccare i livelli occupazionali non rispettando gli accordi intercorsi in sede regionale, del febbraio scorso. Tali accordi prevedevano che avesse luogo un processo di riconversione, con la messa in cassa integrazione di 250 lavoratori, con salario garantito [quasi il 100%] per circa due anni. La crisi mondiale che il padrone getta sul tavolo è un dato reale, ma è altrettanto reale che essa è originata da scelte produttive tipiche del capitalismo, in funzione cioè non dei bisogni sociali, ma del puro e semplice profitto. Chiaro è quindi il tentativo di colpire l'organizzazione operaia scaricando su di essa quella che è la tara patologica del capitalismo monopolistico, l'incapacità cioè di assicurare, con lo sviluppo delle forze produttive, i bisogni di tutta la società. Ci attende una lotta dura, di posizione, forse anche di scontro frontale, se sarà necessario. Noi confidiamo sulla forza dei nostri oltre 300 lavoratori, sulla classe operaia, analogamente colpita dai processi di ristrutturazione ovunque in atto, e sulle nostre organizzazioni sindacali, unitariamente a tutte quelle forze politiche che si sentono vicine a quanti lottano per la difesa del posto di lavoro e contro la disumana logica padronale dei gruppi industriali.

Consiglio di fabbrica Sperry Sud

Indotto Fiat: unificare le lotte per l'occupazione

La relazione di Pugno all'assemblea dei delegati del gruppo Fiat e delle fabbriche dell'indotto - L'intervento di Elio Giovannini in apertura del dibattito

Torino, 12

Nella sua relazione introduttiva, che ha aperto i lavori dell'assemblea regionale dei delegati dell'«indotto Fiat», Emilio Pugno ha fornito un primo quadro generale di questo complesso settore produttivo. In primo luogo, esiste il problema della *definizione* dell'indotto Fiat: mentre per l'Unione Industriale di Torino fanno parte di questo settore solo le aziende che producono «prodotti atti al montaggio dell'auto», secondo il sindacato le aziende dell'indotto sono molte di più, tra cui quelle produttrici di accessori semi-lavorati, ecc. Esistono quindi almeno due fasce di fabbriche legate alla produzione Fiat, e al loro interno si va dalle aziende appartenenti a potenti gruppi multinazionali (come l'Itt) sino alle «boite», al lavoro precario e a domicilio. Si tratta insomma di una realtà produttiva molto differenziata per dimensioni e per tipi di prodotto. Ma per quanto riguarda le prospettive produttive esse dipendono tutte, molto rigidamente da quelle Fiat. Se, com'è probabile la produzione Fiat del '75 non supererà 1.100.000 unità, vi saranno pesanti conseguenze per l'indotto in termini occupazionali e salariali.

Qui si inserisce il problema della «diversificazione produttiva». Non si tratta, ha detto Pugno, di un nuovo «piano del lavoro», ma di una politica economica che punti alla difesa dell'occupazione e del salario con un'azione congiunta nella fabbrica e nella società. Occorre però far attenzione a definire con chiarezza questa questione per evitare di trovarci a *«correre per la stessa casa»* insieme alla Fiat e gli altri grossi complessi, che negli ultimi tempi stanno sollevando un gran polverone sulle commesse dello stato (casa, trasporti, ecc.). *«I nostri obiettivi e le nostre finalità per quanto riguarda la diversificazione produttiva sono diversi da quelli dei padroni cosiddetti illuminati»* ha precisato Pugno.

Passando alla definizione degli obiettivi unificanti, Pugno li ha individuati in blocco dei licenziamenti (con lotte di difesa e insieme di attacco), garanzia del salario (da fare accettare alle Unioni Industriali regionali e all'Api), rifiuto della Cassa Integrazione a zero ore. Su questi problemi, rispetto ai quali si è incontrata una non-disponibilità politica ed economica da parte dei padroni, è stata coinvolta anche la Regione (investimenti, crediti selezionati, ecc.).

Infine, le iniziative di lotta devono riuscire a unificare i lavoratori tanto dei grandi e medi complessi quanto delle piccole e piccolissime aziende dov'è più debole la presenza del sindacato. Oltre a una giornata di lotta occorre quindi riuscire a dare continuità all'azione sindacale a partire dalle fabbriche in cui oggi si sta già lottando contro i licenziamenti.

Intervenendo in apertura del dibattito, il segretario confederale Elio Giovannini ha collegato questi problemi allo sviluppo della vertenza generale. Stiamo passando - ha detto - da una prima fase imperniata sulla difesa dei redditi più bassi a una fase imperniata sulla lotta per l'occupazione. Su questo bisogna mettere in campo tutta la forza del movimento, senza lasciarsi ingabbiare nella logica del «confronto globale»: bisogna partire dai programmi di spesa esistenti per muoverli con la lotta per il mezzogiorno; sviluppare iniziative settoriali (ad es. sui trasporti) che abbiano precisi risvolti sul terreno dell'occupazione; bisogna rifiutare la Cassa Integrazione a zero ore e imporre soluzioni unificate per le «aziende madri», per le piccole aziende e per gli appalti. Bisogna unificare in lotte comuni le fabbriche colpite e le fabbriche che «tirano»: «non dividere il lazzaretto delle fabbriche malate da quelle sane». Per questo, strumenti indispensabili sono i consigli intercategoriali di zona e la formazione di due coordinamenti nazionali chimico-tessile e Fiat-indotto.

Oggi sciopero a Gaeta

A Roma in lotta per l'occupazione i lavoratori degli ex-enti casa

Gaeta, 12

Un forte attacco all'occupazione si sta verificando nella zona industriale di Gaeta. 200 operai sono stati messi in cassa integrazione a zero ore nella vetreria del gruppo *Avir*; è stato annunciato che la sospensione si protrarrà per almeno 3 mesi.

Il provvedimento ha colpito lo stabilimento del gruppo con maggior tradizione di lotta e con la presenza di un Cdf estremamente combattivo; questo mentre l'azienda è in pieno sviluppo, ed ha appena ricevuto ordinazioni dall'estero per 30 milioni di bottiglie. La C.I. è stata chiesta anche per tutti gli operai della *Richard Ginori* (circa 700), dove l'attività è ridotta a 3 giorni alla settimana, mentre la direzione spinge per l'intensificazione dei ritmi nei giorni rimanenti. Alcuni licenziamenti sono stati annunciati per i dipendenti della *Sogesca* ditta appaltatrice della raffineria Gip. Inoltre, da alcuni mesi prosegue l'espulsione di manodopera dai cantieri edili e da molte piccole fabbriche metalmeccaniche. Fin dall'estate scorsa inoltre è iniziato un processo di ristrutturazione alla *Italkraft*, dove molti lavoratori sono già stati licenziati ed è in atto un pesante attacco al Cdf. Lo stesso avviene alla *Pontini-pesca.* I sindacati provinciali hanno indetto per domani 13 febbraio uno sciopero dei lavoratori della zona industriale, invitando tutta la popolazione a intervenire alla manifestazione, che si terrà alle ore 10 in piazza del Municipio a Gaeta.

Roma

1250 lavoratori degli ex enti casa sono in attesa di una nuova collocazione. Dal 31 dicembre infatti sono stati soppressi i «carrozzoni edilizi» (Gescal, Incis, Isscal, Edsac). Secondo i decreti per l'attuazione della legge 865 i lavoratori avrebbero dovuto essere assorbiti dalle Regioni e da alcuni enti (Iacp, Ina, Cassa Mezzogiorno etc). Una commissione, presieduta dal ministro Bucalossi, in base alle preferenze dei lavoratori e alle esigenze degli enti avrebbe dovuto provvedere al loro nuovo collocamento. Alcune Regioni, la Cassa per il Mezzogiorno e l'Ina si sono rifiutate di eseguire le deliberazioni della commissione che aveva tenuto conto solamente delle richieste degli impiegati. In particolare il presidente della giunta della Regione Lazio, Santini, ha impugnato tali provvedimenti davanti al Tribunale Amministrativo Regionale, (tar) rendendo incerta la situazione di quasi cinquecento impiegati

Prima dell'udienza del tar, prevista per il 24 febbraio, già numerose sono state le iniziative di lotta del Comitato Cgil-Cisl-Uil dei dipendenti ex enti casa. Dal 27 gennaio i lavoratori hanno occupato la sede della Regione dove sono stati anche caricati dalla polizia. Ora stanno raccogliendo firme di solidarietà in una tenda eretta a piazza Venezia. Momento centrale della lotta sarà lo sciopero nazionale del 13 dei parastatali.

SCUOLA E STUDENTI

Gli studenti hanno presidiato tutte le università, propagandando il no ai parlamentini truffa di Malfatti

Ha votato una minoranza irrisoria - I dati città per città - Il Pci ha mobilitato quasi ovunque attivisti, sperando di usarli contro gli studenti - In molte situazioni ha cercato la rissa - I fascisti per lo più non si sono fatti vedere: dove lo hanno fatto se ne sono pentiti - A Venezia uno squadrista ha «offerto» da bere al picchetto - In molte località si vota anche domani

Firenze: il Pci carica i compagni e lascia indisturbati i fascisti

Firenze, 12

A Firenze le elezioni dei parlamentini sono caratterizzate dal grande impegno, il Pci ha da giorni mobilitato tutti i suoi attivisti. Ci sono state assemblee alle quali hanno partecipato membri del Comitato Centrale e segretari di Federazione; molti delegati sindacali del Pci hanno fruito di permessi sindacali per andare a «difendere la libertà di votare». A piazza Brunelleschi, il punto di maggiore concentrazione studentesca (ci sono le facoltà di Lettere e Architettura) un grosso cordone del Movimento Unitario degli Studenti (Pci e Psi) stazionava questa mattina davanti ai cancelli, di modo che gli studenti che volevano recarsi a votare dovevano passare attraverso questo sbarramento. Tanta era dunque la preoccupazione di garantire un «regolare svolgimento delle elezioni», che gli elementi del Pci non si sono accorti che la loro presenza organizzata in quella maniera dissuadeva gli incerti, convincendoli a tornarsene a casa senza aver votato.

Intanto i compagni della sinistra rivoluzionaria e degli organismi di base studenteschi avevano organizzato mostre fotografiche, volantinavano, discutevano con la gente per propagandare l'astensionismo.

Cub, Cpu e Cslp (Collettivi studenteschi di lavoro politico) avevano indetto per stamattina uno sciopero degli studenti medi, per appoggiare la lotta degli universitari contro le elezioni dei parlamentini. I medi si sono riuniti in una imponente assemblea alla casa del popolo Buonarroti, votando all'unanimità una mozione di pieno appoggio alla lotta dei compagni universitari.

Ad Architettura sede staccata di San Clemente un fascista si è presentato, ma è stato energicamente «dissuaso» dai compagni. Lo stesso è successo a Giurisprudenza, presidiata dai compagni degli organismi di base. Ad Agraria, la scarsa presenza della sinistra rivoluzionaria e lo schieramento degli antifascisti a parole del Mus, ha consentito che per tutta la mattina stazionasse davanti all'entrata un capannello di noti fascisti. Il comitato per il boicottaggio (autonomi, anarchici, ex Potere Operaio ecc.) non ha «boicottato», nel senso che non si è presentato davanti ai seggi. Nonostante ciò, contro questi compagni si è scatenato il servizio d'ordine del Pci. Da piazza Santissima Annunziata, si era formato un corteo che si stava dirigendo verso la mensa universitaria, per tenervi un'assemblea (nella mensa - è da notare - non c'era alcun seggio). Il piccolo corteo veniva tallonato da centinaia di attivisti del Pci i quali quando i «boicottisti» sono entrati nella mensa li hanno violentemente caricati respingendoli dall'ingresso, fino all'aula Franceschi. Diversi studenti sono rimasti contusi.

I primi dati sulle elezioni riguardano Lettere, dove su 5500 iscritti hanno votato in 400, l'istituto di Psicologia, dove su 800 iscritti hanno votato in 40, Legge, dove su 1700 iscritti hanno votato in 170, Architettura, dove hanno votato in 125.

La polizia è entrata nella facoltà di Legge per difendere il voto di alcuni noti fascisti. Scortati dalle forze dell'ordine sono infatti entrati in facoltà Tarchi, Durando e Santone tutti elementi del Msi legati anche ad Ordine Nero.

Venezia: i democristiani si aggirano sgomenti

Venezia, 12

Oggi si vota a Ca' Foscari, fino alle 17, e le elezioni continueranno domani. Il rettore ha avuto paura, paura della presenza dei compagni davanti alle urne, paura di vedersi la facoltà piena di bandiere rosse, dopo che le assemblee della Ca' Foscari si erano espresse compattamente per l'astensionismo attivo.

Per questo ha deciso di non porre i cinque seggi elettorali nella sede centrale, ma disperderli in cinque facoltà secondarie, sperse fra i calli

Ai presidi degli studenti universitari, ai quali partecipano anche i compagni della Fgsi che hanno garantito il loro impegno militante nella battaglia astensionista, si sono aggiunti gli studenti di due istituti medi che hanno scioperato compatti e le delegazioni delle altre scuole

La manovra diversiva non è servita a molto. La presenza dei compagni era massiccia davanti a tutti i seggi e durante la notte le facoltà che sarebbero state sede di votazione erano state letteralmente riempite di scritte e manifesti astensionisti,

I democristiani si aggiravano sgomenti, già la propaganda elettorale gli era andata male: gli studenti avevano deciso che i manifesti e i volantini della Dc stavano decisamente meglio nei canali e avevano agito di conseguenza.

In questo clima hanno osato farsi vedere anche due sventurati fascisti, usciti per caso da qualche tombino. Uno, noto dirigente del Fuan, ha ricevuto la pronta e meritata lezione, l'altro, che aveva osato avvicinarsi al presidio di Ca' Bembo, *ha vissuto una sventura* ben peggiore. Circondato dai compagni ha dovuto ammettere la giustezza della lotta, dopodichè, messo mano al portafoglio, volente o nolente ha offerto da bere a tutti i compagni del picchetto prima di essere rispedito nella fogna da cui era uscito a calci in culo.

I risultati parziali pervenutici fino alle ore 15 sono: Lingue: 60 su 2040, ec. e Commercio 50 su 900, Chimica 7 su 300, Ec. Aziendale e ultimi anni, Economia e Commercio 30 su 90, Filosofia 50 su 800

Milano, Università Statale. Chi vuole votare deve passare tra le file compatte degli studenti, calpestare la scritta che ricorda il compagno Roberto Franceschi, morto in difesa della democrazia che le elezioni di oggi vorrebbero eliminare.

GENOVA
Corteo contro le provoacazioni della polizia

Genova, 12

Presidi di centinaia di compagni davanti alle tre sedi elettorali slogans, bandiere rosse, volantini e manifesti per l'astensionismo: così si è aperta a Genova stamattina la giornata elettorale nelle università. Molto folto il presidio di massa a S. Martino, sede delle facoltà scientifiche, numerosa è anche la presenza dei compagni alle Umanistiche e a Ingegneria.

Anche qui il Pci aveva mobilitato i burocrati sindacali nel tentativo di ostacolare la propaganda astensionista, soprattutto a Medicina l'atteggiamento dei quadri del Pci è stato provocatorio ed arrogante, ma la vigilanza e la presenza di spirito dei compagni ha evitato che le discussioni accese degenerassero. A metà mattina si sono aggiunte ai compagni universitari le delegazioni che venivano da tutte le scuole medie.

Ben presto, però, visto come la manovra elettoralistica di Malfatti stesse andando piuttosto male (alle 14 aveva votato circa il 4% degli iscritti), la polizia si è mossa con chiaro fare provocatorio. Gli agenti, che erano presenti in forza nei pressi delle facoltà sono scesi dai gipponi e hanno allontanato i compagni che stavano presidiando l'immediato accesso ai seggi.

La risposta è stata immediata. Si è formato un grosso e combattivo corteo che ha girato intorno alle facoltà scientifiche di S. Martino e si è poi diretto a medicina per tenere una assemblea. Dopo una nuova minaccia di carica poliziesca l'assemblea si è tenuta a Matematica.

LECCE
I fascisti non si fanno vedere

Lecce, 12

Anche a Lecce i fascisti si presentano alle elezioni. Però oggi a votare non hanno avuto ancora il coraggio di presentarsi visto il presidio di massa organizzato dai compagni. Davanti alle facoltà infatti i compagni distribuivano volantini e facevano capannelli, la propagnada per l'astensionismo è riuscita ben presto a convincere molti studenti a non votare, la qual cosa naturalmente ha fatto andare su tutte le furie i compagni del Pci.

Intanto il rettorato appoggia smaccatamente le liste dc: questa notte i bidelli hanno coperto tutti i manifesti della sinistra, la Regione dal canto suo organizza trasporti grautiti per portare a votare gli studenti dai paesini contando sulla loro estraneità all'università. Ma i votanti sono pochi: alle 14 a Scienza 110 (su 1116 iscritti), a Lettere e Filosofia e Magistero 600 (Su 8000 iscritti).

CAGLIARI
Ha votato il 2 per cento

Cagliari, 12

Davanti all'università di Cagliari, dove si vota solo oggi, i compagni dei collettivi hanno fatto un presidio di massa contro le elezioni dei parlamentini. I dati sono entusiasmanti: solo il 2 per cento degli studenti ha votato.

A legge 136 voti su 1667 iscritti, a Lettere e Filosofia 90 su 4093, a Economia e Commercio 20 su 952, a Scienze Politiche 12 su 680, a Medicina 153 su 3470.

PISA
Canzoni dentro i seggi

Pisa, 12

La presenza massiccia dei compagni, che a Lettere, Scienze e Lingue portavano la loro propaganda e le loro canzoni contro i parlamentini fin dentro i seggi, hanno provocato la reazione isterica del Pci, che è arrivato ad accusare i compagni di connivenza col Fuan, che qui a Pisa, non essendo riuscito a presentare sue liste, ha buttato da macchine in corsa volantini astensionistici.

Le elezioni continueranno domani; alle 16 di oggi aveva votato circa il 10 per cento degli studenti. A Lettere avevano votato 235 studenti (su 3500 iscritti), a Lingue 112 (su 1500), alla Sapienza 239 su 3500, a Medicina 800 su circa 5000, a Scienze 589 su 4800, a Ingegneria 500 su 4000.

ANCONA
Fascista all'ospedale

Ancona, 12

Ad Ancona i fascisti hanno tentato di andare a votare per le liste «Destra universitaria», ma gli è andata male. A Ingegneria il presidio di massa organizzato dai compagni della sinistra glielo ha impedito: un fascista è andato all'ospedale, gli altri non se la sono cavata molto meglio.

Diversamente sono andate le cose a Medicina (dove si presentavano le stesse liste che a Ingegneria: una del Pci insieme a Comunione e Liberazione, una della Dc, una dei fascisti). Qui infatti, anche per la defezione dei compagni del Pdup, non si è svolto il presidio e i fascisti hanno potuto esercitare i loro «diritti democratici», compreso il noto picchiatore Carlo Ciccioli.

BOLOGNA
Il Pci provoca la rissa

Bologna, 12

A Bologna il Partito Comunista ha mobilitato i suoi aderenti per presidiare in forze gli ingressi delle facoltà, creando un clima di intimidazione nei confronti dei compagni della sinistra rivoluzionaria che facevano propaganda, con volantinaggi e comizi volanti, per l'astensionismo.

In due casi gli elementi del Pci sono arrivati anche alla rissa, malmenando e spintonando i compagni (è successo a Lettere e a Scienza Politiche). Anche la polizia si è fatta vedere, con cinque o sei camionette davanti all'università centrale.

Le liste presentate sono quella che comprende Pci, Psi e Acli, la lista di Comunione e Liberazione insieme al movimento giovanile Dc, e quella di Psdi, Pli. I fascisti del Fuan sono invece stati esclusi dalle votazioni per irregolarità.

I dati di cui siamo in possesso sono di una percentuale di votanti oscillante tra il 7 e il 9 per cento a seconda della facoltà.

DALLA PRIMA

centinaia di permessi sindacali per garantire le elezioni, sostenendo che c'era il pericolo di un intervento poliziesco.

Questo non è piaciuto del resto neanche agli stessi compagni operai che sono arrivati in università senza neanche sapere che cosa stava accadendo. A disagio davanti a tanti studenti che con combattività propagandavano il loro astensionismo, nei capannelli i compagni del Pci facevano fatica a difendere le indicazioni che i burocrati del partito, da lungo pezza avvezzi ad attaccare fino alla rissa i compagni rivoluzionari e gli studenti. *«Siamo stati impegnati nelle lotte* - spiega un compagno della Face Standard - *della scuola abbiamo discusso poco, solo ieri abbiamo fatto una riunione»* quasi a scusarsi. *«Ma allora queste elezioni sono inutili»* conclude perplesso di fronte agli studenti che gli spiegano come oggi si eleggono pochi studenti che non avranno neanche il diritto di votare nei consigli di facoltà.

A volte in questi dialoghi si inseriscono i lavoratori-studenti, la discussione diventa ricca di riferimenti alla democrazia in fabbrica, al perchè le assemblee e i delegati che gli studenti hanno espresso vanno difesi anche oggi. Qualcuno timidamente ripete la solita tiritera:« *Ma voi nelle assemblee non fate parlare nessuno...»*, ma gli studenti ribattono *«Perchè venite solo oggi in università? Dovete venire nei corsi, nelle assemblee, dovete vedere cos'è l'università, dobbiamo confrontarci sul programma di lotta»*. Certo non è bello per i compagni operai star lì a difendere quelli di Comunione e liberazione, tanto più che tra di loro si riconoscono quegli stessi loschi figuri che combattono ogni giorno in fabbrica. *«Hai visto* - dice un operaio della Siemens al compagno che sta al suo fianco - *c'è anche quello stronzo del mio reparto»*.

Man mano che si va avanti la cosa diventa sempre più intollerabile: a mezzogiorno i compagni del Consiglio di fabbrica della Carlo Erba di Rodano si fanno dare un megafono e dichiarano *«Il sindacato ci ha chiesto di venire qui per difendere gli studenti dalla polizia, ma qui siete voi* - e indica i cordoni dei bonzi sindacali *che siete contro gli studenti, quindi ce ne torniamo in fabbrica»* e si allontanano a pugno chiuso scandendo *«Operai, studenti uniti nella lotta»*. Nelle file del Pci comincia a crearsi un certo malumore, qualcuno si stacca dai cordoni e si aggira perplesso tra i capannelli, qualcuno se ne va quatto quatto. Qualcuno invece, come ha fatto un delegato dell'Enel, esprime ad alta voce la propria rabbia.

Verso le nove sono cominciati ad arrivare gli studenti medi che hanno fatto sciopero cittadino. Questi non si trovano certo a disagio: conoscono l'università perchè ci si sono ritrovati tante volte a tenere le loro assemblee quando i presidi serravano le scuole, sanno benissimo che gli studenti universitari stanno difendendo ciò che anche nelle scuole Malfatti cerca di attaccare. Le percentuali dei votanti sono esposte con tazebao e aggiornati di ora in ora: alle 16 alla Statale, dove votano tutte le facoltà tranne scienze, i risultati sono questi: Lettere e filosofia 639 (su circa 8000 iscritti), Scienze Politiche 161 (su più di 6000 iscritti), Medicina 950 (su oltre 12.000 iscritti), ma qui si dice che ci sono stati brogli perchè per più di un'ora non sono stati controllati i libretti ai votanti, Legge 222 (su circa 3000 iscritti). In un angolo un banchetto con panini e bibite: i compagni si preparano a dar battaglia fino a stasera, i seggi chiudono alle 20.

Alle facoltà scientifiche le urne sono in biblioteca, le ampie scale che conducono al seminterrato dove si trova la biblioteca costituiscono un anfiteatro naturale per la protesta degli astensionisti, il clima è molto combattivo, gli studenti sono assiepati sulle scale, uno stretto corridoio consente di raggiungere le urne.

Di buon'ora giungono gli studenti di Comunione e Liberazione, scendono lo stretto passaggio, si fermano esitanti nello spazio che precede la porta ad ascoltare gli slogans contro Fanfani e la Dc e il paragone sorge spontaneo: qualcuno urla: *«Liberate i leoni!»*, dal fondo sorge un canto salmodiante come un coro di chiesa: *«ed ai miseri implora perdono ed ai deboli invoca pietà»*. Arrivano le scuole medie e i compagni della zona Bovisa inzuppati dalla pioggia scrosciante si uniscono al picchetto.

I militanti del Pci si agitano, sono impacciati, vanno a votare passando tra file di compagni che cantano Bandiera Rossa; i sindacalisti rimangono esterefatti, nei capannelli sono indifesi di fronte alla determinazione degli studenti: *«Perchè voi avete il consiglio, lo difendete e a noi negate questo diritto: il diritto di avere il consiglio degli studenti?»* Le risposte non vengono, la coscienza che gli studenti hanno dei loro diritti quasi intimorisce i lavoratori, non sanno cosa rispondere, dicono che non ne hanno mai discusso. Alle 18 i votanti sono 1177 su 11.938 iscritti. Questi rappresentanti non fanno paura a nessuno.

Ad Architettura Avanguardia Comunista ha cercato di chiudere il picchetto giungendo alle mani con quelli del Pci, il movimento unitario ha ripreso rapidamente il controllo allontanando gli elementi irresponsabili: i votanti ad Architettura sono alle 18 circa 250 mentre sono 1005 ad Ingegneria alla stessa ora, su 15.000 iscritti nelle due facoltà.

Alla Cattolica i votanti sono a questo momento 1800 su 16.000 e alla Bocconi 375 su 3200.

Bilancio del voto nelle elementari

Significativi risultati per le liste sindacali ed unitarie - Trasformismo della Democrazia Cristiana

Alta percentuale di votanti per il consiglio di classe e il consiglio di circolo nelle scuole elementari, da un campione di 735 circoli [con un totale di 5.842 seggi) si deduce questa situazione che può essere considerata statisticamente attendibile.

Le liste unitarie antifasciste hanno guadagnato 3.393 seggi pari al 58,08 per cento; liste ispirate dalla Dc e da altre forze cattoliche 896 seggi, pari al 15,34 per cento, liste di centro e di centro destra 618 seggi pari al 10,58; liste di estrema destra composte prevalentemente da candidati che fanno riferimento al Movimento Sociale Italiano, 150 seggi, pari al 2,58 per cento; liste non caratterizzate in modo chiaro, 784 seggi, pari al 13,42 per cento.

Da questi dati pare venga confermata una certa tendenza al prevalere delle liste democratiche che è sicuramente un risultato della forza del movimento politico e rivendicativo della classe operaia: un primo risultato, un importante risultato che però appare in una forma incerta proprio per lo scarso impegno che Pci e sindacati hanno posto nell'organizzare la presenza dei genitori nella scuola come lavoratori, per il rifiuto di organizzare i lavoratori a partire dal luogo in cui sono più forti: la fabbrica e i consigli di fabbrica.

Questa incertezza delle piattaforme, questo limitato impegno della classe operaia ha impedito di esercitare una chiara egemonia sugli strati democratici e progressisti dei genitori; il pericolo ora è costituito non solo dalla rilevante presenza dei candidati della destra, a cui sicuramente si sommeranno gli eletti delle liste con un'impostazione particolaristica o locale, ma dal trasformismo democristiano.

I democristiani sono stati eletti in tutte le liste, di centro, di destra e di sinistra, questo fatto pone concretamente il problema del comportamento di questi genitori.

È evidente come la questione centrale adesso sia la realizzazione delle istanze di trasformazione della scuola che ispiravano molte liste e in particolare quelle unitarie. Vi sono problemi che non possono attendere, come quello dell'edilizia scolastica con l'obiettivo dei 25 alunni per classe, del doposcuola generalizzato come avvio alla sperimentazione del tempo pieno e soprattutto il rifiuto della pratica selettiva e classista

Nei confronti di questo impegno, che i genitori devono assumere con estrema serietà, perchè la trasformazione dei contenuti e del modo dello studio nell'educazione di base è un obiettivo di estrema importanza quale sarà l'atteggiamento dei genitori democristiani eletti nelle liste unitarie saranno questi capaci di seguire la dialettica del dibattito tra i lavoratori e i genitori democratici, corrisponderanno all'impegno programmatico che hanno preso al momento della presentazione delle liste? Oppure faranno prevalere, nei momenti cruciali della decisione, l'interesse di partito che lega ogni democristiano al potere dello stato che questo partito gestisce e fa di ogni democristiano un esecutore del regime?

Per questo il voto non basta, l'impegno che i lavoratori hanno dimostrato presentandosi a votare nei quartieri popolari delle grandi città del centro in una percentuale superiore all'80 per cento, deve trasformarsi in un impegno continuato di partecipazione alle assemblee aperte, in una richiesta di apertura dei consigli di gestione agli organismi di base del movimento operaio, in un controllo permanente della classe operaia sui livelli di selezione e di emarginazione in particolare nella scuola dell'obbligo.

A Cologno la parola ora torna alle lotte

Dopo il successo delle liste «Unità tra i lavoratori per la democrazia nella scuola» i compagni preparano la lotta

Cologno Monzese, 12

Significativo successo delle liste di «Unità tra i lavoratori per la democrazia nella scuola». Questo è ciò che emerge con chiarezza da una prima sommaria analisi dei risultati delle votazioni svoltesi domenica nei 3 Circoli didattici delle scuole materne ed elementari di Cologno Monzese (Milano).

Le «nostre liste» erano state presentate in tutti e 3 i Circoli ed in ognuno di essi «gareggiavano» con liste «unitarie» (Dc-Pci-Psi e nel circolo 2° anche il Pli), con liste corporative e qualunquiste, presentate all'insegna del programma *«nato al di fuori di qualsiasi Sindacato e Partito, con l'unico scopo del bene della scuola e dei nostri figli»*, e, infine, in alcune sezioni, con liste Dc-fascisti.

La situazione favoriva chiaramente la Dc che faceva parte del leone affidandosi sia ai meccanismi spontanei del corporativismo e del qualunquismo, sia alle «trattative» coi partiti democratici.

Contenere la Dc, lottare contro il qualunquismo che questo partito diffonde in molti strati sociali, presentare una chiara alternativa di classe sul terreno della scuola con la presentazione di una piattaforma cittadina, erano questi alcuni compiti che i compagni erano chiamati ad assolvere. Lo sforzo è stato in parte premiato. Significative incrinature si sono aperte nel fronte avversario. Eccco comunque i risultati delle votazioni per circolo didattito:

CIRCOLO 1°
Lista Dc-Pci-Psi voti 1329 seggi 5 (4 Dc più 1 Pci)
Lista di «Unità tra i lav.» voti 620 seggi 2
Lista corporativa voti 376 seggi 1 (Dc)

CIRCOLO 2°
Lista Dc-Pci-Psi-Pli voti 694 seggi 4 (2 Pci più 1 Dc più 1Pli)
Lista parrocchiale Dc voti 342 seggi 2 (Dc)
Lista Dc-fascisti voti 169 seggi 1 (destra Dc)
Lista di Unità tra ..» voti 243 seggi 1

CIRCOLO 3°
Lista corporativa voti 746 seggi 3 (Dc)
Lista Dc+Pci+Psi voti 416 seggi 2 (Pci)
Lista corporativa con presenza di reazionari voti 485 seggi 2 (Dc)
Lista di «Unità tra...» voti 343 seggi 1

Interpretare questi dati non è facile. Per coglierne il significato spesso bisogna conoscere la storia della singola questione, del singolo circolo, del singolo complesso scolastico, del personaggio più in vista, perchè in queste elezioni molto hanno pesato le particolarità, le specificità della situazione le «persone» e poco i «programmi», le idee, la «volontà politica» organizzata..

Il risultato migliore, ottenuto dalla «nostra» lista nel Circolo 1°, non è dovuto al caso, ma al fatto che esso, più degli altri circoli, è stato «arato» dalle lotte che a più riprese genitori ed insegnanti democratici e rivoluzionari hanno condotto.

Tuttavia, al di là delle particolarità, il significato politico generale è che la Dc, anche in una situazione «forte» dal punto di vista delle lotte che si sono svolte, in un'elezione di questo tipo ha avuto un peso del tutto spropositato.

Grosse sono in questa situazione le responsabilità dei locali burocrati del Pci che, fedeli seguaci della politica spiccatamente di destra della Federazione milanese, hanno sperimentato nella scuola il «compromessino» storico e domenica hanno mobilitato nelle scuole l'apparato per andare a raccogliere il frutto saporito delle loro connivenze: in totale 5 seggi su 24.

Il compromesso nella scuola, a quanto pare, lascia spazio alla Dc. Il Psi da questo compromesso è risultato stritolato: nessuno dei suoi uomini infatti entrerà come «genitore» nei consigli di circolo.

Nonostante ciò, revisionisti e riformisti locali, riducendo l'analisi della situazione alla contrapposizione Progresso-Conservazione, vanno in giro contenti della grossa affermazione di queste liste «unitarie» - progressiste i cui uomini spesso non hanno avuto il coraggio di portare nelle assemblee nemmeno il discorso antifascista. Chi invece si sforza come noi di far avanzare un discorso di classe nella scuola, di dare corpo all'avanzata del movimento operaio, sottolinea l'importante successo delle liste proletarie, guarda con preoccupazione alla posizione sempre più subalterna e suicida del Pci, allo stritolamento del Psi e prepara il momento in cui la parola decisiva torna alle lotte.

Proprio per questo passato il momento elettorale, il dibattito nel «coordinamento delle liste» comincia a girare intorno al «che fare ora» - e le cose da fare sono davvero tante:

- Portare nella scuola tra i genitori e gli insegnanti la campagna del Msi fuorilegge e programmare iniziative per il triennale della Resistenza.
- Rendere concreta la proposta di allargamento della democrazia nella scuola, cominciando, ad esempio, ad «invadere» di lavoratori le prime sedute del consiglio di circolo e di interclasse.
- Partire, insieme ai lavoratori della scuola, su alcuni punti di quell'ormai famoso fantasma che è la vertenza scuola nazionale, ad esempio sulle scuole materne, dando alla lotta una dimensione cittadina e partendo contemporaneamente ad altre situazioni.

L'elenco potrebbe allungarsi. Ma non serve: non sarà certo la primavera che si avvicina una stagione adatta al disarmo.

Domenico Salzarulo

CRONACA/COSTUME

Lo dimettono «sano»: il bimbo muore a casa

Marco, 5 mesi, operato per un labbro leporino al Policlinico di Milano - Dimesso in «ottime condizioni», muore

Un bambino ricoverato il 27 gennaio scorso al Policlinico di Milano, padiglione «Alfieri», è morto a casa dei genitori, che hanno assistito impotenti all'agonia del bimbo senza rendersene conto
cioè fino a quando il piccolo non ha dato segni di vita: infatti Marco Fanelli, questo il nome del bambino, era stato dimesso dal Policlinico «in ottime condizioni», almeno secondo quanto ha scritto il medico di turno.

Marco Fanelli, un bel bimbo di 5 mesi figlio dei compagni Pippo e Lucia, era stato ricoverato al Policlinico per un'operazione al labbro leporino di cui era affetto fin dalla nascita. Quando i genitori sono venuti a riprenderselo, dopo cinque giorni di degenza post-operatoria, lo hanno trovato terribilmente dimagrito: ben 2 chili e duecento grammi, moltissimo se si pensa all'età.

Il dimagramento era causato da forte diarrea, ma per il medico il «bimbo era in ottime condizioni». È stato un infermiere a telefonare ai genitori, due compagni che abitano in via Paolo Sarpi.

I genitori allora richiedono l'intervento di un medico, che non si trova. E non si ha neanche un certificato. I due sono costretti a portarsi a casa il bambino.

Durante la notte tra l'8 e il 9 il bambino peggiora improvvisamente: si lamenta, piange. Si cerca di chiamare il medico, si è chiamato persino il 113, senza alcun risultato.

Alle 5 del mattino Marco Fanelli moriva, dopo che sembrava essersi addormentato.

Il medico che l'ha visitato il giorno dopo, ha indicato dietro pagamento di 15 mila lire più l'accompagnamento al Pronto Soccorso, che la causa della morte era «insufficienza cardiocircolatoria», una diagnosi pilatiana, che va bene per qualsiasi tipo di morte, in quanto al momento del decesso ogni attività cardiocircolatoria cessa.

Poco convinti di questa sfacciata diagnosi, i due compagni telefonano a degli amici. Finalmente riescono a far arrivare a casa loro un medico compagno, che a sua volta effettua una visita «post mortem»: ma la diagnosi è assai diversa dalla prima. Gastroenterite acuta.

E appare assai chiaramente che le responsabilità dei medici del Policlinico che hanno «trovato il bimbo in ottime condizioni» sono evidenti. La gastroenterite era stata presa in ospedale. E il sintomo più appariscente era proprio la diarrea che ha fatto dimagrire Marco di due chili e 200 grammi.

A conferma di tali supposizioni arriva all'improvviso a casa dei compagni Fanelli, un medico che consiglia l'autopsia. Paura o senso di colpa?

Comunque i i compagni Fanelli avevano già provveduto ad inviare al «Giorno» e all'Unità due lettere «aperte» sullo sconcertante caso. Fino a oggi non è apparso nulla.

L'ultima mossa dei Fanelli è stata una visita al sostituto procuratore della Repubblica Pomarici, il quale ha consigliato una dettagliata denuncia.

Due casi di meningite a Milano nella casa albergo delle PPTT

Alla Casa albergo P.T. che si trova in via Saponaro 2 (Gratosoglio), alla perifieria sud di Milano, dove si trovano ospitati 500 lavoratori delle Poste e dei Telefoni di Stato, si è verificato alcuni giorni fa (più precisamente il 6 febbraio), un caso di meningite.

L'unica precauzione adottata dal direttore della casa albergo (e dopo notevoli pressioni esercitate dai lavoratori) è stata la distribuzione a tutti e 500 i ricoverati di alcune pasticche di sulafamidici. Dietro altre insistenze si è riusciti [!] ad ottenere anche la disinfezione della mensa.

L'11 febbraio si è verificato il secondo caso di meningite che ha colpito la donna addetta alle pulizie dello stesso piano in cui si trova la camera del lavoratore colpito.

A questo punto i lavoratori ospiti della Casa si sono allarmati: si sono rifiutati di andare al lavoro e hanno preteso analisi per tutti e un tampone protettivo.

Ma il fatto più grave, che fa pensare a incuria e imprevidenza al limite del codice penale da parte del responsabile della casa albergo, è che accanto all'istituto c'è un palazzo dell'Icp di sedici piani, ci sono scuole elementari, medie inferiori e asili. Ma nessuna precauzione è stata presa.

La situazione è preoccupante e pericolosa per tutto il popoloso quartiere del Gratosoglio, sessantamila persone.

Del resto, la casa albergo delle PPTT non è nuova a «sortite» del genere: sin da quando è stata inaugurata, sebbene la legge lo richieda (in quanto edificio pubblico) la casa albergo non ha mai avuto nessun controllo sanitario. Così si spiegano i due casi di meningite da virus.

La casa albergo, che ha camere singole e doppie, viene utilizzata da quei lavoratori che sono impiegati alle Poste di Milano e che non hanno qui la residenza: molti provengono dal sud e, non trovando casa per la famiglia, sono costretti ad alloggiarvi, alloggiano spesso per anni da soli.

Sindaco di Sesto S. G. per la morte di un bimbo «inquisito»

Il sostituto procuratore della Repubblica di Monza ha inviato una comunicazione giudiziaria al sindaco di Sesto San Giovanni Libero Biagi, per omicidio colposo ed ha trasmesso gli atti al giudice istruttore perchè valuti se sia il caso di procedere contro il sindaco o se invece archiviare del tutto l'inchiesta.

La causa dell'inquisizione del magistrato nei confronti della massima autorità comunale fa seguito all'inchiesta aperta dopo la morte del piccolo Gianfranco Michele di 3 anni, annegato in una roggia scoperta alla periferia di Sesto San Giovanni. Oltre al sindaco è oggetto di indagini anche il legale rappresentante della Falck.

Secondo il pubblico ministero, l'amministrazione avrebbe dovuto ingiungere alla direzione delle acciaierie Falck di Sesto la copertura della roggia che serviva allo stabilimento per lo scarico dei rifiuti industriali.

L'amministrazione comunale aveva provveduto nel periodo precedente alla morte del Michele a far cintare con una rete la roggia, ma ignoti avevano fatto razzia della cinta. Allora l'amministrazione di Sesto aveva chiesto alla direzione della Falck di far tombinare la roggia. Infatti solo un tratto della roggia era stato recintato, mentre il punto più pericoloso era rimasto scoperto nonostante le proteste degli abitanti della zona. Inoltre dal fossato esalavano zaffate di miasmi.

Ora tocca al magistrato stabilire sulle singole responsabilità e far luce su chi competesse la copertura della fogna a cielo aperto. Il comune di Sesto, retto da una giunta Pci-Psi, naviga finanziariamente in cattive acque: proprio l'altro ieri il sindaco Libero Biagi ha sollecitato un contributo del Ministero del Tesoro per 800 milioni di lire, il minimo per far fronte alle più urgenti necessità, visto che le banche, nonostante una autorizzazione del Ministero del Tesoro per 7 miliardi, non concedono più prestiti.

Una minestra e un coltello

Una donna esasperata uccide il marito che si lamenta della minestra

Una madre di cinque figli ha ucciso con un colpo di coltello il marito qualche giorno fa a Treviglio. Alle 22, come ogni sera, tutta la famiglia era a tavola con i figli e la madre di lei. La donna stava affettando il pane e il marito brontolava come al solito, lamentandosi per il cibo cattivo. La minestra era troppo cotta, diceva lui, rimproverando alla moglie le scarse attitudini casalinghe.

Qualcosa a questo punto è scattato, l'esasperazione e la rabbia per i continui rimproveri le hanno fatto compiere un gesto inconsulto e forse involontario, almeno nel suo esito drammatico. «Ma piantala!» ha gridato la moglie, e girandosi di scatto con il coltello appuntito ha colpito alle spalle il marito brontolone. Margherita Donzelli a questo punto, spaventata dal suo gesto, ha subito soccorso il marito, adagiandolo sul letto, tuttavia senza sospettare la gravità della ferita. Mario Mapelli, operaio di 40 anni, non sembrava colpito a morte, parlava e nessuno della famiglia ha sospettato la gravità delle sue condizioni.

La ferita è stata medicata dai famigliari, e la moglie, sconvolta, è stata la prima a portargli soccorso. Tanti anni di rancori e di litigi, tanti anni di una vita oscura e faticosa, passata tra i figli e i fornelli e un lavoro che, quando c'era, si presentava come una doppia fatica, avevano certamente logorato i nervi della donna: ma l'esito di tutti questi anni di convivenza non voleva essere un delitto.

Nella notte il marito si è sentito male e alzatosi dal letto, dopo pochi passi, è crollato al suolo morto. Il medico ha parlato di emorragia interna, causata da una lesione della pleura. La donna è ora in carcere, dopo essersi spontaneamente consegnata ai carabinieri. L'accusa è di omicidio volontario. Margherita Donzelli appare affranta, e continua a ripetere di non aver voluto uccidere il marito. È stato un gesto di rabbia, continua a mormorare, dettato da qualche cosa che non ha potuto essere controllato.

E certo non si tratta di un omicidio volontario, ma di una ribellione maturata e cresciuta in anni di sopportazaione e di pazienza. Il marito che torna a casa e sulla moglie sfoga il suo malumore e la sua mancata realizzazione personale sul luogo di lavoro; troppi figli e una vita difficile, come ce ne sono tante.

E l'esito drammatico di una storia in cui la donna dovrà pagare, ancora di persona, un debito che non dovrebbe essere presentato solo a lei.

Margherita Donzelli affranta dopo l'arresto

Portofino: il sindaco decisissimo contro i ricchi «falsi residenti»

«Solo quelli che abitano tutto l'anno a Portofino hanno il diritto di dirigere le sorti del loro comune» ha dichiarato il sindaco di Portofino, Giulio Oneto, impiegato di 32 anni.

«Abbiamo trovato una certa confusione all'anagrafe: un paio di morti che figuravano tra i vivi e parecchia gente iscritta come residente, mentre qui ha la terza o quarta casa e si vede soltanto d'estate» spiega all'inviato del «Giorno», per replicare alle accuse di aver tolto la residenza a molti industriali e liberi professionisti che vivono a Milano e Torino ma che hanno sempre avuto un'altra casa e la residenza nel famoso (e comodo per le tasse) centro rivierasco. Nelle due frazioni «Mare» e «Vetta» in cui si compone Portofino sono residenti in tutto 844 persone: ma solo un decimo di esse è ora interessato allo «sfratto» (in realtà un semplice invito mandato ai cittadini «estivi» perchè regolarizzino la propria posizione stabilendo la residenza dove in effetti stanno tutto l'anno).

Dietro questo provvedimento, sta lo scontro tra il sindaco e i potenti, gente che sbarra strade pubbliche, vota alle comunali e riesce a farsi così ville abusive ed accaparrarsi terreni. Basta ricordare uno di questi «signori in terra», che chiuse una strada con cancello (c'è ancora) e all'intimazione di un maresciallo dei carabinieri rispose con uno schiaffo, dopodichè invece di conoscere come giusto la prigione, fece trasferire in Sardegna il malcapitato maresciallo.

La verifica anagrafica sta facendo scoppiare il can-can a Portofino, coinvolgendo gente come Paola Piaggio, vedova dell'industriale della «Vespa» e madre di Antonella, ex moglie di Umberto Agnelli; come Beppe Croce, presidente di una società di assicurazione (presso cui lavora il sindaco di Portofino) nonchè della Federazione internazionale della vela; o gli Agusta, i Crespi, i De Angeli Frua, Strehler, Rex Hrrison.

Rina Fort graziata: nel 1946 fu «il mostro di Milano»

Caterina (Rina) Fort, protagonista di un clamoroso episodio di cronaca nera avvenuto a Milano nel 1946, è stata scarcerata in libertà condizionata dopo circa 28 anni di detenzione.

Rina Fort che oggi ha quasi 60 anni, era stata condannata all'ergastolo perchè ritenuta responsabile di avere ucciso il 29 novembre 1946 a Milano in via S. Gregorio, la moglie e i tre figli del commerciante catanese Giuseppe Ricciardi (morto nel settembre scorso all'età di 63 anni), del quale era stata l'amante. Più di un anno fa la Fort aveva inoltrato domanda di grazia per il suo ottimo comportamento durante la detenzione. La donna ha sempre sostenuto di essere responsabile solo dell'uccisione della rivale, Franca Pappalardo.

Il fatto, noto ai più anziani perchè occupò le prime pagine dei giornali d'Italia per quasi un anno, fu tipico di una certa situazione sociale del momento, l'immediato dopoguerra. La ricostruzione, la spinta economica, la confusione post-referendum, il disordine voluto dalle destre e dalla Dc polarizzavano l'attenzione della classe media, che cercava disperatamente la «tranquillità». Il delitto Fort fu il toccasana, per certa stampa di destra che montò il caso a dismisura: la campagna moralizzatrice contro la violenza, la criminalità la permissività, si inserì perfettamente nel piano che la Dc, con l'aiuto dell'allora cardinale di Milano, Schuster, stava preparando: rafforzamento della polizia; identificazione dell'estremismo rosso con la delinquenza.

Tipica senza dubbio rimane nella memoria di tutti quella prima pagina di quotidiano con l'orrenda foto di uno dei tre bambini

Il titolo, se ben ricordo, diceva: «Ecco dove ci vogliono portare». Il chi, allora, erano i rossi. Oggi, invece, sappiamo bene chi.

SPETTACOLI

Firenze: mostra su Maiakovskij grafico, poeta e commediografo

La Mostra è dedicata anche a Stanislavskij, Mejerchil'd e al cinema sovietico rivoluzionario - La cooperativa teatrale «Granteatro» ha rappresentato «La cimice»

Si svolgono in questi giorni a Firenze una serie di manifestazioni culturali dedicate a Majakovskij, Stanislavskij, Mejerchol'd. Oltre alla rappresentazione de *«La cimice» e alla proiezione di film dell'epoca [di cui il Q.d.L. ha già informato], una mostra patrocinata dall'Associazione Italia-Urss, dalla Provincia di Firenze e dal Centro Studi del Consorzio Toscano Attività Cinematografiche costituisce il cardine della rassegna. La mostra, alloggiata a palazzo Medici-Riccardi, è la ricostruzione quasi del tutto fedele di quella che lo stesso Majakovskij allestì nel 1930 a Mosca, e intitolò: «Vent'anni di lavoro»*. Tra un gran numero di documenti di interesse ricostruttivo (fotografie, esemplari rari di manifesti e libretti di cinema, teatro e poesia, prototipi vari) si distingue per importanza la produzione grafica di Majakovskij. E' un aspetto della sua attività che non va ignorato da chi lo conosce soprattutto come drammaturgo e poeta. Majakoskij riuscì a fondere nella propria produzione artistica non solo i principali contenuti rivoluzionari della sua epoca, ma anche le loro diverse forme e possibilità espressive. E' stata, la sua, un'epoca particolarmente felice, come raramente se ne sono avute nella storia: un'epoca che ha visto realizzarsi nella produzione culturale la compresenza di invenzione, divulgazione, sperimentazione in egual misura. I nuovi contenuti rivoluzionari trovano nella ricerca di uomini come Majakovskij i canali nuovi e appropriati per diffondersi, le forme originali e più efficaci attraverso le quali esprimersi.

Particolarmente interessanti, a questo proposito, sonò le cosidette *«Rosta» o «Vetrine»*: grandi fogli di carta di cattiva qualità, stampati con mezzi di fortuna e colori scadenti nei difficili anni del comunismo di guerra. Con essi, che furono diverse migliaia (egli stesso ne disegnò oltre tremila), Maiakovskij tappezzò i fondali delle vetrine vuote dei negozi. I temi affrontati sono i più diversi: dall'illustrazione del perchè del divieto di viaggiare sulle locomotive alla divulgazione delle misure precauzionali contro il tifo e il colera; dalla propaganda contro i socialrivoluzionari e i menscevichi, all'esortazione al lavoro per la patria socialista. La lotta politica, le contraddizioni sociali sono esposte, su questi fogli, proprio come «in vetrina», alla portata di tutti: con una illustrazione semplice, intuibile anche per gli analfabeti; con didascalie che usano termini del linguaggio popolare, o addirittura dialettale. Ma mai in modo piattamente didascalico e paternalistico, cercando anzi di cogliere le contraddizioni per quanto elementari, di stimolare la riflessione e la discussione. Non si capisce, a questo proposito, perchè mai gli organizzatori della mostra abbiano pensato bene di piazzare qua e là qulache bell'esemplare d'arte del «realismo socialista» degli anni attorno al '40 che con Majakovskij c'entrano come i cavoli a merenda.

Le «vetrine» non riassumono certo l'attività di Majakovskij, che fu molto varia e complessa: la sua stessa formazione futurista lo portava a valorizzare in pieno il mezzo meccanico, il congengo, gli strumenti più moderni che potessero esprimere magari nella forma meno diretta, ma sempre la più immediata ed efficace, il significato dell'opera.

Malgrado ciò, e anzi proprio per questo, possiamo apprezzare in pieno lo sforzo dell'artista militante che non rinuncia a lottare con qualunque mezzo contro il nemico di classe: facendo dell'arte povera, con abnegazione, con la chiarezza di idee di chi sa perfettamente, innanzitutto, ciò che vuole dire, e che poi si sforza di esprimersi nelle forme più adeguate; senza privilegiarne in astratto nessuna, sperimentandone continuamente di nuove per far fronte alla scarsità di mezzi e alla complessità dei contenuti.

Oltre che da una serie di proiezioni «classiche», sulle quali non è il caso di soffermarsi, la mostra è stata affiancata dalla rappresentazione all'«Affratellamento» (una delle sale del decentramento teatrale dell'Arci) de *«La cimice»*.

Su questo spettacolo, inscenato dalla cooperativa del Granteatro, andrebbero dette parecchie cose: una certa disomogeneità e ambiguità (che però è anche del testo stesso); un taglio brechtiano che - se è legittimo - a volte è veramente troppo accentuato. Ma due sono le critiche più importanti che, secondo noi andrebbero mosse. In primo luogo, un dispiego di mezzi davvero notevole. E qui il problema non è quello di decidere se riprendere il Majakovskij futurista piuttosto che il Majakovskij militante e maestro di arte povera, litigando su quale dei due sia il più «vero», il più «storico», il più «definitivo». A parte il fatto che i due aspetti non si escludono affatto (l'arte povera non è rifiuto della sperimentazione, anzi; e il futurismo fu anzitutto sperimentazione, per dei compagni non ci possono essere dubbi in proposito. Gli stessi compagni del Granteatro hanno dimostrato di saper fare dell'arte militante e con una certa povertà di mezzi, quando hanno rappresentato *«Il bagno»*.

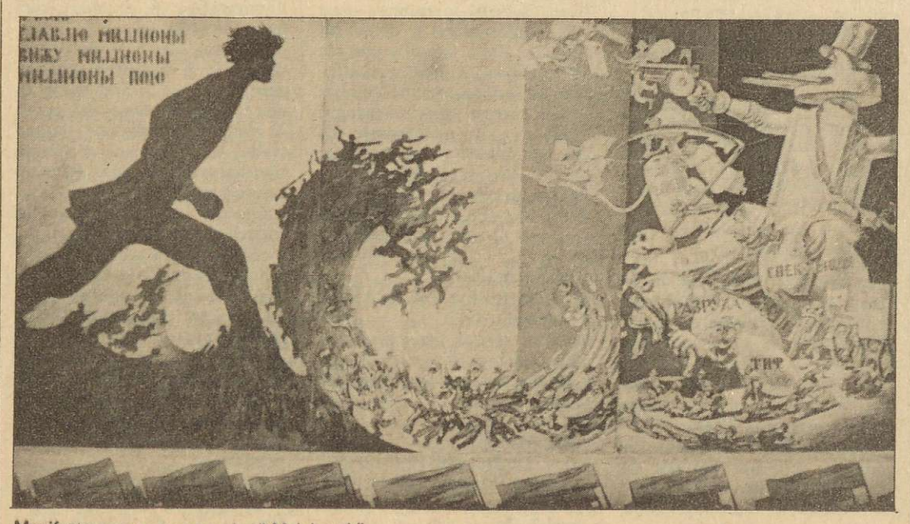
In secondo luogo, la scelta del testo. Negli ultimi anni della sua vita Majakovskij riprende vigorosamente il suo impegno rivoluzionario. I compagni sanno che questo impegno si infranse tragicamente contro le direttive staliniane, contro la teoria della costruzione del socialismo in un solo paese, contro il soffocamento della lotta di classe nell'Urss (ma perchè mai nel catalogo della mostra il biografo dice che Majakovskij si uccide dopo che dal suo studio è uscita l'attrice Veronika Polonskaia? Forse che si uccise per motivi sentimentali? Certe spiegazioni siamo abituati a leggerle nei libri di storia che piacciono a Malfatti...). Due momenti molto importanti della ripresa dell'impegno rivoluzionario di Majakovskij sono le rappresentazioni de *«La cimice»* (1929) e de *«Il bagno»* (1930). Il primo è una feroce satira della piccola borghesia e della sua mentalità (la cimice è attaccata al corpo del piccolo-borghese, come questi è attaccato al corpo dell'intera umanità): il secondo è una satira della nascente burocrazia di partito. E' evidente che Majakovskij intende restare fedele al teatro come cultura viva del presente, dal quale osservare con occhio di rivoluzionario la realtà sociale contemporanea: in questo caso il riaffiorare delle contraddizioni di classe e del ceto medio, e il consolidarsi di una elefantiaca burocrazia di Stato e di partito.

Entrambi i drammi sono stati concepiti con spirito rivoluzionario. Ma ecco il punto, secondo noi: per chi vuole fare del teatro militante, quale delle due cose ha più senso rappresentare oggi? Maiakovskij faceva benissimo, come rivoluzionario, ad attaccare dalla scena la piccola borghesia, il proletariato desideroso di elevarsi socialmente, il partito inerte nella sua funzione di guida e pienamente compromesso coi ceti medi (e non sapeva che il compromesso sarebbe diventato storico!), Ma l'atteggiamento dei rivoluzionari verso la piccola-borghesia *oggi*, quando il proletariato lotta ancora per la conquista del potere, non può essere quello semplicistico della derisione feroce, del sarcasmo. Spetta ai rivoluzonari sviluppare le lotte del proletariato per farne il polo di riferimento politico della piccola borghesia, per farne il futuro vincitore, dalla cui parte essa dovrà schierarsi. E spetta loro anche di mostrare alla piccola borghesia le contraddizioni nelle quali si dibatte, mostrarle che essa non ha altro futuro nella storia che non siano le vittorie del proletariato stesso.

Si è così assistito «All'Affratellamento» ad un fenomeno solo apparentemente paradossale: (e di cui sicuramente i compagni del Granteatro non sono stati coscienti nè responsabili): la messa in scena di una spietata satira contro la piccola borghesia da parte di una compagnia che non ha, evidentemente troppi problemi finanziari che utilizza circuiti culturali gestiti da chi fa da tempo la corte non solo alla piccola borghesia, ma ai ceti medi in generale; davanti ad un pubblico niente affatto rivoluzionario.

È stata in un certo senso, una «sparata rivoluzionaria», che può apparire addirittura «ultrasinistra», ma che può anche nascondere una concezione statica del teatro, come semplice riproduzione in bella copia di testi valutati solo come scenicamente stimolanti, senza troppo curarsi (forse) della loro funzione d'attualità culturale-ideologica.

Michele Barbieri



Manifesto per uno spettacolo di Majakovskij

RAI-TV

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
12.55: Nord chiama Sud-Sud chiama Nord
13.30: Telegiornale
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccini
17.45: La Tv dei ragazzi
18.10: Avventura
18.45: Sapere: Giubileo '75
19.15: Cronache italiane
20.00: Telegiornale della sera
20.40: Tribuna sindacale a cura di Jader Jacobelli, Intervista con l'Uil e Confagricoltura.
21.15: «Oltre il confine» telefilm
22.45: Telegiornale della notte.

TV SECONDO
18.30: Sorgente di vita
18.45: Telegiornale sport
19.00: Eredità d'Europa: Alla scoperta delle Alpi
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale
21.00: Come nasce un'opera d'arte: Marino Marini e il cavaliere
21.20: Concerto della Banda dell'Aereonautica militare.

TV SVIZZERA
18.00: Per i bambini
18.55: I grandi zoo, documentario
19.30: Telegiornale
19.45: Periscopio
20.10: Disegnare la musica
20.45: Telegiornale
21.00: Reporter
22.00: Cineclub: «Illumination» lungometraggio
23.30: Sci: campioni svizzeri
23.50: Telegiornale.

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: **13; 14; 15; 20; 21; 22.50**
6.30: Mattutino musicale
8.30: Le canzoni del mattino
9.00: Voi e io
14.05: L'altro suono

SECONDO
Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30;
06.00: Il mattiniere
7.40: Bungiorno con...
12.40: Alto gradimento,
14.00: Su di giri
15.40: Cararai
19.55: Supersonic.

TERZO
8.30: Concerto di apertura
13.00: La musica nel tempo
18.00: Tojours Paris
19.15: Concerto della sera.

ALTERNATIVA

FIRENZE

— Al Palazzo Medici-Riccardi, su iniziativa di Italia-Urss, oggi verranno proiettati i seguenti film: ore 18, *« La nuova Babilonia »* di Kosincev e Trauberg; ore 21, *«Aelita»* di Protazanov; ore 22.30, *« Kino Pravda su Lenin »* e *« La sesta parte del mondo »* di Vertov.

ROMA

— Al Teatro-circo di via Galvani (Testaccio), il Collettivo teatrale « Spaziozero » presenta *« 12 dicembre: ouverture per attori, maschere, musiche e pupi siciliani »*. Ore 20. Sala riscaldata.

NAPOLI

— Il Cineforum « Salvatore Allende » presenta al cinema Terme di Bagnoli, oggi, il film *« Il cammino della speranza »* di P. Germi.

ALESSANDRIA

— Al Circolo « Entrata libera », via Trotti 78, stasera viene proiettato il film *« L'ultima risata »* (1924) di F.W. Murnau.

TREVISO

— Il Cineforum trevigiano, per il ciclo di film su « cinema politico e rapporto tra avanguardia artistica e situazione rivoluzionaria », presenta stasera *« Non basta più pregare dott. Francia »*. Presso la Sala dell'ex Gil, città Giardino.

CHIERI

— La cooperativa teatrale « Collettivo di Parma » presenta *« Il figlio di Pulcinella »* di Eduardo.

MILANO

— Stasera al Cineclub Brera (via Formentini 10), alle ore 20 e 22, verrà proiettato il film *« La città del sole »* di G. Amelio. Sarà presente l'autore.

— Al Teatro Quarto (via Cogne 7, Quarto Oggiaro) alle ore 21.15, replica de *« La famosa presa del potere dei cristiani »*.
— Al Salone Pier Lombardo, la cooperativa teatrale « Gruppo della Rocca » presenta *« Notte all'italiana »* di Horvath.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Dopo la naja impegno dei compagni per la costituzione di comitati proletari di lotta antimilitarista

Milano: in un documento i congedati che hanno lavorato nel movimento dei soldati espongono il programma di iniziativa e di lotta da continuare anche fuori dalle caserme - La tradizione antimilitarista del proletariato - La lotta ideologica al ruolo dell'esercito - Per la difesa del salario e per migliori condizioni di vita nelle caserme - L'attività nei riguardi dei partenti

A Milano alcuni compagni che hanno appena finito la naja si sono proposti di costituire un Comitato antimilitarista proletario che sviluppi, al fianco del movimento dei soldati, la battaglia antimilitarista.

Già un comitato esiste ed opera ad Inzago e un altro si sta costituendo, al pari di quello di Milano, anche a Pavia. I compagni di Milano hanno tracciato in un documento le linee programmatiche su cui intendono muoversi. È un settore questo dell'attività della sinistra rivoluzionaria che andrebbe potenziato e sviluppato. Il documento dei compagni di Milano ci sembra utile per aprire una discussione e sollecitare un impegno concreto. Ne pubblichiamo per questo ampi stralci.

Prima di individuare i compiti che il comitato deve porsi, il documento delinea il contesto in cui l'iniziativa antimilitarista si è posta in questi ultimi anni. L'iniziativa della borghesia tendente a consolidare il suo controllo sull'esercito e a potenziarne le possibilità di impiego come principale arma repressiva nei confronti delle masse, si è fatta più pressante ma ha dovuto fare i conti con la crescente forza del movimento dei soldati; questo si è posto come forza politica capace di stabilire legami con le strutture organizzate del proletariato e del movimento operaio. Ma, sottolinea il documento, l'unica forza « che abbia fatto dell'antimilitarismo concreto, opponendosi direttamente ai piani delle gerarchie e ai tentativi di uso golpista o antipopolare dell'esercito, è stato il movimento dei soldati.

« Non vogliamo con questo sottovalutare il ruolo delle lotte dei lavoratori, anzi sono state esse a scoraggiare realmente la borghesia da soluzioni reazionarie e a scoprire il fianco ai comandi, con le incarcerazioni degli ufficiali golpisti. Ma sul terreno specifico si sono mossi solo i soldati, nonostante le gravissime limitazioni causate dai codici e dai regolamenti fascisti.

« Questo stato di cose — prosegue il documento — è insostenibile: il movimento di classe deve intervenire sul terreno antimilitarista e colmare questo grave ritardo. Non dimentichiamo infatti che occorre anche affrontare i problemi della difesa del movimento dei soldati, della oppressione causata dalla presenza dell'esercito sul proletariato e gli altri strati popolari, con le servitù militari e l'aumento delle spese per mantenere i figli militari, della preparazione dei giovani ad affrontare la naja.

« Infine è nell'esperienza generale del proletariato il fatto che occorre rendere ingovernabile l'esercito borghese nella prospettiva di fasi della lotta di classe in cui verrà in primo piano il problema dell'uso della violenza e dell'armamento del proletariato.

« Naturalmente non ci interessa il pacifismo, e cioè il rifiuto indiscriminato di ogni forma di violenza, che per alcuni anni è stato quasi l'unico tipo di antimilitarismo portato avanti in Italia. Secondo noi queste posizioni sono sbagliate perchè allontanano dai compiti reali imposti dalla lotta di classe, anche se bisogna riconoscere che i pacifisti, gli obiettori di coscienza ecc. hanno pagato duramente per le loro prese di posizione, e sono stati isolati a causa della assenza delle forze del movimento operaio.

« Si tratta dunque di dare una visione nuova dell'antimilitarismo, che faccia riferimento alle lotte e agli interessi del proletariato, e non alla piccola borghesia e al radicalismo.

« La via per condurre il movimento di classe in generale ad impegnarsi sul terreno dell'antimilitarismo proletario non è nè breve nè semplice.

« Sappiamo però di inserirci nel solco di una tradizione di lotte che va avanti almeno dall'inizio del secolo: la settimana rossa del giugno 1914 contro le "compagnie di disciplina" e la guerra di Libia, le manifestazioni contro la guerra e l'insurrezione di Torino del 1915, gli episodi di ammutinamento al fronte durante la prima guerra mondiale, l'ammutinamento di Ancona del 1920, la resistenza di Parma al fascismo, la Resistenza, le grandi manifestazioni per fare uscire l'Italia dalla Nato degli anni '50 e '60; il filo della tradizione antimilitarista del proletariato non si è mai interrotto ».

Il documento fa quindi presente il rischio che questa tradizione vada persa a causa della politica delle forze revisioniste che hanno lasciato cadere la parola d'ordine « Fuori l'Italia dalla Nato » accreditando « una funzione nazionale, difensiva e pacifica della alleanza con gli imperialisti Usa ».

Per questo è necessario, dice il documento, che sorgano « centri autonomi costituiti da compagni civili, che prendano iniziative verso le fabbriche, le scuole, i quartieri col compito cpecifico di portare avanti l'antimilitarismo su una linea di classe.

« Un ruolo importante inizialmente possono avere i compagni congedati, sia perchè, avendo fatto parte del Mds, ne conoscono bene capacità e limiti, sia perchè hanno provato sulla loro pelle cosa vuol dire che l'esercito borghese è e sarà sempre l'arma fondamentale di repressione antipopolare in mano ai padroni ».

Il documento passa infine ad individuare i compiti che il comitato deve assolvere.

« Vediamo in primo luogo come fare una battaglia ideologica contro il militarismo borghese.

« Questo tema deve essere trattato in modo appropriato. Occorre cioè cogliere tutti gli aspetti che unificano il movimento dei soldati con il movimento proletario in generale.

« Sulla Nato bisogna chiarire il ruolo antipopolare che ha sempre avuto, sia come minaccia militare sia come fonte di condizionamento politico, problemi questi acutizzati con l'uscita della Grecia dalla Nato e con le dichiarazioni guerrafondaie di Kissinger. Occorre mettere in evidenza in che modo l'appartenenza alla Nato condiziona la politica militare italiana, e cioè i problemi dell'aumento dei volontari, dell'aumento delle spese militari, della ristrutturazione in corso e del cambiamento delle modalità e dei fini delle esercitazioni, in relazione alla leva regionale, ai dodici mesi e all'abbassamento dell'età a 19 anni. La prola d'ordine unificante deve essere: *fuori la Nato dall'Italia, fuori l'Italia dalla Nato.* In stretto collegamento al tema delle minacce di guerra e dell'intervento offensivo degli eserciti imperialisti, bisogna portare avanti il problema della guerra proletaria. Questo si fa confrontando esercito borghese ed esercito proletario e mostrando le principali caratteristiche della guerra di popolo e delle armate popolari nei casi storicamente verificati come la Rivoluzione russa e la Rivoluzione cinese, la guerra nel Vietnam e la Resistenza. Su quest'ultima esperienza, bisognerà cercare contatti con i compagni partigiani.

« Sul tema del fascismo nell'esercito, occorre ribadire l'importanza di individuare e colpire le trame nere e gli ufficiali golpisti, nell'ambito della generale battaglia antifascista del movimento proletario, e riaffermare le parole d'ordine del no alla scarcerazione degli ufficiali golpisti e dell'Msi fuorilegge. Riguardo a quest'ultima, bisogna mettere in evidenza il grande significato della raccolta delle firme fatta tra i soldati e in caserma, e sollecitarne la difesa e l'appoggio politico e organizzativo da parte del movimento operaio. A tal fine ci impegnamo a seguire da vicino questa campagna, per divulgarne gli sviluppi e rispondere immediatamente ad ogni tentativo di repressione. Inoltre proponiamo ai nuclei di caserma di inviarci notizie su dichiarazioni fasciste, golpiste o antipartigiane da parte di ufficiali e sottufficiali, su contatti fra essi e i fascisti esterni, sulla loro appartenenza al Msi o ad altre organizzazioni fasciste, per allargare la campagna con la denuncia sul fascismo e sul golpismo nelle caserme lombarde.

« In secondo luogo vogliamo propagandare e sostenere le lotte dei soldati. Il movimento dei soldati resta un punto di riferimento preciso per la nostra azione, perchè solo con la sua presenza ha senso attualmente una battaglia antimilitarista. Quindi bisogna far conoscere e sostenere le rivendicazioni dei soldati.

Sul tema delle libertà democratiche occorre far conoscere i regolamenti ed i codici fascisti nel confronto con i diritti dello statuto dei lavoratori e della Costituzione, e mettere in risalto che non si tratta solo di aiutare i soldati ad avere la libertà di riunirsi, organizzarsi e lottare in caserma, ma di introdurre nell'esercito uno strumento di controllo politico da parte della sua componente popolare.

« Sui temi sindacali dell'aumento della decade, dei trasporti gratis, del miglioramento della sanità ecc., bisogna mettere in evidenza il duplice carattere di miglioramenti per la condizione di vita dei soldati e di difesa del potere d'acquisto delle famiglie proletarie contro questo tipo di rapina dei padroni.

« Particolarmente importante è la lotta contro la repressione, che resta, nonostante l'esito dei processi di Palmanova e di Pinerolo, l'arma più dura contro il movimento dei soldati.

« Su tutti questi temi bisogna passare dal terreno della denuncia a quello della mobilitazione di massa, individuando obiettivi precisi e scadenze. È chiaro che per fare tutto ciò dobbiamo far conoscere gli sviluppi del movimento dei soldati a livello nazionale e della nostra regione: in concreto cercheremo di avere rapporti col movimento a livello lombardo sia partecipando ai suoi convegni di zona sia organizzando lo scambio di notizie. Cercheremo inoltre di organizzare delle iniziative come proiezioni di films, dibattiti ecc. a cui invitare i soldati. « Deve essere chiaro il rapporto politico da tenere col movimento dei soldati lombardo, noi cioè non vogliamo assolutamente porci come una sorta di direzione esterna. Pensiamo che le scelte relative alla linea politica, alla tattica, alle mobilitazioni, spettino ad esso ed alle sue istanze autonome, a cui, come comitato, non intendiamo sostituirci o sovrapporci.

« Il rapporto che intendiamo portare avanti è quindi di confronto e collaborazione fra forze politiche, che mantengono la loro autonomia nei rispettivi settori di iniziativa.

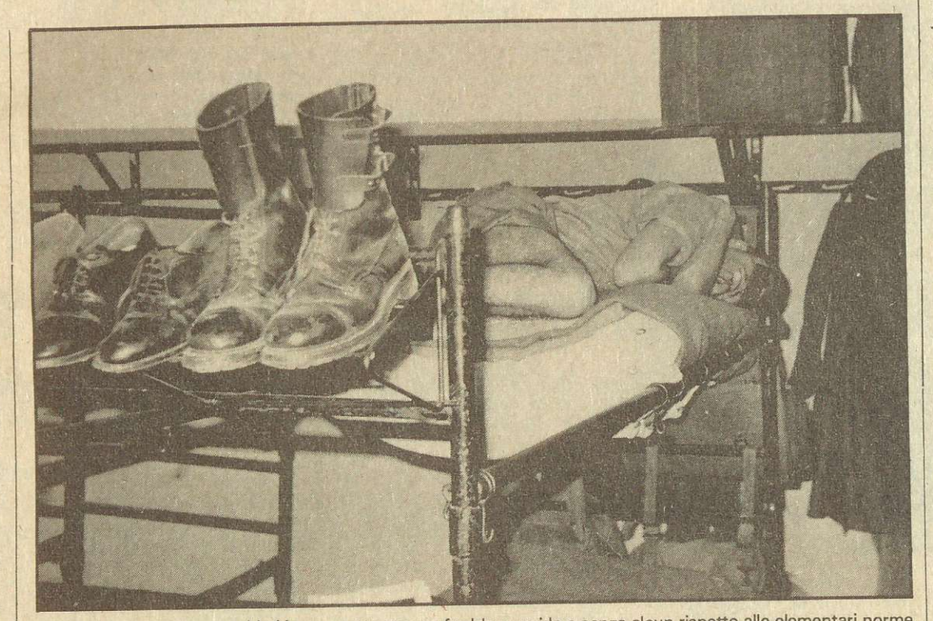
« Per ora in ogni caso non pensiamo di proporre forme più alte di integrazione: sarà invece l'esperienza del lavoro comune a dire come e fino a che livello dovrà procedere una ristrutturazione del lavoro antimilitarista fuori e dentro le caserme.

« Per prendere dei rapporti con la classe operaia e gli studenti, esamineremo materiale vario di propaganda come audiovisivi e mostre fotografiche da proporre ai Cdf, ai Cuz, ai Cub, agli organismi autonomi, agli organismi studenteschi, ai comitati di quartiere ecc., per organizzare iniziative di massa. Sin d'ora proponiamo di fare inchieste nei quartieri sul costo per la famiglia del giovane militare e nelle fabbriche sulla produzione bellica. Agli studenti in particolare proponiamo di andare a visitare le caserme, di utilizzare gli spazi culturali nella scuola per discutere sull'antimilitarismo proletario, sulla leva a 19 anni, sulla storia delle FF.AA. e del movimento antimilitarista, sugli eserciti popolari.

« Nei quartieri proponiamo le stesse inchieste e in più, se ci sono caserme, di tenerne conto nel lavoro politico, e cioè di prendere contatti con il movimento dei soldati e riconoscerlo come forza politica, di smascherare gli ufficiali fascisti e golpisti, gli interessi, le ruberie, i soprusi dei comandi, i piani militari verso il quartiere stesso (ad esempio si sa che esistono piani di occupazione militare in caso di emergenza, che certe caserme saranno smantellate per lasciare posto alla polizia, e ancora che si cerca di costruire caserme su terreni destinati ad asili o scuole).

« In terzo luogo vogliamo preparare i partenti, perchè si mettano nell'ottica di entrare nel movimento dei soldati.

« In questo useremo e metteremo a frutto le nostre esperienze, sulle varie fasi in cui si articola la costruzione del movimento in caserma: costruzione dell'unità delle camerate, no agli imboscamenti individuali, creazione del nucleo di caserma su discriminanti di lotta, creazione della sinistra di caserma, lotte legali e illegali, intreccio di lavoro politico, sindacale, umano, creazione del blocco alternativo al comando, cioè di un movimento non solo sindacale, ma profondamente politico, che si pone al fianco del proletariato, distruggendo il rapporto di subordinazione su cui si fonda l'esercito borghese ».



I soldati vengono ammucchiati in camerate spesso fredde e umide e senza alcun rispetto alle elementari norme igieniche

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMITATO CENTRALE
Il Comitato Centrale è convocato per il 15 e 16 febbraio a Milano, in via Vetere 3. L'ordine del giorno è: 1) Lotte operaie e contratti. 2) Lotte sul territorio.

SEMINARIO MERIDIONALE SUL LAVORO IN FABBRICA
Il seminario meridionale sul lavoro in fabbrica si terrà il 21, 22. 23 febbraio a Santa Severa (Roma).

SEGRETERIA COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Venerdì 14 febbraio alle ore 16 si tiene, in via Vetere 3, a Milano la segreteria della commissione nazionale scuola con all'ordine del giorno bilancio delle elezioni all'università e tattica per le elezioni nelle scuole medie superiori. Sono tenuti a partecipare i responsabili della commissione scuola del Veneto, di Roma e del Piemonte.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA
La commissione scuola regionale lombarda si riunisce oggi a Milano in via Vetere 3 alle ore 15 l'ordine del giorno è: 1) Bilancio dell'attività fra gli insegnanti (leggere i documenti preparatori del seminario nazionale fabbriche). 2) Astensionismo e assemblea regionale dei delegati.

COMMISSIONE TRIVENETA UNIVERSITA'
La commissione triveneta università si riunisce sabato 15 febbraio a Marghera, in via Rizzardi 26, alle ore 10. L'ordine del giorno è: lotta sui contenuti. Devono essere presenti le sezioni di verona, Padova, Venezia, Trieste, Trento.

A TUTTI I RESPONSABILI ORGANIZZATIVI
Tutti i compagni che hanno effettuato la distribuzione del n. 1 di «Politica comunista» nelle librerie devono immediatamente rispedire all'amministrazione della rivista le bolle di consegna. Nel caso siano state smarrite o ci fossero altre difficoltà, comunicarlo urgentemente all'amministrazione.

La pagina 7 di domani non conterrà la consueta rubrica dedicata alla sinistra rivoluzionaria. Uscirà invece una pagina speciale, sui rapporti tra mafia e Dc, con una intervista al compagno Michele Pantaleone.

L'abbonamento annuale offerto dai compagni di AO della Honeywell è stato utilizzato a favore del «Centro di informazione e documentazione per le attività meridionali Gianfranco Capeto» Brindisi, via S. Lorenzo 16, che ne aveva fatto richiesta: *«Vi scriviamo per sapere se è nelle vostre disponibilità il disporre della concessione di un abbonamento gratuito per il nostro centro che ha intrapreso una politica di creazione di un'alternativa culturale attraverso esperimenti di autogestione degli strumenti e degli organismi culturali. Abbiamo infatti in mente di sviluppare tutta una serie di iniziative insieme con i settori più avanzati della classe operaia brindisina confinata nei quartieri periferici della città. Partiremo da un doposcuola popolare alternativo per i bambini di questi quartieri sviluppando gli argomenti da dibattere sulla base delle notizie riportate dai giornali della sinistra rivoluzionaria.»*

SOTTOSCRIZIONE

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 10 febbraio:

Compagni delle Poste di Milano	**10.000**
Circolo La Comune di Milano	**50.000**
Un compagno di Rho	**5.000**
Tiziana di Bergamo	**10.000**
Linda di Bergamo	**10.000**
Santo di Bergamo	**5.000**
Collettivo popolare di Calepio	**8.000**
Una compagna del Cda insegnanti di Desio	**10.000**
Compagni bancari per un quotidiano comunista [Mi]	**20.000**
Cda insegnanti Milano	**16.000**
Compagni del Sempione [Mi]	**12.500**
Michele del Sempione [Mi]	**2.000**
Livia, Federico e Renato dell'Unione Inquilini Villapizzone	**12.500**
Cub Zambelletti [Mi]	**1.500**
Un operaio dell'Akzo di Arese	**5.000**
Giuliano, a cena con amici [Mi]	**5.000**
Un medico comunista	**5.000**
Andreina del Cub Zambelletti [Mi]	**15.000**
Compagni di Novate	**26.000**
Fausto della Carboloy [Mi]	**5.000**
Sergio, un metalmeccanico della zona Sempione [Mi]	**5.000**
Compagni delle scuole di Rho	**6.000**
Giuseppe dell'Alfa [Mi]	**1.685**
Cub Alfa di Milano	**7.000**
F.G. a cena da Gianni e Elisabeth [Mi]	**7.000**
Lavoratori della Tecnimont [Mi]	**13.000**
Luciano dello Iulm di Milano	**2.000**
Una madre democratica di Milano	**2.000**
Lavoratori del Policlinico di Milano [in dollari]	**6.400**
G.B. di Milano [in franchi svizzeri]	**510.000**
Laura del Sempione [Mi]	**5.500**
Una compagna di Arcore	**6.000**
Due compagni della Barona [Mi]	**100.000**
La madre di un compagno di Milano	**10.000**
Anna e Francesco di Milano	**50.000**
Luigi E. di Milano	**5.000**
Luisa G. di Milano	**5.000**
Leonardo di Cinisello Balsamo	**7.000**
Insegnanti della zona di Paderno [Mi]	**15.000**
Carlo Borlacco, operaio della Trapani Rosa di Cologno M.	**2.000**
Lamperti, operaio della Trapani Rosa di Cologno M.	**1.000**
Un compagno di Cologno Monzese	**5.000**
Compagni di Cormano	**11.500**
Compagni dell'Itis di Sesto San Giovanni	**3.500**
Mauro dell'Itis di Sesto San Giovanni	**1.000**
Matteo di Sesto San Giovanni	**1.500**
Cub della Ercole Marelli di Sesto San Giovanni	**11.000**
Compagni dei quartieri di Sesto San Giovanni	**4.300**
TOTALE	**1.037.885**
TOTALE PRECEDENTE	**4.702.970**
TOTALE COMPLESSIVO	**5.740.855**

LETTERE LETTERE

P.P.P. e l'aborto

Riceviamo da un compagno ri Roma una lettera di protesta per l'articolo del 4/2/75 «San Paolo, Pier Paolo, S.S. Paolo Sesto»:

Sono un compagno, studente e lavoratore, ho 30 anni e svolgo attività politica e culturale nella sinistra tradizionale. In passato comunque ho partecipato a molte lotte ed occupazioni, a collettivi politici e comitati studenteschi. Da tempo comunque mi trovo in una fase di crisi di coscienza e di identificazione. Leggo molto volentieri il vostro giornale e lo condivido maggiormente per la linea, anche se con riserva.

Trovo comunque che l'articolo apparso sul numero del 4/2/75 «San Paolo, Pier Paolo, S.S. Paolo Sesto» a firma Sartana, sia molto polemico e spietato nei confronti di Pasolini. Innanzitutto secondo me Pasolini esponendo in modo cosciente il problema dell'aborto ha dato anche delle soluzioni positive: «La lotta per la non procreazione deve avvenire nello stadio del coito, non nello stadio del parto». Le vostre critiche a Pasolini invece sono estremamente aride, spicciole e direi non politiche ma scolastiche.

Questo mi dispiace molto, avete attaccato uno al di sopra delle parti e partiti del sistema, avete intaccato quella stima che io e tanti altri giovani militanti e lavoratori e studenti riponevano in «AO».

Il mio spirito critico di compagno mi dice di dissentire completamente da ciò che avete sostenuto su Pasolini e di criticarvi apertamente a tutti i livelli, questo perchè ciò che avete sostenuto è ingiusto.

Quello che ha Sostenuto Pasolini denota un grande senso di giustizia e libertà, denigrare ciò significa denigrare la giustizia e la libertà».

Caro compagno, come te ritengo che Pasolini sia un grande poeta. Non lo conosco di persona ma non mi stupirei che fosse anche, come garantisce Pannella, un uomo buono. Lo è più di altri, per solito, chi ha sperimentato sulla propria pelle la stronzaggine persecutoria del sistema senza trasformarsi in un ipocrita, come quegli omosessuali che si incontrano ai vertici della Dc e della Chiesa. La stessa decisione di diventare un artista è indizio - oltrechè di una vocazione ovviamente preclusa a tipi come Rumor, Andreotti e Fanfani, nonostante libretti e quadretti - di generosità intellettuale.

Detto questo, certi suoi discorsi restano sbagliati e dannosi proprio alla causa della giustizia e della libertà, che è la tua, quella di Pasolini e anche la nostra. Il fatto è che tutti sbagliano: e io sono sicuro, anzi sicurissimo, che schierarsi contro l'aborto insieme a Paolo sesto e Fanfani - anche se naturalmente con altre motivazioni - sia stato un grave errore. Certo, sarebbe meglio risolvere il problema in modo preventivo: a nessuna donna piace abortire. Ma la situazione è quella che è, fino a ieri in questo paese era un reato anche solo propagandare gli anticoncezionali. Così centinaia di migliaia di donne sono condannate ogni anno ad abortire nella illegalità, nelle condizioni più antigieniche e colpevolizzanti, rischiando la vita e la salute per aricchire bande di sfruttatori.

Il rimedio è uno solo, la legalizzazione dell'aborto. Certo, se quasi tutti gli italiani fossero omosessuali, il problema non si porrebbe. Ma non lo sono. La profezia di Gide (il mondo destinato a finire «nella solitudine dei sessi») non si è avverata, nemmeno nella misura sufficiente a frenare l'esplosione demografica. Per cui Pasolini deve rassegnarsi: l'amore «secondo natura» non è ancora diventato quello che lui preferisce, o quello a cui ragioni psicologiche che si radicano nel mistero l'hanno inchiodato. Per cui è il poeta che si dimostra davvero spietato, nei confronti di tante donne a cui vuol negare la possibilità di scegliere il proprio destino senza passare attraverso esperienze da incubo.

Siamo pronti ad ammettere che l'omosessualità generalizzata sarebbe un bene per l'umanità: ma forse, a questa stregua, lo sarebbe anche una bella guerra: e anzi, purtroppo, questa è la soluzione tradizionalmente adottata dall'astuzia della specie per far calare il numero delle bocche da sfamare. Ma chi siamo noi per interpretare gli oscuri disegni del cosmo? Ciò che riusciamo a interpretare molto bene sono i chiari disegni di Fanfani, Paolo sesto ed altri nobili restauratori del medioevo, fra i quali, nonostante il suo rimpianto per la civiltà contadina, non ci sentiamo di annoverare Pasolini. Certo, ci spiace che a volte si atteggi a poeta benedetto: certe conversioni, come quella di Rimbaud che andò in Africa a farsi benedire come mercante di armi, non ci sono mai piaciute. A P.P.P. quindi siamo pronti a consentire qualche licenza poetica, ma non deve esagerare. Se no la causa della giustizia e della libertà (di cui non sono io certamente l'interprete, ma il popolo italiano) lo metterà in congedo definitivo.

Sartana

Come fare una scelta?

Il compagno Edoardo Burani di Modena ci scrive:

«Solo da pochi mesi ho fatto una scelta marxista. Provengo da una formazione cattolica, sono stato un praticante fino a tre anni fa poi ho fatto una esperienza come attivista sindacale in una fabbrica di confezioni e infine come ho già detto sono approdato al marxismo. Qui però viene il difficile e mi spiego meglio: come fa un povero cristo ad orientarsi tra i diversi movimenti parlamentari ed extraparlamentari? Ci vorrebbe una buona formazione materialista per fare una scelta, ma uno che si avvicina al movimento naturalmente non può averla. Questo ho potuto riscontrare è un po' il dramma di molti altri compagni. Comunque, per quanto mi riguarda, mi sono imposto un minimo di formazione tramite la lettura di libri e di tutti i quotidiani rivoluzionari e non. Mi resta ora da fare una scelta di partito e ho intenzione di avvicinarmi al vostro movimento per averne una conoscenza migliore, ma per arrivare a contatto con voi mi sembra di avere a che fare con la carboneria di 150 anni fa. Il vostro giornale esce solamente in edicola, quindi nessun contatto con i militanti, non ho mai visto uno dei vostri compagni distribuire un giornale davanti ad una fabbrica, una scuola o stazione, neppure so se nella mia provincia c'è una sezione del vostro movimento perchè sul giornale non vengono pubblicati gli indirizzi delle sedi provinciali. Spero con questa di poter venire a contatto con qualcuno. Vi saluto e vi invio il mio indirizzo».

Abbiamo segnalato il tuo nominativo ai compagni di Avanguardia Operaia di Modena, che prenderanno contatto con te per iniziare un dibattito e un confronto.

Compagno della Fgsi per il «Msi fuorilegge»

Il compagno Telio B. di Pereta (Grosseto) ci scrive:

«Innanzi tutto congratulazioni per il giornale, per la sua precisa linea politica e per il suo preciso posto nell'ambito della sinistra rivoluzionaria. Io sono iscritto alla Fgsi e anche se ho piú volte manifestato l'intenzione di allontanarmi non l'ho mai fatto perchè credo che lavorando dal di dentro posso indirizzare i compagni nuovi e vecchi verso posizioni rivoluzionarie, sopprattutto in un momento come questo, dove la Fgci getta la braccia al collo al movimento giovanile Dc [non so come facciano e come li trovino questi giovani democristiani]. Lo scopo della mia lettera è comunque questo. Sul numero 29 si parla della raccolta di firme contro i nazifascisti del Msi; ora è mia intenzione creare un centro di raccolta per le firme in collaborazione con un circolo qui esistente. Di conseguenza vi chiedo di inviarmi moduli e possibilmente materiale di propaganda, in un tempo possibilmente breve, per tutto il lavoro e le spese faccio tutto a mio carico, avendo fra l'altro esperienza in questo genere di cose avendo già a suo tempo organizzato la raccolta di firme per gli 8 referendum abrogativi organizzati dai radicali; in quella occasione andai personalmente a Roma per prendere i moduli, cosa che adesso per ragioni di lavoro non posso fare. In attesa del materiale vi saluto sperando in seguito di avere ulteriori rapporti.»

Collaborerà coi radicali

La compagna Giuliana Galli di Modena ci scrive:

«Desidero conoscere il recapito del radicale Walter Vecellio, che Vi ha inviato una lettera-denuncia per le iniquità compiute ai danni dei maggiori esponenti del Pr e quello della sede del Pr a Bologna. Sono radicale e tuttora in contatto col Cisa di Milano.

Desidero collaborare più fattivamente, prendendo contatti con attivisti del Pr anche in zona, per effettuare una sensibilizzazione della pubblica opinione anche nei piccoli centri, in modo capillare».

Scioperi della stampa e giornali di sinistra

I compagni del «Coordinamento collettivi politici aziendali poligrafici del Pdup per il Comunismo» ci scrivono:

«A proposito della nostra nota (A chi crumiro - «Il Manifesto e gli scioperi della stampa») del 9.1.75 crediamo necessario fare alcune puntualizzazioni per l'uso fatto della nostra lettera. Cogliamo quindi l'occasione per ritornare su un punto sul quale generalizzare e approfondire il dibattito, che mantenga tuttavia i termini reali delle rispettive posizioni.

Noi siamo partiti dalla considerazione che ora non si giustifica la solidarietà a una Fnsi che porta avanti proposte contradditorie (troppi soldi accanto a grossi punti politici) e ambigue (libertà di stampa o libertà dei giornalisti?); che cogliere la novità e la spinta sinceramente democratica presenti nelle redazioni significa avere come obiettivo l'unificazione delle vertenze di tipografi e giornalisti (rottura dell'Ordine e scelta di collocarsi dentro il movimento sindacale), infine che l'unità della categoria era salvaguardata da una proposta di forme di lotta su un terreno più avanzato (la vertenza dell'informazione) come non è quello di far uscire i giornali di sinistra.

Per tutto questo la nostra proposta era, nella sua dizione completa « in occasione delle lotte della categoria dei poligrafici, consentire l'uscita dei quotidiani che in linea generale siano espressione degli interessi della classe operaia o che comunque, in occasione degli scioperi, si limitino al notiziario politico, dando ampio spazio e informazioni corrette (saranno i Cdf a decidere) sulla vertenza stessa.»

ATTIVITA' VARIE

BOLOGNA
Sabato 15 febbraio in via S. Carlo 42, si riunisce il Coordinamento nazionale delle 150 ore. L'ordine del giorno è: 1) Impostazione e partenza dei corsi. 2) Coinvolgimento del sindacato scuola. 3) Lavoro nelle zone (con Cdf, comitati di quartiere ecc. 4) Organizzazione dei corsisti (cineforum, biblioteche, ecc.) 5) Produzione di materiale per i corsi e per la sperimentazione nelle scuole. 6) 150 ore e corsi abilitanti.

BOLOGNA
Domenica 16 febbraio, in sede da stabilirsi, è convocata la riunione della sinistra del sindacato scuola sui temi: 1) Vertenza sulla scuola e iniziative di lotta (corsi abilitanti, diritto allo studio. 2) Ruolo della sinistra di classe nel sindacato. Deve essere presente almeno un compagno per situazione.

MILANO
Tutti i venerdì dalle ore 18,30 alle ore 20,30 si terrà presso il Centro operaio, via Tadino 17, un corso di economia politica. Si analizzeranno i meccanismi fondamentali del funzionamento dell'economia capitalistica in rapporto allo sviluppo economico italiano del dopoguerra: bilancia dei pagamenti; inflazione e deflazione; ristrutturazione e decentramento; crisi monetaria ; problemi legati all'accumulazione. Il corso, tenuto da Enzo Zampella dell'Università di Modena, durerà otto settimane. La prima seduta si è svolta venerdì 7 febbraio. La quota di iscrizione al corso è di L. 1000.

VERONA: giovedì 13, ore 20,30 al Cinema Comunale di Borgonuovo il comitato antifascista organizza uno spettacolo durante il quale verrà proiettato l'audiovisivo «Fino a quando compagni...» a cura del Circolo la Comune. Interverrà il compagno partigiano «Spartaco». Verranno raccolte le firme per il «MSI fuorilegge».

DALL'ESTERO

«Usa debolissimi», dice Schlesinger e chiede altre armi

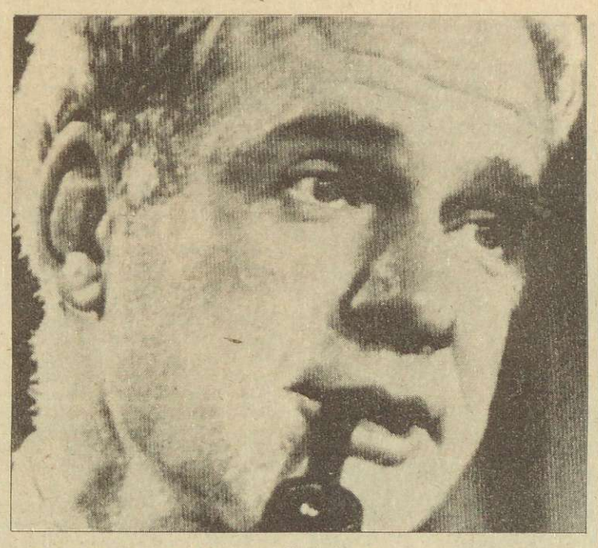
Il capo del Pentagono cerca di contrabbandare gli Usa come inermi ed esposti ad ogni attacco - Egli vorrebbe invece mantenere il dominio militare americano sul mondo

New York, 12

Il segretario della difesa americano, James Schlesinger, nel suo rapporto annuale al Congresso ha levato accorati lamenti sulla situazione del potenziale militare degli Usa, cercando in tal modo di ottenere quella decisa svolta verso un grosso rafforzamento che egli e il presidente Ford chiedono da tempo con insistenza, in polemica spesso dura col Congresso, o almeno con una sua forte componente - quella dei parlamentari del partito democratico - che usa la vertenza sugli armamenti come strumento di offensiva contro l'amministrazione repubblicana oggi alla Casa Bianca.

Con argomentazioni di tono pacifista che è giusto considerare con molto sospetto, gli oppositori presenti nel Congresso hanno più volte rimproverato l'amministrazione Ford di «preferire i cannoni al burro», osservando - non senza ragione - che 92,8 miliardi di dollari proposti per le spese militari nel bilancio del prossimo anno fiscale, sono una somma tutt'altro che piccola.

Schlesinger ha sostenuto nel suo rapporto la tesi che gli è ormai familiare: la necessità per gli Usa di mantenere la superiorità militare globale nei confronti dell'Unione Sovietica. Secondo il capo del Pentagono, l'Urss sta marciando impetuosamente verso il rafforzamento continuo degli armamenti. Recentemente avrebbe aumentato le sue forze nelle tre armi da tre a quattro milioni di uomini e avrebbe investito somme enormi nei nuovi missili a lunga gittata. Gli Usa, invece, ha informato Schlesinger (presumibilmente con tono patetico e spaventato), avrebbero posto un limite nelle spese destinate agli arsenali nucleari dopo i grandi investimenti di un decennio fa.



Il ministro della difesa Usa, James Schlesinger.

Ovvio che, secondo Schlesinger, sarebbe necessario provvedere subito per ripristinare quella possibilità di dominare il mondo militarmente; che agli Usa, secondo il nostro, è stata assegnata per diritto divino.

Schlesinger ha descritto i rapporti Usa-Urss nei termini della più classica guerra fredda. Le argomentazioni che i vari oppositori del Congresso - più o meno sinceri - snocciolano da molto tempo, e che tentano di dipingere di rosa la situazione attuale dei rapporti fra i due blocchi, non hanno nemmeno sfiorato il ministro della difesa americano, che infatti non lo ha tenuto in nessun conto. Nel centro-Europa - ha detto - il più importante schieramento di truppe americane all'interno della Nato è reso necessario dalla vicinanza di potenti forze dell'Urss e del «trattato di Varsavia», che sono le seguenti: 27 divisioni sovietiche di prima linea nella Germania-Est, in Polonia e in Cecoslovacchia; altre 4 divisioni sovietiche in Ungheria. In totale, le forze del patto di Varsavia hanno più di 58 divisioni e circa 2.900 carri armati.

Schlesinger ha osservato che *in mancanza di solide prove di moderazione sovietica*, gli Stati Uniti devono mettere in preventivo 2.400 vettori strategici, tra cui 1320 missili a ogive multiple. E ha aggiunto (mostrando assai poca convinzione in tema di distensione): «Il nostro modo di procedere dipenderà essenzialmente dagli atti dell'Unione Sovietica».

Bei tempi quelli dell'intervento massiccio in Vietnam!, ha sicuramente pensato Schlesinger, comunicando i «catastrofici» dati dell'«indebolimento» militare degli Usa, secondo i quali, ad esempio, la forza della marina sarebbe tornata ai livelli del 1939.

BREVI DAL MONDO

SPAGNA
Strage nella miniera

Madrid, 12

Quattro operai sono rimasti uccisi e cinque gravemente feriti in un'esplosione avvenuta oggi in una miniera di carbone a Utrillas, nella regione aragonese. Secondo quanto dichiarato dai funzionari della società mineraria, sembrerebbe che l'esplosione sia stata provocata da un accumulo di gas di monossido di carbonio. Pare altrettanto chiaro che le misure di sicurezza presenti nella miniera fossero del tutto insufficienti.

MADAGASCAR
Ucciso il capo di stato

Tananarive, 12

Grande confusione, legge marziale, stato d'assedio in Madascar dopo l'attentato che ha ucciso stanotte il neo-presidente Ratsimandrava (salito alla massima carica solo una settiman fa). L'esercito sta dando la caccia a elementi ribelli chiamati «gruppi di polizia mobili»: il più grosso concentramento di forze «ribelli» sarebbe il campo trincerato di Antanimora, alla periferia della cpaitale, che attualmente è circondato dalle forze fedeli al governo. Ratsimandrava era considerato l'«uomo forte» del regime malgascio, che si appoggiava soprattutto su alcuni gruppi etnici dell'isola, fortemente tribunalizzata.

CILE
Scomparsi due militanti

Santiago, 12

Due militanti rivoluzionari cileni sono spariti da più di una settimana. Si tratta di Christian Castillo, fratello di Carmen (la compagna ferita nello scontro a fuoco nel quale aveva perso la vita il compagno Miguel Enriquez), architetto di 27 anni, e di Josè Carrasco, di 30 anni, giornalista del «Canal 9» della televisione.

Secondo le valutazioni dei compagni del Mir si tratta di un ulteriore delitto del regime-gorilla di Pinochet.

CAMBOGIA
Raddoppiato il ponte aereo

Phnom Penh, 12

A dispetto delle pressioni esercitate da una larga parte del Congresso in senso contrario, il Pentagono ha deciso di raddoppiare i voli che trasportano rifornimenti nella capitale del regime fantoccio cambogiano di Lon Nol asseidata dalla forze di liberazione. Attualmente tali voli sono,almeno formalmente, affidati a una compagnia privata, la «Bird air» e sono praticamente l'unica via attraverso cui Phnom Penh viene rifornita, dato che da oltre due settimane i convogli fluviali lungo il Mekong non riescono più raggiungerla.

E' difficile comunque che questa misura possa prolungare di molto l'agonia del regime fantoccio: i piloti degli aerei che portano i rifornimenti hanno fatto sapere di considerare «troppo pericoloso» atterrare sulla pista dell'aereoporto di Phnom Penh sotto il tiro dei razzi delle forze di liberazione.

INGHILTERRA
Una donna guida i conservatori

Londra, 12

Margaret Thatcher ha sostituito Edward Heath alla guida del partito conservatore inglese. Spuntandola su rivali come Whitelaw e Prior, legati all'apparato e al settore centrista del partito, la Thatcher fornisce ora ai conservatori un volto più aggueritto e combattivo, galvanizzandone i settori più visceralmente antilaburisti. E' un segno della radicalizzazione dei conflitti di classe in Gran Bretagna, che il governo Heth, nonostante la grinta repressiva a suo tempo ripetutamente manifestata, non aveva saputo stroncare e che l'attuale governo Wilson fatica a mediare.

URSS
Più caro il petrolio

Budapest, 12

Si fanno sempre più insistenti le voci, già in circolazione da ottobre, su un fortissimo aumento del prezzo del petrolio sovietico fornito ai paesi del Comecon, che passerebbe da 15 a 38 rubli al barile. Le autorità ufficiali di alcuni paesi dell'Est si sono affrettate a ricordare che, nonostnte l'aumento, il petrolio russo è ancora conveniente rispetto a quello importato dalle altre aeree: 6, 69 dollari al barile invece di 9-10 al di fuori del Comecon.

Ci sono però buoni motivi per dubitare data la natura del sistema dei prezzi in vigore nel Comecon, che il prezzo reale del greggio sovietico sia veramente inferiore a quello del resto del mondo. In ogni caso nessun aumento delle spese di estrazione e di trasporto giustifica aumenti così elevati.

Imbrogli e colpi bassi nella lotta politica della borghesia francese

Una matassa di intrighi e di progetti che si aggroviglia sempre più - Le ambizioni giscardiane puntano su un regime realmente presidenziale basato sul bipartitismo - La rivalità con i gollisti guidati da Chirac

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, febbraio

Se venisse interrogato quell'entità inesistente che i sondaggi chiamano «il francese medio» questo avrebbe molta difficoltà nello spiegare ciò che sta avvenendo all'interno dei partiti della maggioranza governativa. Dobbiamo confessare che facciamo fatica a sbrogliare la matassa di intrighi e progetti che si aggrovigliano, si sovrappongono e si contraddicono da più di un mese in questo campo! Lascio giudicare i lettori dall'elenco seguente.

Metà dicembre: contravvenendo a tutte le regole della V Repubblica il primo ministro Jacques Chirac si fa eleggere segretario generale di una Udr reputata moribonda alla quale, in poche settimane egli infonde un nuovo vigore.

Metà gennaio: due ministri importanti del governo, dirigenti di un gruppuscolo chiamato «Centro Repubblicano», decidono di lanciare il «Movimento dei socialdemocratici» che aspira a raggruppare tutti i centristi.

Nello stesso momento il Partito Radicale, che conta anch'esso due ministri al governo, tiene un congresso che si mostra globalmente ostile a questo raggruppamento.

Prendendo di contropiede i loro colleghi, due altri ministri appartenenti al «Centro democratico» decidono da parte loro di rilanciare il «Movimento Riformatore».

Infine all'inizio di febbraio, per far da contrappeso all'Udr i Repubblicani Indipendenti, formazione dalla quale proviene Giscard, fanno il loro congresso ed eleggono anche loro un ministro a dirigerli (e non tra i minori dato che si tratta di quello che occupa il terzo posto nel governo).

Pare che Giscard segua attentamente ed approvi uno scompiglio quale la borghesia francese non conosceva da quindici anni. Perchè?

Ogni giorno di più si ha la conferma che la vera intenzione di Giscard sarebbe di allargare la base elettorale e l'alleanza politica del regime. Da questo punto di vista fa un calcolo assennato. Ha ancora ad aspettarlo le più grandi difficoltà sul piano economico. La crisi sociale, che non ha cessato di avanzare dal maggio '68, promette di acutizzarsi ancora di più ed il potere ogni volta ci rimette in termini di stabilità.

Per far fronte a questa situazione delicata vi è una sola soluzione: fare entrare alcuni dei partners dell'attuale unione della sinistra (radicali di sinistra e socialisti ad esclusione dei comunisti) nel gioco del regime. Così potrebbe delinearsi una alternanza parlamentare tra i «liberaldemocratici» ed i «socialdemocratici» e questa creerebbe una valvola di sicurezza (ma sarà poi efficace?) all'aggravarsi della lotta di classe, come hanno dimostrato gli esempi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Tutto ciò presuppone l'instaurazione di un vero regime presidenziale, nel quale il presidente è il vero capo dell'esecutivo (processo che è già ampiamente avviato), ma anche una molteplicità di forze politiche e di gruppi parlamentari ai quali egli può fare appello secondo gli obiettivi che persegue, con una libertà di manovra assai simile a quella del presidente americano. Ciò presuppone anche che siano creati dei ponti con l'unione della sinistra e soprattutto con il partito socialista.

È a questi obiettivi presidenziali che risponde in parte l'imbroglio delle forze centriste.

Esiste, in questa parte della scacchiera politica, una miriade di gruppi che provengono dalla decomposizione del Mrp (una specie di democrazia cristiana alla francese) i quali, con vari mutamenti, sono riusciti a sopravvivere al gollismo. Tutte le manovre che vediamo delinearsi in questo settore vanno in due direzioni: raggruppare o federare questi gruppuscoli per permettere ai centristi di avere un peso uguale a quello delle altre grandi formazioni della maggioranza governativa (Udr e Repubblicani Indipendenti); collocarli al «centro-sinistra», cioè in una linea decisamente riformista che attiri a se l'interesse dei dirigenti socialisti. Quindi, il recente congresso del Partito Radicale ha visto scontrarsi due tendenze le cui scelte politiche sono apparentemente diametralmente opposte: una preconizzava l'alleanza del partito con l'unione della sinistra; l'altra si affermava nel campo della maggioranza governativa pur auspicando di diventare la sua ala sinistra.

Giscard non spera nello Spirito Santo per realizzare queste trasformazioni. Un vero apparato politico, che appartenga a lui, gli sembra ancora costituire il mezzo migliore. Quello di Giscard si chiama «Repubblicani Indipendenti» (Ri).

Fino ad ora questi erano soltanto una formazione di lieve entità, concepita solo in vista della battaglia elettorale e destinata a portare Giscard alla presidenza. Erano attivi presso i notabili locali ai quali la loro origine sociale e politica apriva loro le porte. Ma occorre ben altro che baroni e direttori generali che manovrano nei salotti di provincia per creare lo strumento di un presidente al potere ed impossessarsi dell'apparato di Stato Giscard ha bisogno non solo di un partito che appoggi senza riserve la sua linea riformista, ma che sia anche capace di competere efficacemente con l'Udr in modo da lasciargli libertà d'azione e per far saltare gli ostacoli che gravano ancora sulla sua politica e tra i quali i gollisti non sono i minori. Tanto più che il primo ministro diventato capo dell'Udr da due mesi, si sta affermando pericolosamente e proclama la sua volontà di tutelarele grandi scelte del gollismo in materia di politica estera di difesa, di equilibrio interno dei poteri.

È per creare un contrappeso a questa ascesa che i Ri hanno deciso, durante l'ultimo loro congresso, di manifestare apertamente le loro mire all'egemonia in seno alla coalizione governativa. Per fare questo si sono fissati tre obiettivi: «adattare la società francese alle condizioni del progresso», che significa mostrarsi i sostenitori più attivi del riformismo presidenziale: «diventare un vero partito popolare», che significa superare il radicamento di tipo elitario per tentare di mettere radici nella realtà sociale del paese; «diventare il primo partito di Francia».

Quest'ultimo obiettivo fa un po' sorridere quando si sa che i Ri hanno alla camera solo una sessantina di deputati contro circa il triplo dell''Udr che il numero dei loro membri è ridicolo rispetto a quelli del Ps o

Quest'ultimo obiettivo fa un po' sorridere quando si sa che i Ri hanno alla camera solo una sessantina di eputati contro circa il triplo dell'Udr; che il numero dei loro membri è ridicolo rispetto a quelli del Ps o del Pc; che, per ora, sono tanto sconosciuti quanto è diventato illustre il loro capo.

Ma questa ambiziosa arroganza è di fatto una dichiarazione di guerra velata all'Udr e un avvertimento molto chiaro ai centristi, che vogliono accaparrare tutta la sinistra della maggioranza.

Dominique Ferrero

Difendere la Resistenza dagli attacchi giordani

Due importanti comunicati del Fronte Democratico sulla repressione e sul terrorismo che colpiscono i palestinesi

Pubblichiamo qui di seguito due comunicati del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina.

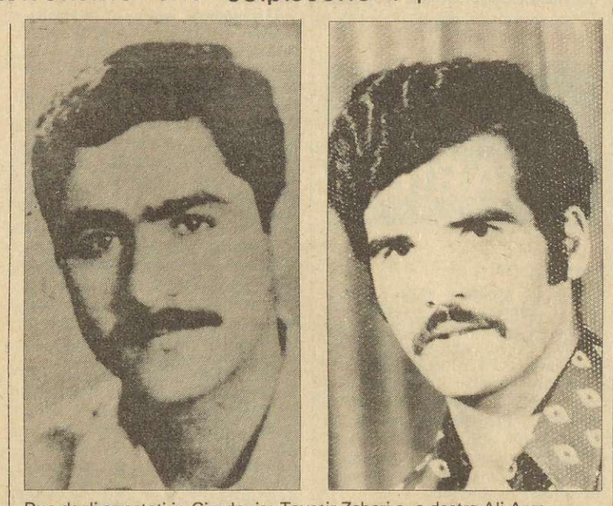
Beirut, 28 gennaio

Le autorità giordane stanno scatenando una campagna di repressione, con l'arresto di decine di militanti palestinesi, tra cui un gran numero di dirigenti sindacali e di patrioti. La campagna colpisce anche militanti che si apprestavano a introdursi nei territori occupati; e non ha risparmiato dei giordani «colpevoli» di sotenere la lotta nazionale del popolo palestinese. Il regime giordano si appresta a trascinare fra poco davanti ai tribunali questi militanti, con l'accusa di far parte della rivoluzione palestinese e delle sue organizzazioni ragguppate in seno all'Olp. Le pene previste potranno arrivare fino a 15 anni di carcere, essendo un «crimine» appartenere a una organizzazione «illegale». Il regime, che pretende di rispettare le diecisioni di Rabat, continua a considerare come atto illegale l'appartenenza alla rivoluzione palestinese.

Ecco i nomi di alcuni militanti prigionieri. 1) Tayssir Zabari, membro del Comitato Centrale del Fdlp e membro dell'ufficio esecutivo del sindacato bancari; accusato di appartenere a un'associazione illegale. 2) Ali Amer, presidente dell'Unione degli studenti all'università giordana. 3) Faycal Hamidi, accusato di appartenere al Fdlp. 4) Nachaat Asmar, accusato di appartenere a Fath. 5) Mohammed Al Sabah, membro del comitato sindacale insegnanti, accusato di appartenere al Fdlp. 6) Hayel Saloum, 7) Chehade Abou Charif, membri dell'esecutivo del sindacato impiegati cambiavalute, accusati di appartenere al Fdlp.

A questa lista occorre aggiugere poi altri 19 militanti accusati di appartenere al Fdlp.

Le autorità giordane si preparano anche a processare 7 militanti di una pattuglia militare che si dirigeva verso i territori occupati;..(essi)..sono accusati di porto d'armi illegale e di appartenere al Fdlp, reati per cui è previsto, in Giordania, l'ergastolo.



Due degli arrestati in Giordania: Tayssir Zabari e, a destra, Ali Amer.

Questa campagna repressiva mette in evidenza l'ipocrisia del regime giordano, che pretende di rispettare le decisioni di Rabat; essa mostra del pari cosa il regime riserva al popolo palestinese oggi come ieri: persecuzioni, repressione, terrorismo contro le forze nazionali.

Facciamo appello a tutte le forze progressiste e democratiche, all'opinione pubblica araba e internazionale alfine di esigere la cessazione dei processi sommari, la liberazione dei militanti e la libertà d'azione della Rivoluzione tra le masse palestinesi in Giordania.

Partiti e forze progressiste arabe sono chiamate ad assumere tutta la loro responsabilità in questa fase critica, di fronte alle violazioni che il regime hascemita attua delle decisioni di Rabat.

Beirut, 5 febbraio

Il 1 febbraio '75 i servizi segreti giordani si sono macchiati di un nuovo orribile crimine. Il compagno Rasem Khalil Al Husseini, membro della direzione del Fdlp, per i territori occupati si stava dirigendo verso la sede dell'Unione degli Avvocati quando un'auto, che lo stava seguendo, lo ha urtato con estrema violenza, uccidendolo. Ciò è avvenuto proprio di fronte alla sede dei servizi segreti giordani.

Questo non è che uno dei crimini che si inquadrano in un vasto piano di repressione di ogni forma di libertà democratica. Questo è il modo con cui le autorità giordane, tentando di impedire che l'Olp sviluppi la sua resistenza contro gli occupanti sionisti, mettono in pratica le decisioni del vertice di Radat!

Gli esecutori e i mendanti di tali crimini non potranno sottrarsi alla giusta vendetta del popolo. Chiediamo a tutte le forze democratiche e amanti della libertà di condannare questo crimine, adoperandosi anche per la liberazione dei detenuti politici nelle carceri giordane.

Fronte Democratico per la liberazione della Palestina - Commissione per l'informazione del Comitato Centrale

Riprende lo scontro in Eritrea

Asmara, 12

Sembrano per ora decisamente più lontane le prospettive di una mediazione sudanese per giungere a un cessate il fuoco in Eritrea. Mentre al fronte gli scontri proseguono più che mai accaniti, la delegazione sudanese ad Addis Abeba riesce a malapena a nascondere il totale fallimento della propria missione. Le proposte recate dal ministro degli esteri sudanese Gamal Mohammed erano: un cessate il fuoco immediato, una amnistia politica totale e l'avvio di negoziati sul futurò politico dell'Eritrea. I dirigenti etiopici non hanno fatto mistero del loro netto rifiuto di queste proposte, e pare che abbiano dato assai poca retta a Gamal, decisi come sembrano a risolvere ad ogni costo con la forza la questione eritrea; e dal canto loro, giustamente, le forze di liberazione hanno fatto sapere che una trattativa è possibile solo su una base di una completa indipendenza del territorio eritreo. Così, sul piano diplomatico, la situazione vede uno stallo

Ben diversa invece la situazione militare, dove le forze patriottiche sono ancora sull'offensiva e conseguono ogni giorno nuovi successi. A nord di Asmara un altro ponte è stato fatto saltare sul fiume Tocor, interrompendo così i collegamenti anche fra la città e il Sudan, dopo quelli con Addis Abeba e Assab. Asmara stessa intanto assume sempre più la fisionomia di una città assediata. Le forze etiopiche hanno dovuto abbandonare altre tre posizioni alla periferia, e controllano ora soltanto il centro, dove peraltro si susseguono in continuazione infiltrazioni di guerriglieri.

L'unica reazione che gli etiopici riescono ad effettuare è, purtroppo, la rappresaglia indiscriminata contro i civili, in città come nei villaggi, e nuovi massacri vengono segnalati. Anche il segretario dell'Onu, Waldheim, ha rivolto un appello all'Oua perchè si adoperi per far cessare i massacri di civili. La conferenza dell'Oua sta per iniziare proprio nella capitale etiopica.

Colloqui di Kissinger al Cairo

Il Cairo, 12

Conclusa la prima tornata di colloqui con i capi sionisti di Israele (ve ne sarà una seconda prima della fine della tournèe «esplorativa» in Medio Oriente), Henry Kissinger è da oggi al Cairo, dove ha incontrato il presidente Sadat e il ministro degli esteri, Ismail Fahmi. Nel numero di oggi, il giornale egiziana «Al Ahram» ha pubblicato un breve elenco delle posizioni che i dirigenti della politica del Cairo dovrebbero aver sostenuto discutendo con il segretario di stato americano.

Queste posizioni egiziane si possono riassumere nei seguenti punti: I) Israele dovrebbe impegnarsi ad effettuare ritiri limitati su tutti e tre i fronti arabi (vale a dire nel Golan, in Cisgiordania e nel Sinai); 2) il ritiro nei Sinai dovrebbe includere i passi di montagna di grande importanza strategica di Mitla e di Gidi, oltre ai campi petroliferi di Abu Rodeis; 3) l'Olp dovrebbe partecipare a ogni negoziato riguardante la sponda occidentale del Giordano; 4) l'Egitto non metterà fine allo stato di guerra con Israele se non nel quadro di un accordo generale.

Gli ultimi due punti sono particolarmente significativi. Infatti, se sulle due prime questioni i dirigenti egiziani si erano pronunciati con chiarezza e a più riprese negli ultimi giorni, sulle altre due le dichiarazioni erano state spesso sfumate e incerte. In particolare, l'Egitto è tutt'ora fortemente sospettato di voler fare pressioni sull'Olp perchè essa accetti che a negoziare con Israele sia il regime giordano di Hussein. È quindi di un certo interesse che gli egiziani abbiano affrontato le conversazioni con Kissinger sulla base di una piattaforma abbastanza intransigente.

Un quotidiano di Beirut annuncia oggi che Arafat avrebbe comunicato al ministro degli esteri Gromiko, durante l'incontro a Damasco del 2 febbraio, la decisione dell'Olp di accettare di partecipare alla eventuale ripresa della conferenza di Ginevra.

Briciole Cee per le aree depresse

Il fondo regionale, peraltro esiguo, è stato rinviato ancora una volta

Bruxelles, 12

Con difficoltà, lentezza e scarsa chiarezza di idee la Cee, i cui ministri degli esteri e dell'agricoltura sono riuniti da lunedì a Bruxelles, tenta di uscire dalle secche di una vita stentata dandosi programmi con un minimo di respiro. In realtà i principali temi trattati nelle riunioni di questi giorni, la creazione di un fondo per le aree depresse, i nuovi prezzi d'intervento in agricoltura, le facilitazioni da accordare alla Gran Bretagna perchè rimanga nella comunità, confermano ancora una volta che il destino della Cee è di vivere alla giornata e nulla più.

Per il fondo regionale si è proceduto a un nuovo rinvio, l'ennesimo da quando, alla fine del 1972, fu lanciata la proposta di un intervento comunitario per sanare gli squilibri più laceranti tra zona e zona. Dovrebbe essere comunque definitivamente fissata l'entità della cifra destinata al fondo, pari a 820 miliardi di lire: ben poca cosa, se si pensa per giunta che va ripartita in tre anni e tra quattro paesi. La suddivisione, dopo estenuanti trattative in cui ogni paese (Germania inclusa) magnificava lo stato disastroso delle sue regioni depresse, è la seguente: 40 per cento all'Italia, 28 alla Gran Bretagna, 15 alla Francia, 6 all'Irlanda. I 330 miliardi concessi all'Italia dovranno andare, per esplicita richiesta comunitaria, esclusivamente al Mezzogiorno e serviranno a finanziare nuovi insediamenti industriali: è verosimile che la Cee avochi a sè la verifica della destinazione dei fondi, dopo avere constatato in passato il carattere clientelare e poco razionale (dal punto di vista dei tecnocrati di Bruxelles) della gestione italiana dei contributi comunitari.

Anche le dispute sui prezzi agricoli si sono trascinate con scarsi progressi anche se, comunque vada a finire, si risolveranno in forti aumenti dei prezzi al consumo e in sovvenzioni all'agricoltura capitalista, mentre molto scarso dovrebbe essere il sollievo per i piccoli contadini. L'orientamento che va emergendo è di alzare del 9 per cento il prezzo al di sotto del quale la comunità interviene per l'acquisto delle eccedenze: si tratta di un compromesso soprattutto tra Francia e Germania, la prima tradizionalmente favorevole a prezzi alti per soddisfare i suoi numerosi agricoltori, mentre la seconda che prosegue una tenace politica deflazionistica, è da sempre ostile a rimettere in discussione i prezzi. Per venire incontro alle richieste dei vari paesi si sta poi studiando un complesso sistema di aggiustamenti monetari, che dovrebbe permettere aumenti più bassi in Germania e più consistenti in Francia (e in Italia).

L'Italia non dovrebbe uscire da questa tornata di incontri particolarmente avvantaggiata: gli aumenti dei prezzi di alcuni dei prodotti importati (tra cui il mais) non potranno che riperquotersi negativamente sulla bilancia commerciale agricolo-alimentare, già in forte passivo. In ogni caso, e questo vale per tutti i paesi, le misure prese a Bruxelles servono solo come palliativo ai mali dell'agricoltura europea e sono destinate a essere ridiscusse entro pochi mesi.

La giornata di lunedì era stata dedicata dai ministri degli esteri alla rinegoziazione delle clausole di appartenenza della Gran Bretagna alla Cee: i governi europei stanno elaborando proposte di «meccanismi correttori» che scatterebbero automaticamente qualora un paese si trovi in una difficile situazione economica. Con qualche concessione a Wilson, peraltro modesta e limitata nel tempo, si spera così di fornirgli carte convincenti in vista del referendum sulla Cee, per il quale il primo ministro si troverà contro una grossa parte del suo stesso partito.